Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
7	Corriere della Sera	15/07/2021	*GESTO SIMBOLICO CHE SOTTOLINEA L'ESIGENZA DI SCELTE RAPIDE (M.Franco)*	3
1	Il Dubbio	15/07/2021	*Int. a G.Costantino: "NON BASTA INTERVENIRE SULLA DISCIPLINA PROCESSUALE: AGIRE SULL'ARRETRATO" (G.Grimolizzi)*	4
1	Il Dubbio	15/07/2021	*Int. a S.Musolino: "IO, MAGISTRATO ANTIMAFIA DICO: LA PAROLA AMNISTIA NON DEVE PIU' ESSERE UN TABU'" (V.Stella)*	6
5	il Riformista	15/07/2021	*IL CARCERE E' VIOLENZA: BASTA CON LA VENDETTA (G.Neppi Modona)*	8
3	la Repubblica	15/07/2021	*PIU' PENE ALTERNATIVE SI ANDRA' IN CELLA SOLO PER I REATI GRAVI (L.Milella)*	9
15	la Stampa	15/07/2021	*Int. a D.Agresta: "IO, BOSS PENTITO SALVATO DAI LIBRI ORA MIO PADRE VUOLE UCCIDERMI" (G.Legato)*	10
1	Corriere della Sera	15/07/2021	*CARCERI, DRAGHI E CARTABIA CONTRO LE VIOLENZE "NON DIMENTICHEREMO, SERVE LA RIFORMA" (F.Bufi)*	12
6	Corriere della Sera	15/07/2021	*LA DIRIGENTE DEL REPARTO RESTERA' AI DOMICILIARI (F.B.)*	14
7	Corriere della Sera	15/07/2021	*IL PREMIER NON VUOLE FRENATE DAI PARTITI: NIENTE BANDIERINE, RISPETTIAMO I TEMPI (M.Guerzoni)*	15
18	Corriere della Sera	15/07/2021	*LETTERE - PALMA: "COME LEGGERE I NUMERI DELLE CARCERI" (M.Palma/M.Gabanelli)*	16
1	Avvenire	15/07/2021	*CARCERI: MAI VIOLENZA MA UN NUOVO INIZIO (R.Spagnolo)*	17
1	Avvenire	15/07/2021	*SERVE IL CORAGGIO CHE MANCO' NEL '18 (MT)*	20
7	Avvenire	15/07/2021	*A CATANIA LA CASA DI ACCOGLIENZA LIVATINO PER UNA CHANCE AGLI SCARCERATI (M.Pappalardo)*	21
7	Avvenire	15/07/2021	*I CUSTODI DELLA CARTA CAMBIANO IL PASSO (V.Spagnolo)*	22
1	Domani	15/07/2021	*IL GOVERNO VA IN GITA NEL CARCERE DELLE TORTURE PER FARE PROMESSE (N.Trocchia)*	23
1	Domani	15/07/2021	*LE PASSERELLE NON CURANO LA FERITA DELLA VIOLENZA DI STATO (S.Feltri)*	25
2	Domani	15/07/2021	*CARTABIA USA LO SCUDO DRAGHI PER USCIRE DAL 68 DELLE CARCERI (N.Imberti)*	26
3	Domani	15/07/2021	*IL DRAMMA NASCOSTO DEGLI ASSISTENTI SOCIALI NELLE CARCERI (C.Baffi)*	28
1	Il Dubbio	15/07/2021	*"IL GOVERNO NON DIMENTICA QUEI PESTAGGI IN CARCERE" (S.Musco)*	30
1	Il Dubbio	15/07/2021	*NON C'E' GIUSTIZIA E RIEDUCAZIONE DOVE C'E' ABUSO E SOPRUSO (M.Draghi)*	32
14	Il Fatto Quotidiano	15/07/2021	*DRAGHI E CARTABIA ACCOLTI AL GRIDO "INDULTO, INDULTO" (V.Iurillo)*	33
II	il Foglio	15/07/2021	*L'IMPEGNO DEL GOVERNO SULLE CARCERI NELLE PAROLE DI CARTABIA*	34
1	il Manifesto	15/07/2021	*ARRESTA IL SISTEMA (E.Martini)*	35
1	il Messaggero	15/07/2021	*DRAGHI: "STOP ABUSI LA RIFORMA CARCERARIA NON E' RINVIABILE" (G.Di Fiore)*	38
7	il Messaggero	15/07/2021	*PIANO CARTABIA: ASSUNZIONI, VIDEOCAMERE OVUNQUE E OTTO PADIGLIONI DA COSTRUIRE (C.Mangani)*	40
1	il Riformista	15/07/2021	*I PRIGIONIERI APPLAUDONO DRAGHI E CARTABIA IL GOVERNO GIURA: CHIUSA L'ERA BONAFEDE (P.Sansonetti)*	41
4	il Riformista	15/07/2021	*L'ABBRACCIO DI DRAGHI AL DETENUTI "DOVE C'E' ABUSO NON C'E' GIUSTIZIA" (V.Lanza)*	43
1	il Sole 24 Ore	15/07/2021	*DRAGHI NEL CARCERE DELLE VIOLENZE CON CARTABIA: RIFORMARE IL SISTEMA (B.Flammeri)*	44
1	La Notizia (Giornale.it)	15/07/2021	*I MIRACOLI DI MARIO CONTINUANO (G.Pedulla')*	46
3	La Notizia (Giornale.it)	15/07/2021	*MAI PIU' ALTRE CARCERI LAGER PERO' SE NE COSTRUISCONO POCHE (C.Pistilli)*	47

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
3	La Notizia (Giornale.it)	15/07/2021	*SI MUOVONO PD E LEU INCHIESTA AL SENATO SULLE PRIGIONI VIOLENTE*	48
6	La Ragione	15/07/2021	*DA SOLA IN UN CARCERE DISMESSO PER UN'ACCUSA INSENSATA*	49
1	la Repubblica	15/07/2021	*"BASTA ABUSI SUI DETENUTI CAMBIEREMO LE CARCERI" (C.Sannino)*	50
2	la Repubblica	15/07/2021	*IL DAP VUOLE INCHIESTE INTERNE SULLE RIVOLTE (G.Foschini)*	53
1	la Stampa	15/07/2021	*"MAI PIU' VIOLENZA NELLE CARCERI" (F.Olivo)*	54
13	La Verita'	15/07/2021	*IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E LA CARTABIA NEL CARCERE DEI PESTAGGI*	58
8	Libero Quotidiano	15/07/2021	*"RIFORMARE IL SISTEMA DELLE CARCERI"*	59
8	QN- Giorno/Carlino/Nazione	15/07/2021	*DRAGHI NEL CARCERE DELLA VERGOGNA "LE VIOLENZE UNA SCONFITTA PER TUTTI" (N.Femiani)*	60
1	l'Osservatore Romano	14/07/2021	*LE CARCERI IN ITALIA TRA SOVRAFFOLLAMENTO E VIOLENZA (A.Antonucci)*	61
1	l'Osservatore Romano	14/07/2021	*RELIGIO IN CORPORE SANO (D.Dionisi)*	64
2	l'Osservatore Romano	14/07/2021	*LA DRAMMATICA VICENDA DI SANTA MARIA CAPUA VETERE (G.Benedetti)*	67
2/3	l'Osservatore Romano	14/07/2021	*LA TORTURA RESTA UNA REALTA' (A.Antonucci)*	69

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-07-2021
Pagina 7
Foglio 1

La Nota

di **Massimo Franco**

GESTO SIMBOLICO CHE SOTTOLINEA L'ESIGENZA DI SCELTE RAPIDE

La visita del premier Mario Draghi e della Guardasigilli Marta Cartabia al carcere di Santa Maria Capua Vetere ha avuto un valore altamente simbolico, dopo le violenze e le umiliazioni subite dai detenuti. Ma il segnale non si è limitato a quella pagina vergognosa. Una presenza così autorevole e inedita è servita a ribadire l'esigenza della riforma della giustizia: una legge chiesta anche dalla Commissione europea come condizione per concedere gli aiuti del Piano per la ripresa. Va dunque letta come un messaggio rivolto a quella parte della maggioranza di governo che su questo continua a porre veti e a lanciare avvertimenti: in prima fila il Movimento Cinque Stelle. Si tratta di una questione tanto più spinosa perché fa emergere una gestione del ministero negli anni del grillino Alfonso Bonafede, che come minimo solleva qualche domanda. Il fatto che dopo la presentazione della riforma in Consiglio dei ministri, dai Cinque Stelle arrivino segnali di boicottaggio in Parlamento, pone una questione di coerenza. Ma non di Palazzo Chigi, quanto del Movimento. Prima ha avallato con i suoi ministri le modifiche al testo. Poi l'ha contestato con l' ala giustizialista che fa capo al leader, ancora solo in pectore, Giuseppe Conte: un attacco così prevedibile da diventare stucchevole; oltre tutto con la minaccia velata di un'astensione sulla riforma. Non si capisce dove possa portare una strategia del genere, se non a una spaccatura ulteriore del Movimento Cinque Stelle: magari con la speranza inconfessabile di una crisi di governo in pieno agosto. Ma usare le norme controverse di Bonafede come totem per ritrovare un simulacro di unità del Movimento è un'operazione spregiudicata quanto miope. Mostra solo la regressione della forza di maggioranza relativa, orfana della presidenza del Consiglio e incapace di ritrovare lucidità politica. La prima conseguenza è di incrinare il rapporto col Pd, che sulla giustizia ha abbracciato la linea del premier. Con Lega e FI, il partito di Enrico Letta chiede che si faccia presto: non si dovrebbe andare oltre il 23 luglio. M5S e FdI, che però è all'opposizione, chiedono invece tempi più lunghi. Matteo Salvini rivendica la «totale condivisione» dell'agenda Draghi. E avverte:«Chiunque si metterà di traverso sulle riforme, che sia Conte, Grillo o qualche corrente del Pd, avrà nella Lega un avversario». L'insistenza con la quale Salvini rivendica la sintonia con Draghi sa un po' di forzatura. Vela tra l'altro una scelta referendaria sulla giustizia che può confliggere con il percorso della riforma Cartabia. Ma dice molto sullo spazio che le convulsioni del M5S stanno regalando a una parte della coalizione: convulsioni coerenti con le teorie complottiste di una parte del grillismo, e con l'accusa a Draghi di spingere l'esecutivo a destra. E' uno schema autoassolutorio, per un Movimento lacerato tra seguaci di Grillo e di Conte, a dispetto delle voci di un accordo già raggiunto. Il M5S ricorda agli alleati di essere ancora la forza principale del governo. Ma intanto si dilania su tutto, rendendo le minacce e creando le premesse di un ulteriore isolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due fronti
I tentativi di boicottaggio della riforma da parte dei 5 Stelle si scontrano con il sì a Draghi del resto della maggioranza

Il premier non vuole frenate dai partiti: niente bandierine, rispettiamo i tempi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Data 15-07-2021
Pagina 1+2
Foglio 1 / 2

GIORGIO COSTANTINO

«Non basta intervenire sulla disciplina processuale: agire sull'arretrato»

Giorgio Costantino è uno dei più autorevoli studiosi di Diritto processuale civile. La giustizia civile, secondo Costantino, potrà veder risolti gran parte dei problemi se si affrontano tre questioni: l'allocazione delle risorse, l'organizzazione, l'individuazione e lo smaltimento dell'arretrato.

GENNARO GRIMOLIZZI A PAGINA 2

Desecretato il verbale di Falcone su mafia-appalti e omicidio Mattarella

IL DUBBIO

Server in tilt, caos e udienze a rischio Ecco la giustizia 4.0

«Il governo non dimentichi quei pestaggi in carcere»

GIORGIO COSTANTINO

«Non basta intervenire sulla disciplina processuale: ora agire sull'arretrato...»

INTERVISTA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Data 15-07-2021
Pagina 1+2
Foglio 2 / 2

GIORGIO COSTANTINO
PROFESSORE DI DIRITTO CIVILE

«L'EMERGENZA SANITARIA HA FATTO ESPLODERE CONTRADDIZIONI DA TEMPO LATENTI, MA HA ANCHE STIMOLATO L'ASSUNZIONE DI INIZIATIVE PER SUPERARE LA CRISI E I PROPRI LIMITI»

«Non basta intervenire sulla disciplina processuale: ora agire sull'arretrato...»

INTERVISTA

GENNARIO GRIMOLIZZI

Giorgio Costantino è uno dei più autorevoli studiosi di Diritto processuale civile. Per molti anni ha insegnato nell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", dal 2005 è nell'Università "Roma Tre". La giustizia civile, secondo Costantino, potrà veder risolti gran parte dei problemi che la affliggono se si affrontano con determinazione tre questioni: l'allocazione delle risorse da destinare, l'organizzazione complessiva dell'amministrazione giudiziaria, l'individuazione e conseguente smaltimento dell'arretrato.

Professor Costantino, la giustizia è afflitta da vari mali. Le riforme in cantiere potranno eliminarli?

L'amministrazione della giustizia sta vivendo una intensa stagione di riforme. L'emergenza sanitaria ha fatto esplodere contraddizioni da tempo latenti, ma ha anche stimolato l'assunzione di iniziative per superare la crisi nella speranza di un mondo migliore. Il dibattito si è intrecciato con l'elaborazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), diretto ad acquisire risorse per superare i devastanti effetti economici dell'epidemia. Nell'ambito del Piano, più volte rivisto, presentato alle istituzioni europee e da queste, nella sua ultima versione del 5 maggio 2021, approvato, un ruolo centrale hanno assunto le questioni relative alla amministrazione della giustizia. Il nuovo Governo ha assunto il compito non solo di completare il piano, ma soprattutto quello di darvi attuazione. La ministra della Giustizia, Marta Cartabia, ha istituito all'uopo una pluralità di commissioni. È opportuno quindi porre ordine tra le questioni.

In tema di giustizia civile da dove occorre iniziare?

Appare preliminare, a mio parere, partire dall'analisi dell'arretrato. Se questo è diverso da ufficio ad ufficio, probabilmente i nodi da sciogliere riguardano solo in parte la disciplina processuale. Se questa consente di realizzare risultati soddisfacenti in alcuni luoghi e non in altri, appare ragionevole ritenere che la questione risieda nella allocazione delle risorse, nel loro impiego, nella organizzazione degli uffici. L'analisi dell'arretrato, peraltro, implica anche un esame dei flussi di contenzioso. Nell'ambito delle concitate discussioni sulla giustizia, è stato ripetutamente messo in evidenza il ruolo delle pubbliche amministrazioni, nonché l'assorbimento delle risorse della giustizia civile da parte di quella penale.

Quale ruolo hanno le pubbliche amministrazioni in questo contesto?

Le iniziative delle pubbliche amministrazioni, la resistenza di queste ultime alle azioni proposte dai privati, la difficoltà a conciliare o a transigere controversie prive di oggettivo fondamento traggono sovente origine dal timore, non sempre giustificato, di azioni per danno erariale delle Procure contabili. Si tratta di comportamenti deresponsabilizzanti che inflazionano la giustizia civile e tributaria e, spesso, determinano oneri maggiori di quelli che un'assunzione di responsabilità potrebbe evitare. In una passata e ormai lontana stagione, si è tentato di orientare l'attenzione sulla tutela giurisdizionale preventiva, anche al fine di rendere marginale il ricorso alla tutela repressiva, civile e penale. Il dibattito sulla tutela collettiva di cinquanta anni addietro andava in questa direzione. Sennonché quella aspirazione non ha avuto esiti positivi.

Cosa è successo?

Una ragione può essere indicata nella circostanza che la tutela preventiva non è remunerativa. La tutela preventiva della salute, dell'ambiente, della concorrenza, dei consumatori sono cose bellissime, ma non pagano chi le invoca. Quella repressiva consente, anche ai professionisti che se ne fanno portatori, di essere remunerati. Tutto ciò è terribile, ma occorre prenderne atto.

Nei numerosi dibattiti sulla riforma civile che la vedono protagonista lei evidenzia spesso poca attenzione verso la giustizia civile da parte nei mezzi di informazione...

Proprio così. Le indagini penali attirano l'attenzione dei media. Ma la percentuale di quelle che si concludono con esiti positivi per l'accusa è ridotta. L'obbligatorietà dell'azione penale non implica l'esercizio di quelle prive di fondamento ovvero prive di ragionevoli possibilità di successo. Il ruolo e la collocazione del pubblico ministero è un tema trasversale, che attraversa tutto il dibattito sulla giustizia, non riguarda soltanto la questione della separazione delle carriere, ma coinvolge profili inerenti la professionalità e la responsabilità, in termini analoghi a quelli ricordati in riferimento alle pubbliche amministrazioni. I processi, civili, penali, contabili, tributari, amministrativi, non dovrebbero essere instaurati all'esclusivo fine di sottrarsi alla responsabilità di operare una scelta e di attribuire quest'ultima ad un giudice.

Cos'altro zavorra la giustizia civile?

Più a monte dei profili inerenti l'arretrato e le sue cause, è la questione del personale. Questa coinvolge tre aspetti: i magistrati ordinari, i giudici onorari e il personale di cancelleria. In riferimento al primo aspetto, sono stati annunciati nuovi concorsi. Sul secondo è stata costituita una commissione ad hoc. Sul terzo, l'articolo 11 del d.l. 9 giugno 2021, n. 80, all'esame del Parlamento per la conversione in legge, ha previsto il reclutamento di «un contingente massimo di 16.500 unità di addetti all'ufficio per il processo». Pur prescindendo da ogni rilievo sui tempi necessari per la effettiva presa di servizio del nuovo personale, si potrebbe dubitare della utilità della acquisizione di nuove risorse in un contesto non adeguatamente organizzato. Come vede, il dibattito sulle riforme della giustizia verte su temi fondamentali: l'allocazione delle risorse e l'organizzazione complessiva della amministrazione giudiziaria, l'individuazione dell'arretrato, della sua collocazione e delle sue cause e i profili relativi al personale. Ciascuno di essi merita specifica attenzione e le soluzioni non possono imputarsi a slogan. In questo contesto, ogni questione relativa alla normativa processuale finisce con l'assumere un ruolo residuale, sebbene appassioni gli interpreti e gli operatori. Ad essa sarà dedicata attenzione nella «Sessione Ulteriore» del XXXIV Congresso, convocata per il 23 e il 24 luglio prossimi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Data 15-07-2021
Pagina 1+4
Foglio 1 / 2

STEFANO MUSOLINO

«Io, magistrato antimafia dico: la parola amnistia non deve più essere un tabù»

VALENTINA STELLA A PAGINA 4

STEFANO MUSOLINO
Sostituto procuratore Dda Reggio Calabria consigliere nazionale di Md

«SENZA ALCUN INTERVENTO, LA RIFORMA È INAPPLICABILE, GENERA UN'AMNISTIA SOSTANZIALE E SILENTE, SENZA CHE ALCUNO SE NE ASSUMA LA RESPONSABILITÀ E SENZA RISOLVERE IL PROBLEMA DEL CONGESTIONAMENTO DI ALCUNE CORTI»

Desecretato il verbale di Falcone su mafia-appalti e omicidio Mattarella
IL DUBBIO
Server in tilt, caos e udienze a rischio Ecco la giustizia 4.0
«Il governo non dimentica quei pestaggi in carcere»

«Guardiamo all'amnistia per una giustizia penale meno "carcerocentrica"»
INTERVISTA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Data 15-07-2021
Pagina 1+4
Foglio 2 / 2

«Guardiamo all'amnistia per una giustizia penale meno "carcerocentrica"»

VALENTINA STELLA

È da poco concluso il XIII Congresso Nazionale di Magistratura Democratica: al centro della discussione non sono mancate le riflessioni sulla riforma del processo penale elaborata dalla ministra Cartabia. Continuiamo a discuterne con Stefano Musolino, sostituto procuratore della Repubblica - Dda di Reggio Calabria, tra i più votati al Consiglio nazionale di Magistratura democratica, insieme a Cinzia Barillà, magistrato di Corte di Appello sempre a Reggio Calabria. Sul tema dell'amnistia il dottor Musolino ci dice: «Siamo in una fase di transizione e dobbiamo accettarne le sfide come una possibilità, piuttosto che con timore conservativo».

Dottor Musolino, secondo Lei con questa riforma proposta dalla ministra Cartabia si recupera un paradigma garantista del processo penale?

A me pare che il congresso di Magistratura democratica abbia apprezzato l'ispirazione di fondo della proposta Lattanzi: tenere insieme celerità del processo e garanzie. Queste ultime sono un metodo cognitivo imprescindibile, affinché l'esito processuale sia espressione di autentica "giustizia"; anche se, a volte, sono interpretate come un mantra retorico a tutela dei potenti (garantismo inteso come anticamera di immunità ed irresponsabilità). Noto, tuttavia, che gli emendamenti del governo al testo della relazione Lattanzi, hanno determinato alcune pericolose trasformazioni, su cui va posto grande attenzione.

Durante il congresso si è parlato di amnistia quale possibile misura per sfoltire l'ingolfamento della macchina giudiziaria. Qual è il suo pensiero in merito?

Nel congresso Andrea Natale ha avuto il coraggio e il merito di pronunciare quella parola, accolta con favore dall'assemblea. Non è scontato per un gruppo di magistrati. Ma siamo in una fase di transizione e dobbiamo accettarne le sfide come una possibilità, piuttosto che con timore conservativo. Preferiamo guardare al futuro con audacia e prospettiva innovativa in cui coltivare una giustizia penale meno "carcerocentrica", assecondando un'altra ispirazione di fondo della proposta Lattanzi. Nel merito, occorre distinguere due profili. Il primo attiene senza dubbio alla necessità di ridare agibilità e dignità costituzionale agli istituti clemenziali. Mi pare necessario - Md lavora da tempo sul tema - riformare l'art. 79 della Costituzione, per consentire l'approvazione dell'amnistia con la maggioranza assoluta dell'assemblea, ma solo in condizioni di motivata straordinarietà e per raggiungere obiettivi costituzionali inerenti al dover essere: la pandemia, o una riforma globale del processo. Una volta superato questo step, si può passare al secondo: decidere se, quando e come mettere in moto un'amnistia concreta.

Con gli emendamenti pericolose trasformazioni alla riforma

«IL CONGRESSO DI MAGISTRATURA DEMOCRATICA HA APPREZZATO L'ISPIRAZIONE DI FONDO DELLA PROPOSTA LATTANZI: TENERE INSIEME CELERITÀ DEL PROCESSO E GARANZIE. TUTTAVIA GLI EMENDAMENTI DEL GOVERNO AL TESTO HANNO DETERMINATO ALCUNE PERICOLOSE TRASFORMAZIONI, SULLE QUALI BISOGNA FARE GRANDE ATTENZIONE»

Considerato che l'amnistia è quasi un tabù per alcuni partiti e per una fetta della popolazione, quali potrebbero essere le misure da adottare non previste nell'attuale pacchetto di emendamenti governativi?

La mancanza di coraggio della politica non è neutrale. Nelle condizioni date, senza alcun intervento, la riforma è inapplicabile ovvero genera un'amnistia sostanziale e silente, senza che alcuno se ne assuma la responsabilità e, soprattutto, senza risolvere il problema del congestionamento dei ruoli di alcune corti, aggravato da croniche carenze di personale amministrativo e di magistrati. In aggiunta, servirebbe una decisa depenalizzazione. Ma – come ben intende – la politica non può risolvere i problemi, senza assumersi responsabilità ed investire risorse nei nodi e luoghi dove più evidente è l'inefficienza organizzativa del sistema.

Si discute molto del nuovo istituto dell'improcedibilità: sul nostro giornale abbiamo raccolto le critiche del professor Giorgio Spangher. Qual è il suo pensiero invece?

Ho già detto che risorse, depenalizzazioni, ma anche riti e sanzioni alternative possono decongestionare il processo. Tuttavia, sommare l'improcedibilità processuale alla imprescrittibilità post prima sentenza, prevista della riforma Bonafede, rischia di mettere una toppa, senza aggiustare il buco. Così una sentenza di improcedibilità potrebbe arrivare, quando il reato non è ancora estinto per prescrizione, creando un corto circuito interno al sistema: da una parte, la legge penale afferma l'attuale necessità di una risposta sanzionatoria al reato; dall'altra, la legge processuale afferma che perseguire quel reato è inutile. Una contraddizione schizofrenica che rischia di alimentare il contenzioso in appello, al fine di scommettere sulla capacità del sistema di dare risposte tempestive.

Tornando al tema del garantismo, il professor Ferrajoli nella sua lectio magistralis ha detto sostanzialmente "ora basta con i "giudici star": il loro protagonismo è la negazione del garantismo". È d'accordo?

La crisi della politica e la povertà del dibattito culturale hanno determinato, da tempo, un effetto notorietà, in capo ad alcuni magistrati, alimentando l'illusione di un ruolo sociale rigenerativo assegnato alla magistratura. La realtà si ostina a dimostrarci che la magistratura non può assolvere a quel ruolo che è incoerente con il mandato costituzionale, mentre alcuni protagonismi mediatici finiscono per alimentare un nichilismo valoriale che da anni sta avvelenando la vita sociale e politica del Paese. Non è un caso che alle improvvisate o consolidate notorietà di singoli magistrati non faccia seguito alcun aumento della credibilità complessiva delle istituzioni. E senza fiducia istituzionale, ciascun cittadino è più solo ed indifeso.

Entro l'8 agosto il governo dovrà emanare il decreto legislativo di recepimento della direttiva europea sulla presunzione di innocenza. Lei ritiene che sia stato un passo importante tale recepimento?

Il contenuto della direttiva potrebbe essere la diretta applicazione interpretativa della presunzione costituzionale di non colpevolezza. Avremo dovuto già farlo! Mi riferisco, in particolare, al divieto di presentare in pubblico l'indagato come colpevole (che ha evidenti collegamenti con la sua domanda precedente). Dobbiamo lavorare per ricreare una cultura e una prassi della non colpevolezza, consapevole della progressione di conoscenza che rende precario e sempre verificabile l'accertamento investigativo, quanto meno sino alla prima pronuncia di merito.

INTERVISTA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Riformista

Data 15-07-2021
Pagina 5
Foglio 1

UNA LUNGA TRADIZIONE DI ABUSI E TORTURE

Il carcere è violenza: basta con la vendetta

Guido Neppi Modona

→ C'è un fil rouge che dallo Stato liberale giunge al fascismo per arrivare ai primi anni '70: si chiama brutalità negli istituti penitenziari. Ed è ora di cambiare: più misure alternative e sanzioni più lievi per i piccoli reati

Nei primi giorni di luglio siamo venuti a conoscenza che 52 tra dirigenti e agenti della polizia penitenziaria del carcere di Santa Maria Capua Vetere sono stati raggiunti da misure cautelari – custodia in carcere, arresti domiciliari, interdizione dal servizio – per gravissimi fatti di violenza commessi il 6 aprile 2020 contro i detenuti. La sera precedente avevano inscenato una protesta, rifiutando di rientrare nelle celle dopo avere saputo che tra loro vi era un positivo al covid. La protesta era poi rientrata prima di mezzanotte, ma nel frattempo era stata organizzata per il giorno successivo, sotto il pretesto di effettuare una perquisizione generale, una spedizione punitiva, nel corso della quale i detenuti erano stati sottoposti a un violento e prolungato pestaggio, definito dal giudice per le indagini preliminare una "orribile mattanza". Il giudice aveva contestato i reati di tortura, lesioni e maltrattamenti aggravati, ma il sottosegretario alla giustizia Vittorio Ferraresi (ministro era Bonafede), in risposta a una interpellanza parlamentare, aveva parlato di "doverosa azione di ripristino della legalità e agibilità".

Tra marzo e aprile si erano verificati analoghi episodi di violenza contro i detenuti in altri stabilimenti penitenziari, senza suscitare particolare interesse, forse perché il carcere è di per sé un'istituzione violenta e la violenza ne ha sempre contrassegnato la storia. Nei primi anni Settanta del secolo scorso avevo imbastito una ricerca sulla storia delle carceri nello Stato liberale, durante il regime fascista e nei primi decenni della Repubblica, sino alla prima riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975, giungendo alla conclusione che il clima di violenza era il principale e costante elemento di continuità. Nel 1904 il deputato socialista Filippo Turati in un discorso alla Camera intitolato "I cimiteri dei vivi" aveva detto: «Le carceri italiane... rappresentano l'esplicazione della vendetta sociale nella forma forse più atroce che si abbia mai avuto: noi crediamo di avere abolito la tortura, e i nostri reclusori sono essi stessi un sistema di tortura la più raffinata...». Trent'anni prima il "Bullettino Ufficiale della Direzione Generale delle Carceri" registrava con puntigliosa precisione una sanguinosa realtà di violenza. Gli episodi di reazione armata degli agenti di custodia contro i detenuti erano una prassi costante: il condannato disubbidisce all'agente di custodia, lo ingiuria o gli rivolge parole di scherno; la guardia, senza che peraltro vi sia alcun pericolo di fuga o di ribellione, reagisce sparando contro il detenuto, talvolta mirando alle gambe, più spesso colpendolo alla testa e "riducendolo cadavere all'istante". Talvolta viene per errore colpito un altro detenuto, ma rara è la notizia che l'agente sia stato denunciato all'autorità giudiziaria e quasi sempre la magistratura dichiara non farsi luogo a procedere contro la guardia. Nei primi anni Settanta, dal 1871 al 1874, si contano un morto tra le guardie di custodia e sette morti e numerosi feriti per colpi di arma da fuoco tra i detenuti, senza una riga di commento o di deprecazione da parte del "Bullettino". Tralasciando il periodo fascista, ancora nel 1954 in una circolare dell'allora ministro della giustizia De Pietro (Presidente del consiglio e ministro dell'Interno Scelba) leggiamo una decisa riaffermazione del carattere afflittivo della pena, che deve inevitabilmente arrecare "sofferenze" e limitazioni alle "esigenze di ordine materiale e spirituale" dei detenuti.

Tornando alla realtà del presente, la violenza contro i detenuti continua a esistere, anche se non viene più esercitata a colpi di arma da fuoco, ma con i pestaggi. È comunque consolante che ora la magistratura intervenga contro le violenze degli agenti di custodia e che la ministra della giustizia Marta Cartabia abbia qualificato la violenze degli agenti di Santa Maria Capua Vetere come "un'offesa e un oltraggio alla dignità della persona", un "tradimento della Costituzione", ponendo la "fuga dal carcere" tra gli obiettivi della riforma complessiva della giustizia penale.

In effetti, credo che la prima causa della violenza in carcere sia l'eccessivo numero dei detenuti e il conseguente sovraffollamento, che rende infernali le condizioni di vita negli stabilimenti penitenziari. È evidente che al sovraffollamento non si deve porre rimedio costruendo nuove carceri per aumentare gli spazi della detenzione, come è stato impropriamente sostenuto pochi giorni orsono su *la Repubblica* (e poi vivacemente censurato su *Il Riformista*), bensì riducendo drasticamente il numero dei detenuti.

Questo obiettivo comporta interventi a tre livelli: legislativo, in quanto spetta in primo luogo al Parlamento rovesciare l'attuale impianto sanzionatorio che privilegia la pena detentiva, prevedendo nel codice penale per i reati di non particolare gravità una vasta gamma di sanzioni da scontare in libertà; processuale, attraverso il ricorso all'estinzione del reato per la particolare tenuità del fatto sin dalla fase delle indagini preliminari; giudiziario, mediante l'estesa applicazione degli istituti che consentono di evitare di scontare la pena in carcere, quali l'affidamento in prova al servizio sociale, la semilibertà, la detenzione domiciliare. Quale risultato finale dovremmo avere un carcere riservato esclusivamente ai condannati per i reati più gravi e portatori in concreto di un'alta carica di pericolosità sociale, popolato da non più di 10-15.000 detenuti. È questa la premessa perché negli attuali spazi carcerari possano finalmente trovare applicazione i principi secondo cui le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione-riabilitazione del condannato, solennemente proclamati dalla Costituzione e da allora rimasti troppo a lungo inattuati per oltre settanta anni.

Nella foto in alto Fotogramma dei pestaggi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere

A fianco Filippo Turati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 15-07-2021
Pagina 3
Foglio 1

Più pene alternative si andrà in cella solo per i reati gravi

La ministra vuole rivedere la legge Gozzini, parte delle norme già presentate

di **Liana Milella**

CIRO FUSCO/ANSA

▲ La ministra Cartabia al carcere di Santa Maria Capua Vetere

ROMA — «Il carcere non può essere l'unica risposta al reato». Lo ha detto tante volte Marta Cartabia. Sin dal suo primo discorso davanti alla commissione Giustizia della Camera. Era il 15 marzo. I fatti di Santa Maria erano di là da essere messi in piazza. Eppure la ministra disse subito che il carcere deve avere «un volto umano». Adesso le sue leggi tradurranno questi principi in fatti. Da un lato, con un'ampia casistica di pene alternative alla detenzione. E questo la Guardasigilli lo ha già previsto con altrettanti emendamenti nella riforma penale appena approdata a Montecitorio. Già, proprio quella contestata ancora ieri da M5S. E che invece riprende la legge dell'ex Guardasigilli del Pd Andrea Orlando sull'esecuzione penale che fu proprio il suo successore Alfonso Bonafede a ridimensionare. Dall'altro lato Cartabia vuole ritentare proprio l'avventura di Orlando di rimettere mano all'ordinamento penitenziario, la legge Gozzini del 1975, che via via, negli anni, ha progressivamente perso o ha visto attenuarsi il coté umano e progressista per lasciare il posto a un carcere dove si sconta solo quel tot di pena deciso dal giudice, ma non si guarda a una nuova vita possibile dopo le sbarre.

Se Cartabia farà tutto questo dovrà prevedere la contrapposizione dura di chi sposa la teoria del "buttiamo la chiave". Ma è proprio scorrendo già la sua legge penale che si può vedere come le affermazioni fatte a Santa Maria sono state tradotte in norme che andranno solo applicate. Vediamole. Il carcere "riservato solo ai reati più gravi". Per tutti gli altri "pene alternative". A partire da quelle che andranno a sostituire le pene detentive brevi. L'asticella si ferma su quelle fino a 4 anni. Il giudice sceglie subito una soluzione differente rispetto al carcere. Può essere la detenzione domiciliare, oppure la semilibertà nei casi in cui il percorso dell'imputato presenta delle ambiguità negative di comportamento. In questo caso il condannato potrà uscire dal carcere, anche per un lavoro esterno, ma poi dovrà farvi rientro.

Scendiamo di un anno nella pena. La condanna in questo caso è fino a 3 anni. Il giudice potrà prevedere di condannare il suo imputato a un lavoro di pubblica utilità, un lavoro definito e considerato socialmente utile, che non prevederà una retribuzione. Si allarga, rispetto a oggi, la platea dei reati che possono rientrare in questa categoria. Non solo quelli di competenza del giudice di pace e per la guida in stato di ebbrezza. E tra gli emendamenti di Cartabia ecco un altro passo in avanti, oggi la pena pecuniaria vale solo per i reati per cui è prevista una pena fino a sei mesi, ma da domani i mesi diventeranno dodici.

Ma con la riforma Cartabia c'è anche una radicale modifica rispetto alla procedura. Perché se oggi queste misure alternative si possono chiedere ai giudici di sorveglianza, con la futura riforma ci si potrà rivolgere subito al giudice al momento della sentenza di condanna oppure dopo il patteggiamento. E quindi ecco che se patteggi una pena fino a 4 anni questo sarà un ulteriore incentivo.

Il tentativo era stato già fatto dal predecessore Orlando, ma il suo progetto non passò

Nello spirito, tante volte ribadito da Cartabia, e cioè che «l'unica pena per chi commette un reato non può essere solo il carcere», nella riforma penale trovano spazio la sospensione del processo con la messa alla prova. Se oggi questo è possibile per i reati fino a 4 anni, domani vi rientreranno quelli fino a 6 anni. E per prevenire le critiche, la riforma già prevede che non ci potrà essere alcun automatismo, nessuna regola generale, ma la valutazione caso per caso per i reati che si prestano a percorsi di quella che viene chiamata giustizia riparativa. Quando chi ha commesso il delitto non deve solo scontare la pena, ma anche riparare il danno causato alla vittima. In quelli che sono stati battezzati "centri di mediazione" sarà possibile l'incontro tra l'autore del reato e la sua vittima.

Cartabia si tuffa nell'avventura di cambiare l'ordinamento penitenziario. Orlando l'aveva fatto con gli Stati generali dell'esecuzione penale lavorandoci dal 2014 in avanti con il penalista Glauco Giostra. A marzo 2018 la riforma non ottenne l'ultimo via libera di palazzo Chigi. C'era chi temeva una ripercussione negativa sul voto. Ad agosto il governo giallo-verde la ribattezzò una "salva ladri" e la bloccò. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 15-07-2021
Pagina 15
Foglio 1 / 2

DOMENICO AGRESTA Il più giovane collaboratore di giustizia della 'ndrangheta: "Ho capito che posso cambiare la mia storia"

"Io, boss pentito salvato dai libri ora mio padre vuole uccidermi"

L'INTERVISTA

GIUSEPPE LEGATO

«Ne sono sicuro: mio padre mi sta cercando per uccidermi. Solo ammazzandomi laverebbe l'onore di Platì, della famiglia e delle ultime generazioni che devono traghettare la 'ndrangheta nel futuro. Io sono l'infame, il traditore, il furbo, l'opportunista. E invece sono solo diventato un uomo. Penso con la mia testa, studio, leggo: mi ha salvato la scuola in carcere».

Eccolo qui Domenico Agresta, 33 anni, il più giovane pentito della 'ndrangheta nel mondo, l'unico venuto fuori da quella roccaforte mafiosa che è Platì, ombelico di una organizzazione impenetrabile senza collaboratori di giustizia. Il padre intercettato al telefono dirà: «Sto bastardazzo di merda ha voluto rovinarci. Se ha deciso di chiudere con la nostra famiglia ti giuro che lo ammazzo». Agresta parla per la prima volta e in esclusiva a La Stampa da una struttura militare del centro Italia. Ha scontato dodici (dei 30) anni di carcere per un omicidio commesso quando aveva 18 anni. Uccise un piastrellista, diede fuoco al corpo in un'auto e andò a bere champagne.

Come si fa a convivere con l'idea di aver ucciso un uomo?

«Me lo sogno alcune notti. Vedo il suo viso un attimo prima di morire, sua mamma che piange al processo in aula. Non ho mai avuto occasione di chiedere scusa a quella donna. Lo faccio adesso, sottovoce».

Perché quell'omicidio?

«Perché nella logica mafiosa, aveva fatto uno sgarro alla mia famiglia».

Si vergogna ancora?

«Molto. Ho distrutto la vita di una famiglia e non ne avevo titolo. Ma quando entri nella 'ndrangheta ci sono delle regole ineluttabili».

Quando ha deciso di collaborare con la giustizia?

«Ero in classe nel carcere di Saluzzo, leggevamo la Divina Commedia, le parole di Dante a Virgilio. Ho sentito una fitta allo stomaco».

Le ricorda?

«Le so a memoria. "Vedi la bestia per cu'io mi volsi; aiutami da lei, famoso saggio, ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi". Per me la bestia era la 'ndrangheta; la lupa, la brama di potere in nome della quale tutto è consentito, anche l'orrore. Non l'avevo scelta, mi era piombata addosso come una condanna già eseguita».

Sembra un'autoassoluzione...

«La gente dovrebbe sapere che non scegli dove nascere. Se vieni al mondo in una famiglia di 'ndrangheta di Platì, la tua storia è già scritta».

Difficile pentirsi e cominciare a parlare dei propri genitori, dei cugini, degli zii?

«È un travaglio progressivo. In quei giorni scrissi una lettera pubblicata senza nome sul sito del Salone del Libro».

Cosa disse?

«Che mio padre era uno 'ndranghetista. Davanti a tutti».

Risultato?

«I detenuti mi hanno subito isolato. Uno si avvicinò al mio orecchio e bisbigliò: "Hai sbagliato Domenico, tu appartieni a una famiglia di serie A. Non dovevi dire quelle cose". Era un avvertimento. Ho rischiato la vita già allora. Quando avevo paura mi rifugiavo nei libri».

Cosa le hanno trasmesso i libri?

«Mi hanno fatto scoprire la bellezza».

La bellezza?

«La speranza di poter scrivere la mia storia. Fuori da quel percorso di violenza già disegnato da altri per me».

Cosa le ha tolto invece la 'ndrangheta negli anni in cui ne ha fatto parte?

«Mi ha impedito di maturare come uomo, mi ha rubato la personalità a cui avevo diritto. Ancora peggio è andata al ragazzo che ho ucciso. Quando penso a mia mamma che dice di non avere più un figlio la mia mente va a quella donna che non ce l'ha più perché gliel'ho tolto io».

Chi è suo padre oggi per lei?

«Non voglio averci a che fare. Ha ammazzato persone, venduto droga causando la morte di tanti giovani, sequestrato un ragazzo abbandonandolo tra le montagne senza medicine. E non si è mai pentito. Mi dica lei se questo è un uomo. Potrei guardarlo di nuovo negli occhi solo se collaborasse».

Al netto dei sequestri di persona vale lo stesso per lei...

«Certo. Ed è chiedendomelo in una cella che sono uscito da quel buio».

Crede di avercela fatta?

«Puoi uscirne solo se qualcosa di nuovo cresce dentro di te. A me questo dono è stato dato».

Ha avuto paura?

«Entrare nella grotta buia mi spaventava ma in me ha vinto il desiderio di vedere se là dentro ci fosse qualcosa di miracoloso».

Questo è Leonardo Da Vinci...

«L'altra lettura che mi ha ispirato. E poi "Se questo è un uomo di Primo Levi"».

E cosa c'entra con la 'ndrangheta?

«La mafia è un lager, è orrore. Io ho iniziato a riconoscermi nel mondo che c'era fuori dal campo di concentramento. Sono stato un mafioso, ma sentivo che la mia vita sarebbe stata fuori».

Quanto è stato difficile?

«Ho patito molto, ma è stato più complicato convivere con la 'ndrangheta che mi aveva chiuso il cervello, riempito di barzellette, di riti, di falso onore. Il maggiore Vincenzo Bertè e il procuratore Anna Maria Loreto mi hanno aiutato dimostrando di ascoltarmi con fiducia».

Alcuni avvocati sostengono che lei abbia raccontato molte cose per sentito dire.

«Ho visto e ho agito. Ho trafficato droga e sono stato condannato. Mio padre e i miei zii hanno permesso alla 'ndrangheta di fare il salto di qualità, arrivando al Nord e traghettandola nel mondo del narcotraffico internazionale».

Che fine hanno fatto i soldi della droga?

«Sono stati un passepartout».

Per cosa?

«Per stringere rapporti con i professionisti e con la politica».

Che atteggiamento aveva la gente nei confronti dei mafiosi Agresta?

«Ci portavano sul palmo di una mano».

Ne andava fiero?

«Una volta sì, ora ho capito che era tutto figlio della paura».

Droga, rispetto, bella vita e crimine. È così che cresce un giovane boss al Nord?

«Niente di meno, semmai di più».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

E vero che i figli dei capimafia studiano nei migliori collegi d'Europa?
«Tutto vero. Un mio cugino fu mandato in Svizzera nel campus in cui hanno studiato i piccoli della famiglia Bin Laden».
Un investimento?
«Sì, ma anche un messaggio al mondo. Sono come te, sono meglio di te. Mi laureo, divento manager e tu non ti accorgi più che puzzo di mafia. O fai finita di non sentire più l'odore ma solo perché ti conviene». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMENICO AGRESTA
PENTITO
DELLA 'NDRANGHETA

Il momento della svolta? In carcere leggevamo la Divina Commedia, ho sentito una fitta allo stomaco

Ho ucciso un uomo e di notte me lo sogno Quando entri nella 'ndrangheta ci sono regole ineluttabili

Mia mamma dice di non avere più un figlio, io penso alla donna che non ce l'ha perché gliel'ho tolto io

I baby boss crescono tra ricchezza e bella vita. Un mio cugino andò in Svizzera dove studiarono i Bin Laden

"Io, boss pentito salvato dai libri ora mio padre vuole uccidermi"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-07-2021
Pagina 1+6/7
Foglio 1 / 2

Carceri, Draghi e Cartabia contro le violenze «Non dimenticheremo, serve la riforma»

di **Fulvio Bufi**
e **Monica Guerzoni**

«Le violenze in carcere una sconfitta»: così il premier Mario Draghi e la ministra della Giustizia Marta Cartabia a Santa Maria Capua Vetere, il carcere dove si sono registrati pestaggi contro i detenuti. «Non dimenticheremo, serve la riforma» ha insistito il capo del governo. Gli applausi dei detenuti.

alle pagine **6** e **7**

La visita
Il presidente del Consiglio Mario Draghi, 73 anni, ieri ha fatto visita al carcere di Santa Maria Capua Vetere con la ministra della Giustizia Marta Cartabia, 58, dopo lo scoppio del caso dei pestaggi dei detenuti

(Ansa)

> Quegli atti sfregiano la dignità della persona che la Costituzione pone come pietra angolare della nostra convivenza civile. Il carcere è luogo di pena, non sia mai un luogo di violenza
>
> **Marta Cartabia**

> Le indagini stabiliranno le responsabilità individuali. La responsabilità collettiva è di un sistema che va riformato. Il governo non ha intenzione di dimenticare
>
> **Mario Draghi**

CORRIERE DELLA SERA

Green pass, ora più obblighi

«Violenze in carcere una sconfitta» E Draghi spinge la riforma Cartabia

Il premier non vuole frenate dai partiti: niente barricate, rispettiamo i tempi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-07-2021
Pagina 1+6/7
Foglio 2 / 2

«Violenze in carcere una sconfitta» E Draghi spinge la riforma Cartabia

Il premier e la Guardasigilli a Santa Maria Capua Vetere: applausi e cori dai detenuti

DAL NOSTRO INVIATO

SANTA MARIA CAPUA VETERE (CASERTA) «Oggi non siamo qui a celebrare trionfi o successi, ma piuttosto ad affrontare le conseguenze delle nostre sconfitte».

Mario Draghi parla al microfono nel grande spazio aperto che avvolge la casa circondariale «Francesco Uccella» di Santa Maria Capua Vetere. Insieme con la ministra della Giustizia Cartabia ha appena visitato i reparti dell'alta sicurezza femminile e il Nilo, quello dove il 6 aprile 2020 gli agenti penitenziari sottoposero i detenuti a pestaggi e umiliazioni. Lo hanno accolto con applausi e cori che scandivano il suo nome. E gli hanno chiesto l'indulto. Ma lui non ha fatto promesse. Né ne fa nel breve discorso ufficiale che tiene davanti a una piccola platea composta anche da detenuti, ma soprattutto da agenti e operatori penitenziari, con i quali pure si è già incontrato all'interno dell'istituto.

Il presidente del Consiglio lascia alla Guardasigilli il compito di illustrare nel dettaglio ciò che il governo intende fare in tema di carceri, limitandosi a dire che ne «sosterrò con convinzione» le proposte. Preferisce piuttosto rimanere sulla questione dei pestaggi, perché «il governo non ha intenzione di dimenticare», e «non può esserci giustizia dove c'è abuso», né «rieducazione dove c'è sopruso».

Draghi non nasconde, anzi lo dice proprio, che la vergogna di quindici mesi fa va inquadrata non solo nel comportamento criminale di un gruppo di poliziotti, ma anche nelle condizioni del sistema carcerario italiano: «Le indagini stabiliranno le responsabilità individuali. Ma la responsabilità collettiva è di un sistema che va riformato».

Il suo, però, non è un atto d'accusa verso la polizia penitenziaria, tutt'altro: «In un contesto così difficile, lavorano ogni giorno, con spirito di sacrificio e dedizione, tanti servitori dello Stato, in primis la polizia penitenziaria, che in grande maggioranza rispetta i detenuti, rispetta la propria divisa, rispetta le istituzioni. A voi, e ai vostri colleghi in tutta Italia, va il più sentito ringraziamento del governo e il mio personale».

Degli interventi futuri parla invece la ministra Cartabia, ma partendo sempre dai pestaggi: «I gravissimi fatti accaduti richiedono una presa in carico collettiva dei problemi dei nostri istituti penitenziari». Una presa in carico che passa attraverso «una strategia che operi su più livelli: strutture materiali, interventi normativi, personale, formazione». I detenuti sperano soprattutto negli interventi normativi, ma su quelli la Guardasigilli non entra nel dettaglio. Annuncia invece che con i fondi complementari al Pnrr, nelle carceri italiane saranno costruiti otto nuovi padiglioni. Uno anche a Santa Maria.

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Le indagini stabiliranno le responsabilità individuali. La responsabilità collettiva è di un sistema che va riformato. Il governo non ha intenzione di dimenticare
>
> **Mario Draghi**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-07-2021
Pagina 6
Foglio 1

L'inchiesta

La dirigente del reparto resterà ai domiciliari

L'inchiesta sui pestaggi dei detenuti da parte degli agenti penitenziari, avvenuti quindici mesi fa nel reparto Nilo del carcere di Santa Maria Capua Vetere, è giunta alla fase del tribunale del riesame. Numerosissime le posizioni sulle quali i giudici sono chiamati a esprimersi: non solo le richieste di scarcerazione da parte di chi è detenuto o ristretto ai domiciliari, ma anche le molte istanze di riammissione in servizio per chi ha subito la temporanea interdizione da parte del gip. Proprio ieri il tribunale ha respinto la richiesta di scarcerazione per la commissaria di polizia penitenziaria che aveva il ruolo di caporeparto al Nilo. I giudici non hanno condiviso la tesi contenuta nell'istanza di annullamento dell'ordinanza di custodia ai domiciliari presentata dal difensore della funzionaria, l'avvocato Vittorio Giaquinto. Il legale puntava soprattutto sull'assenza di immagini, nei tanti video acquisiti dalla Procura, della sua cliente. Secondo le testimonianze di alcuni detenuti c'era anche lei tra i poliziotti picchiatori, ma in effetti non la si vede mai con il manganello in mano mentre colpisce con violenza i reclusi, come fanno tanti suoi colleghi. Non tutti i pestaggi, però, sono stati ripresi dalle telecamere, e sul ruolo attivo della commissaria sono concordanti le testimonianze dei detenuti ascoltati in Procura. Anzi, proprio sulla base dei loro racconti, la caporeparto del Nilo è accusata anche di aver coordinato la «mattanza».

F. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Violenze in carcere una sconfitta» E Draghi spinge la riforma Cartabia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-07-2021
Pagina 7
Foglio 1

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

Il premier non vuole frenate dai partiti: niente bandierine, rispettiamo i tempi

La strategia per evitare che il M5S stoppi l'iter

ROMA Tirare dritti come treni ad alta velocità, di quelli che non fanno fermate. E approvare in Parlamento la riforma del processo penale prima della pausa estiva. Mario Draghi sulla giustizia accelera, ci ha messo la faccia e quella dell'intero governo. E si aspetta che i partiti tengano il ritmo e non gettino le loro bandierine sui binari del provvedimento firmato dalla ministra Marta Cartabia.

Il testo arrivato in commissione alla Camera va approvato così com'è e soprattutto in fretta, perché il capo del governo lo ritiene «fondamentale» per rispondere alle istanze di Bruxelles e consentire l'arrivo dei fondi del Pnrr. «Dobbiamo fare le cose rispettando il calendario, non possiamo accumulare ritardi», è il mantra che l'ex presidente della Bce ripete nelle riunioni riservate. Dove aleggia il fondato timore che, se non approvata prima del semestre bianco che si apre il 3 agosto, la riforma possa finire nel pantano.

Draghi ne ha parlato con Enrico Letta e Antonio Tajani e ieri, incontrando il segretario della Lega, è tornato sul dossier che al momento gli sta più a cuore: «Mi auguro che in Parlamento non ci siano frenate dei partiti». Matteo Salvini ha registrato il pressing del capo del governo, tanto da dichiarare all'uscita da Palazzo Chigi che «bisogna correre, accelerare sulle riforme» e che quella della giustizia va approvata «prima dell'estate».

Questi erano i patti, anche con il MoVimento. Ma poi, il giorno dopo il travagliatissimo via libera in Cdm, Grillo e Conte hanno trovato l'intesa sullo statuto del M5S e il ritorno dell'ex premier sulla scena ora rischia di fermare il convoglio della riforma. L'avvocato e presidente in pectore del partito più grande della maggioranza ritiene il ddl Cartabia «inaccettabile», perché «cancellerà migliaia di processi». E dunque Conte, in sintonia con le proteste dell'Associazione nazionale magistrati, orienterà le sue truppe verso il no, a meno che il testo non venga modificato a colpi di emendamenti. «Il fronte M5S-Anm sta sferrando un attacco giustizialista—conservativo alla riforma Cartabia», twitta Enrico Costa di Azione.

Fiutata l'aria, la preoccupazione e forse anche l'irritazione di Draghi, Salvini avverte che «chiunque si metterà d'ostacolo, vuoi che sia Conte, Grillo o qualche corrente del Pd, avrà nella Lega un avversario». Il Pd in realtà è arrivato compatto al sì in Consiglio dei ministri e tale dovrebbe restare anche in aula, anche a costo di lasciare solo il M5S. Letta apprezza «l'autorevolezza e la terzietà della ministra Cartabia» e ha rassicurato Draghi: «È anche la nostra riforma, perché mette fine a trent'anni di guerra civile tra garantisti e giustizialisti». Ma prima dell'aula c'è lo scoglio della commissione Giustizia. Pd, Lega e Forza Italia hanno chiesto di stringere i tempi, ma il presidente Mario Pierantoni, che è del M5S, vuol prendersela comoda e ha fissato a martedì il termine per i subemendamenti alle proposte del governo. L'ordine di Conte è rallentare l'iter della riforma, in linea con la strategia di rialzare uno ad uno i vessilli del MoVimento, a cominciare dalla prescrizione dell'ex ministro Bonafede. E dunque se Palazzo Chigi spinge perché la riforma vada in aula il 23 luglio, come da calendario, i 5 Stelle soffrono, frenano e chiedono tempo, per convocare audizioni ed esaminare gli emendamenti. D'altronde in questa partita il M5S non ha solo il presidente della commissione, ma anche il ministro per i Rapporti con il Parlamento, il contiano Federico D'Incà. Conte sulla prescrizione ha in mente il modello tedesco — sconto di pena se il processo non viene celebrato entro i tempi — e spera nel Pd. Letta però pensa che «qualche aggiustamento si potrà anche fare, ma l'impianto della riforma non si tocca». Anche perché a mettersi di traverso sarebbero poi anche la Lega e Forza Italia e bisognerebbe ripartire da capo.

Ai piani alti del governo si augurano che il M5S non voglia restare isolato, non faccia ostruzionismo e che mantenga «con coerenza» l'impegno preso dai ministri. Nei prossimi giorni Draghi chiamerà a Palazzo Chigi anche Conte, come sta facendo con gli altri leader della sua maggioranza. E, con tutta la diplomazia del caso, gli chiederà se intenda o meno onorare il patto di responsabilità nazionale siglato a febbraio da Beppe Grillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

6 aprile 2020 Un frame dei pestaggi in carcere

LA PROTESTA E I PESTAGGI

Il 5 aprile 2020 alcuni detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere si sono barricati in un reparto chiedendo dispositivi di protezione contro il Covid: due agenti sono rimasti feriti. Il giorno dopo diversi agenti della Polizia penitenziaria del carcere hanno picchiato il gruppo di detenuti. Le immagini dei pestaggi, riprese dalle telecamere interne, sono finite in Rete ed è stata aperta un'inchiesta. Gli indagati sono in tutto 117, misure cautelari per 52 persone e 77 sospensioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-07-2021
Pagina 18
Foglio 1

La Lettera

Palma: «Come leggere i numeri delle carceri»

È bene dare molta importanza ai numeri: dicono molto di più di tante considerazioni. Ma devono godere di proprietà fondamentali: l'oggettività della situazione da cui sono tratti e l'indipendenza della loro registrazione. Altrimenti, possono portare a interpretazioni del tutto fuorvianti. In questo rischio è incorsa Milena Gabanelli nel suo Dataroom di lunedì. A partire da alcuni numeri acriticamente riportati, giunge a considerazioni errate su cui, peraltro, inserisce delle valutazioni che rischiano di far arretrare considerevolmente il dibattito sulle nostre carceri. I numeri riportati, infatti, sono stati acquisiti dall'insieme degli «eventi critici», classificati e registrati dal personale degli istituti secondo criteri ampiamente soggettivi. Per esempio, se interroghiamo l'insieme degli eventi critici su quanto avvenuto e documentato nell'istituto di Santa Maria Capua Vetere, compulsando la voce «perquisizione straordinaria», otteniamo che quella del 6 aprile è identica ad altre 46 ed era finalizzata «alla ricerca di oggetti non consentiti» e l'unico dato su ciò che è avvenuto è costituito dall'aver trovato tre microtelefoni e due lame rudimentali. Una visione un po' più rispondente a ciò che è avvenuto, la troviamo riportata un paio di giorni dopo come «resistenza, ingiuria, oltraggio» — e certamente, essendo così registrata, la si annovera in qualcosa compiuto dai detenuti e non già dagli agenti. Dunque, gli episodi sono configurati e contati sulla base dello schema interpretativo di chi tali episodi ha riportato e inserito nel sistema. Non solo, ma la connessione tra questi episodi di criticità e la possibilità di avere più ore all'esterno delle sovraffollate camere detentive, sembra indicare la via del ritorno inibente di qualsiasi possibilità di agire: chiudere per prevenire. Ma c'è un'altra cosa che Milena Gabanelli sembra trascurare. Se l'Italia è uscita dalle conseguenze della sentenza pilota della Convenzione di Strasburgo che aveva definito inumane le condizioni carcerarie è anche perché si è, seppur tardivamente, adeguata a tale previsione. Il non essere riusciti a dare una connotazione significativa a quelle otto ore fuori da quelle stanze deve spingere a lavorare in questa direzione non certo a tornare a chiuderle.

Mauro Palma
Garante nazionale dei detenuti

Dottor Palma, la fonte dei numeri riportati è il ministero della Giustizia, e in qualità di Garante dei diritti dei detenuti certamente li conosce. Se poi quei dati sono registrati dal Dap con criteri che consentono di essere interpretati a piacere, ci fornisca lei quelli oggettivi. Che spiegazione dà a quei numeri che dal 2015 si sono impennati? La sottoscritta non ha mai detto che i detenuti devono stare rinchiusi, al contrario ha scritto che fu «una scelta di civilità». Mi sono permessa di contestare la decisione di lasciare che detenuti pericolosi possano passare il tempo assieme agli ultimi arrivati senza un presidio di sorveglianza negli spazi comuni. Se sono aumentati così tanto i tentati suicidi e gli atti di autolesionismo (che non avvengono all'aperto, ma nelle camere di pernottamento), vuol dire che c'è un problema grave, e che aprire le celle non basta. Una Nazione civile non tiene nelle stesse celle i condannati in via definitiva, quelli psichiatrici, con quelli in attesa di giudizio. La conseguenza finale la conosce meglio di me: abbiamo il tasso di recidiva più alto d'Europa.

Milena Gabanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronache
Sara e le vessazioni in ospedale «Il primario non si fa da parte»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 15-07-2021
Pagina 1+7
Foglio 1 / 3

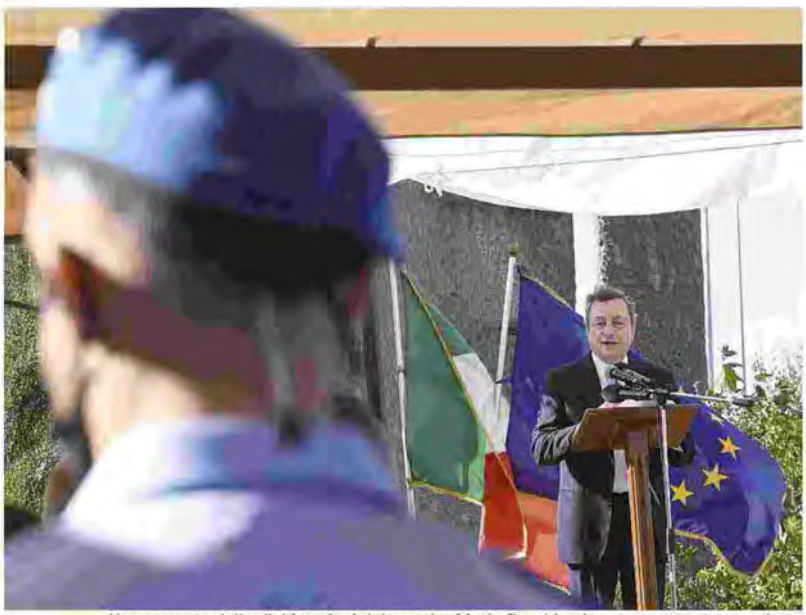
IL FATTO Il premier e la ministra della Giustizia a S. Maria Capua Vetere, teatro di pestaggi ai detenuti

Carceri: mai violenza ma un nuovo inizio

Draghi: «Il governo non dimentica, non può esserci rieducazione dove c'è sopruso»
Cartabia annuncia interventi su pene alternative, nuove assunzioni e formazione

Il premier e la guardasigilli entrano nelle celle del carcere di Santa Maria Capua Vetere, dove nel 2020 si consumò l'«orribile mattanza» di 52 agenti sui detenuti. «Mai più violenze» promette Cartabia. «Il governo non dimentica, il sistema va riformato», annuncia Draghi.

Pappalardo e Spagnolo a pagina 7



Un momento delle dichiarazioni del premier Mario Draghi nel carcere casertano. / Ansa

Avvenire
Carceri: mai violenza ma un nuovo inizio
Il ddl Zan sopravvive appeso a un solo voto

Carceri, il segnale di Draghi e Cartabia «Basta violenze, il sistema va riformato»
Giustizia, il premier vedrà Conte

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 15-07-2021
Pagina 1+7
Foglio 2 / 3

Carceri, il segnale di Draghi e Cartabia «Basta violenze, il sistema va riformato»

VINCENZO R. **SPAGNOLO**

«Oggi non siamo qui a celebrare trionfi o successi, ma ad affrontare le conseguenze delle nostre sconfitte...». Il vento agita la bandiera tricolore e scompiglia i capelli del premier Mario Draghi, mentre parla alla stampa al termine della visita nel carcere "Francesco Uccella" di Santa Maria Capua Vetere, dove il 6 aprile 2020 decine di agenti penitenziari picchiarono e umiliarono molti detenuti. Nelle parole di Draghi, e in quelle della Guardasigilli Marta Cartabia che l'accompagna insieme al sottosegretario Roberto Garofoli, risuona un accorato *mea culpa* istituzionale, ma anche l'annuncio della concreta volontà del governo di «voltar pagina», di «riformare» il sistema penitenziario per renderlo finalmente conforme al dettato costituzionale. «Mai più violenze» dietro le sbarre, promette la ministra, stigmatizzando gli «atti di ingiustificabile violenza e intimidazione». La visita fa seguito all'invio, il 6 luglio, degli ispettori ministeriali. Mentre l'inchiesta della magistratura ha finora portato a misure cautelari per 52 agenti e funzionari (già sospesi e trasferiti) e a un totale di 117 indagati. Le indagini, dice Draghi, «stabiliranno le responsabilità individuali. Ma la responsabilità collettiva è di un sistema che va riformato. Il governo non ha intenzione di dimenticare».

«Indulto, indulto!». Alle 16, quando il presidente del Consiglio e la ministra arrivano, li accoglie un blocco stradale di operai licenziati dalla Whirlpool, poi rimosso. Quando le auto blu sono davanti al portone, le voci dei detenuti si fanno sentire. Molti applaudono, scandendo «Draghi, Draghi». Altri invocano «indulto, indulto» o gridano «fuori, fuori!». Per un'ora, il premier e la Guardasigilli attraversano l'istituto, compresi gli ambienti dove si svolsero le violenze, incontrano il personale e i detenuti di alcuni padiglioni, come il «Nilo» e il «Danubio». Nel reparto femminile «Senna», ricevono in dono mascherine e tovaglie ricamate a mano. Draghi entra nelle celle, sfiora con le proprie nocche le mani di alcune recluse, nel saluto prudente dell'epoca Covid, e a tutte ripete: «Non siete in un mondo a parte, la nostra visita lo testimonia». «Venire qui significa guardare da vicino per iniziare a capire», ragiona il premier al termine della visita, perché i video dei soprusi «che abbiamo visto negli scorsi giorni hanno scosso nel profondo le coscienze degli italiani». Sia lui che Cartabia ricordano l'articolo 27 della Carta («Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato») e i diritti universali da tutelare («all'integrità psicofisica, all'istruzione, al lavoro e alla salute», ma anche quelli «delle madri recluse»). L'Italia è stata condannata due volte dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per il sovraffollamento: «Ci sono quasi 3mila detenuti in più rispetto ai posti letto disponibili, 450 negli istituti campani. Numeri in miglioramento, ma comunque inaccettabili», ammette Draghi, perché «ostacolano il percorso di ravvedimento e reinserimento nella vita sociale». In gran maggioranza la polizia penitenziaria rispetta i detenuti, considera Draghi, ribadendo che «le carceri devono essere l'inizio di un nuovo percorso di vita» e appoggiando «con convinzione» le proposte di riforme di Cartabia, ritenute «un primo passo», perché «non può esserci giustizia dove c'è abuso, né rieducazione dove c'è sopruso».

Assunzioni e pene alternative. Anche la Guardasigilli non si nasconde dietro un dito: la pandemia, osserva, «ha fatto da detonatore» a problemi annosi. Ed è urgente intervenire su più livelli: assunzioni di personale e formazione per la polizia penitenziaria; ma anche norme nuove, come il pacchetto di riforme che corregge «la misura penale incentrata solo sul carcere». Per la ministra, questa deve essere l'occasione «per far voltar pagina al mondo del carcere».

Visita «spartiacque». Ad accompagnare premier e ministra ci sono il garante nazionale dei detenuti Mauro Palma, quello regionale Samuele Ciambriello («È una visita spartiacque») e il magistrato di sorveglianza Marco Puglia. «È la prima volta che un premier entra nelle celle, un punto importante da cui partire per tracciare una linea d'interventi radicalmente diversi, un cambio di paradigma», ragiona Palma. Anche don Raffaele Grimaldi, ispettore nazionale dei cappellani, auspica una vera «svolta», mentre le auto blu del premier e della ministra tornano verso Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

hanno detto

Franco MIRABELLI
Vicepresidente senatori Pd

«La commissione di inchiesta del Senato che abbiamo proposto si dovrebbe occupare di indagare su tutti gli episodi di violenza»

Deborah BERGAMINI
Sottosegretaria e deputata di Fi

«Giusta, in tutta la sua forza simbolica, la presenza di Draghi e Cartabia al carcere di Santa Maria Capua Vetere»

Lucia ANNIBALI
Deputata di Italia Viva

«È un grande segnale per il mondo carcerario e per il Paese: lo Stato c'è, si fa carico dei problemi, e simili fatti non devono ripetersi».

Edmondo CIRIELLI
Deputato di Fratelli d'Italia

«Mi auguro che ci si occupi anche delle aggressioni subite dagli agenti penitenziari per la riforma sulla vigilanza dinamica, targata Pd».

IL FATTO

L'inchiesta nata sulle violenze

Il 5 aprile 2020 in molte carceri dilaga la protesta per le condizioni legate al Covid. Il 6 aprile a Capua Vetere si consuma la feroce repressione: 300 agenti di polizia penitenziaria, molti di altre carceri, si accaniscono su decine di detenuti inermi. Dopo 14 mesi un'inchiesta sfocia in 52 agenti indagati, che vengono sospesi.

LA VISITA

Il premier e la Guardasigilli a Santa Maria Capua Vetere e l'incontro con i detenuti «Il governo non dimenticherà È un'occasione per voltare pagina. Subito assunzioni e più formazione»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 15-07-2021
Pagina 1
Foglio 1

Ricominciare dalla riforma carceraria abortita.

SERVE IL CORAGGIO CHE MANCÒ NEL '18

Ricordate i decreti legislativi che nel 2018 dovevano dar corpo alla Riforma carceraria concepita dagli Stati generali sulla esecuzione della pena voluti dall'allora guardasigilli Orlando e votata dal Parlamento? No? È naturale, ne han fatte di tutti i colori (da sinistra a destra) per dimenticarli e farli dimenticare. E così quella saggia Riforma è sparita. Ora, dopo gli svelati orrori in un carcere campano, la memoria è tornata a tanti. E il premier Draghi e la nuova ministra Cartabia annunciano, con fermezza, giustizia vera. Bene, si ricominci da quel coraggio mancato. (**mt**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire
Carceri: mai violenza ma un nuovo inizio
Il ddl Zan sopravvive appeso a un solo voto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 15-07-2021
Pagina 7
Foglio 1

LA STRUTTURA VOLUTA DALL'ARCIDIOCESI A MOTTA SANT'ANASTASIA

A Catania la Casa di accoglienza Livatino per una chance agli scarcerati

MARCO **PAPPALARDO**
Catania

Tra i tanti modi per ricordare Rosario Livatino nell'anno della beatificazione, significativa è la nascita della "Casa di accoglienza Livatino" a Motta Sant'Anastasia, in provincia di Catania. Una struttura che intende offrire una soluzione abitativa a detenuti fruitori di misure alternative alla carcerazione e a neo-dimessi, ovvero ex detenuti che hanno estinto la pena, nella prospettiva di favorire il recupero e il reinserimento sociale di chi sta scontando una pena o l'ha già estinta e si trova senza dimora. Dalla biografia del beato giudice sappiamo quanto fosse di grande umanità nei confronti degli imputati e dei condannati, ma nel suo caso è il Vangelo a "imporlo" a partire dalle parole stesse di Gesù «ero carcerato e siete venuti a trovarmi».

Oggi tutto ciò ispira l'azione dell'arcidiocesi di Catania e della Fondazione Francesco Ventorino, in un tempo difficile alla luce dei tristi fatti di cronaca legate alle carceri, trasformandosi in un segno di carità e di speranza, voluto fortemente da monsignor Salvatore Gristina. L'iniziativa si colloca all'interno di una presenza nella casa circondariale di Piazza Lanza, nel capoluogo etneo, di un cospicuo gruppo di laici volontari, formalmente costituitisi nella fondazione che porta il nome di un cappellano appassionato, morto nel 2015. Tale impegno presenta forme molto articolate come laboratori, cineforum e colloqui individuali, attività di supporto nelle relazioni con le famiglie, con gli avvocati, con enti esterni. E poi? Una volta scontati gli anni comminati dalla giustizia o all'interno di una pena alternativa alla detenzione? Il bisogno alloggiativo riguarda, infatti, non solo potenziali fruitori di misure alternative alla detenzione, ma anche i "neo dimessi"; inutile sottolineare quanto l'assenza di un domicilio ostacoli e ritardi il processo di reinserimento anche per chi ha estinto il proprio debito con la giustizia.
Ora c'è dunque un'opportunità in più, la casa di accoglienza che si trova in un immobile della diocesi, che intende offrire i seguenti servizi, programmati e realizzati da personale qualificato: alloggio e vitto, interventi di sostegno e sviluppo delle capacità di autonomia e autogestione, accompagnamento ai servizi territoriali, attività ricreative, mediazione culturale, orientamento e informazione legale, formazione e/o riqualificazione professionale, sostegno psicologico. Il servizio si svolgerà in sinergia con gli enti che il territorio mette a disposizione a favore dei soggetti più svantaggiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'edificio offre una soluzione abitativa a detenuti fruitori di misure alternative alla carcerazione e a coloro che hanno estinto la pena, per facilitarne il reinserimento nella società

Rosario Livatino.

Carceri, il segnale di Draghi e Cartabia
«Basta violenze, il sistema va riformato»
Giustizia, il premier vedrà Conte

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 15-07-2021
Pagina 7
Foglio 1

L'analisi

VINCENZO R. SPAGNOLO

I CUSTODI DELLA CARTA CAMBIANO IL PASSO

Chi accompagnava ieri il presidente del Consiglio Mario Draghi nella visita nella casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere lo ha sentito ripetere a più di un recluso una frase accorata: «Non siete in un mondo a parte, no...». E il fatto stesso che lui abbia scelto di entrare, insieme alla ministra di Giustizia Marta Cartabia, nelle celle del carcere dell'«orribile mattanza» del 6 aprile 2020, testimonia la volontà di non nascondere sotto il tappeto dell'onerosa attività di governo la drammatica questione carceraria. "Emergenza" annosa, perché segnata da problemi permanenti: un sovraffollamento strutturale (benché in calo, da 60mila a 53mila reclusi nell'ultimo anno, a fronte di 50mila posti tabellari); troppe morti (già 73 quest'anno, con 26 suicidi; 152 l'anno scorso, con 62 gesti estremi); denunce di violenze e abusi in diversi istituti italiani e altro ancora. Una zavorra di dolore e tensioni che incide sulla vita di tutti, detenuti e agenti, rallentando molti percorsi di ravvedimento. Ieri, riemergendo dalle celle del «Francesco Uccella», il premier e la Guardasigilli hanno annunciato l'intenzione di «voltare pagina». E, a onor del vero, qualche passo concreto, la ministra lo sta già muovendo. In parte valutando risposte "tradizionali", come nuove assunzioni di personale (non solo agenti ma anche educatori) e investimenti sulle strutture carcerarie (attualmente 190, da nord a sud). Ma oltre a questo, ed è la "rivoluzionaria" novità, in via Arenula e a Palazzo Chigi si sta immaginando un cambio di paradigma, che inveri finalmente nella realtà penitenziaria lo straordinario dettato dell'articolo 27 della Carta. Nelle proposte di riforma penale, licenziate dal Cdm nei giorni scorsi e da sottoporre al Parlamento per emendare il ddl Bonafede, trovano infatti posto ipotesi di percorsi di «giustizia riparativa» per vittime e autori di reati, l'ampliamento del ricorso a sanzioni alternative o pecuniarie e la valorizzazione della «messa alla prova». Proposte equilibrate e concrete, che attingono alle valutazioni del rapporto della commissione ministeriale guidata da Giorgio Lattanzi, già presidente della Consulta, proprio come Cartabia. Due giuristi raffinati e umanissimi, due "custodi" della Carta, che paiono determinati stavolta – insieme al premier – a dare finalmente sostanza al dettato costituzionale sul senso di umanità e sul valore rieducativo della pena.

Carceri, il segnale di Draghi e Cartabia «Basta violenze, il sistema va riformato»

Giustizia, il premier vedrà Conte

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Domani

Data 15-07-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 2

IL PESTAGGIO DI STATO A SANTA MARIA CAPUA VETERE

Il governo va in gita nel carcere delle torture per fare promesse

Nel luogo della mattanza Draghi e Cartabia parlano dei problemi atavici del sistema carcerario Ma responsabili e complici sono ancora al loro posto. Nessuna domanda concessa ai cronisti

NELLO TROCCHIA
SANTA MARIA CAPUA VETERE (CE)

«Presidente, bisogna vedere e oggi abbiamo visto insieme, dobbiamo trasformare la reazione ai fatti accaduti in un'occasione per far voltare pagina al mondo del carcere», dice la ministra della Giustizia, Marta Cartabia, che ha visitato il carcere di Santa Maria Capua Vetere insieme al presidente del Consiglio, Mario Draghi. Il tour conoscitivo nell'istituto del pestaggio di stato si chiude con la condanna delle violenze, la denuncia del sovraffollamento, la necessità di pene alternative e altre osservazioni generali che avrebbe potuto fare anche in assenza della mattanza. Un magro epilogo per un evento preparato in ogni dettaglio.

Il carcere profumato

La strada che conduce al penitenziario è lastricata non di buoni propositi, ma di buche. Prima dell'ingresso, sulla sinistra, svetta l'impianto di trattamento dei rifiuti che porta sciami di zanzare e un lezzo insopportabile quando si alza il vento. Sulla destra c'è la superstrada che costeggia il muro con il filo spinato, dietro una discarica di pattume. Dentro il carcere l'acqua non c'è, perché non c'è mai stata la rete idrica. «Ogni anno promettono l'avvio di una gara di appalto, ma poi non cambia niente», dice Pietro Ioia, garante dei detenuti di Napoli e destinatario delle prime denunce da parte dei familiari dopo il pestaggio di massa del 6 aprile del 2020. All'esterno dell'istituto un cartello recita "rilascio colloqui", un accesso apre le porte del carcere ai familiari che vengono a trovare i detenuti. Poco prima dell'arrivo di Draghi, dall'istituto esce un bambino di due anni, occhi azzurri. Ha lo sguardo smarrito. «Lo dovevo portare, deve continuare a incontrare il suo papà. Noi abbiamo visto le immagini delle violenze, chi deve esercitare la legge non la può infrangere. Mio marito deve pagare, ma lui e gli altri detenuti non sono bestie, meritano il carcere, non le mazzate», dice la signora mentre stringe il bimbo tra le braccia. Nelle parole di chi attende i colloqui c'è lo stupore per quelle immagini e la paura che nessuno paghi. Il 6 aprile dello scorso anno 300 agenti della penitenziaria sono entrati in carcere, molti muniti di casco e non identificabili, e hanno massacrato di botte, per oltre quattro ore, i detenuti del reparto Nilo, che ospita per buona parte tossicodipendenti e anche una sezione di detenuti con problemi di salute mentale. «Questa mattina abbiamo assistito un detenuto con disturbi psichiatrici che aveva avuto un attacco, non dovrebbe stare in carcere, ma in una struttura dedicata. Alla ministra vorrei parlare del sovraffollamento, delle strutture fatiscenti, della penuria di personale di supporto: educatori e psichiatri», dice Emanuela Belcuore, garante dei detenuti di Caserta che non è stata invitata alla visita del governo. Per l'occasione l'istituto è stato tirato a lucido. Il carcere profuma, hanno lavato pavimenti, pulito i reparti, abbellito il giardino. «L'istituto di pena sembra un villaggio turistico, lindo e pinto, per il grande evento. I problemi c'erano ieri e ricominciano domani», continua Belcuore.

Il tour senza domande

Il presidente del Consiglio e la ministra arrivano a metà pomeriggio. Il governo ha così scelto di andare a vedere il carcere prima di riferire in parlamento sulle violenze. L'evento è stato curato nei dettagli. A partire dal tenore comunicativo, ispirato a una regola aurea dichiarata fin dall'inizio: nessuna domanda. I cronisti vengono catechizzati preventivamente al telefono. «Alla fine non ci sarà spazio per quesiti, ma solo per comunicazioni del presidente e della ministra», chiariscono gli uffici stampa. E le domande? «Oggi è la giornata dell'ascolto», rispondono. Non vogliono sbavature, polemiche, spettacolarizzazioni salviniane. Il canovaccio è scritto per evitare sorprese e prevede, per il finale, annunci importanti della ministra. La stampa viene sistemata sotto gazebo da campeggio a 15 metri dal palchetto dove parlano i rappresentanti del governo. Mentre i cronisti aspettano, compostamente seduti, vengono inseriti in due gruppi WhatsApp che informano dell'arrivo del presidente del Consiglio. Quando inizia la visita all'istituto dai gazebo si sente qualche applauso e le urla dei detenuti. «Fuori, fuori», gridano, e poi «Draghi, Draghi», ma non è possibile avvicinarsi. Il presidente e la ministra entrano anche nel reparto Nilo, il teatro dell'orribile mattanza. I detenuti dalle celle chiedono pene alternative, gli agenti penitenziari di non processare l'intero corpo. La visita dura circa un'ora, poi ministra e presidente escono per le attese comunicazioni.

Sei file di sedie sono riservate a garanti e funzionari del Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che ha aspettato i video e le misure cautelari per avviare un'ispezione interna. La presentazione delle autorità spetta alla direttrice dell'istituto, Elisabetta Palmieri, che sale sul palco e parla di speranza e di «giornata speciale». È la stessa direttrice che non c'era il giorno del pestaggio, che non è indagata ma ha continuato a difendere la catena di comando, a credere alla tesi dei depistatori e a dire di Lamine Hakimi che «era strafatto». Lamine è morto dopo il pestaggio, che è stato seguito da un periodo di isolamento ingiustificato e accompagnato dall'assunzione di un mix di oppiacei. Ma lo scorso ottobre la direttrice ha raccontato a Domani un'altra storia, evocando «bastoni e olio bollente» usati dai detenuti contro gli agenti. I bastoni e l'olio erano soltanto false prove costruite per giustificare la spedizione punitiva. Palmieri lascia la parola a Draghi e poi a Cartabia. Finite le comunicazioni i giornalisti provano ad avvicinarci, ma un cordone di sicurezza proibisce ogni tipo di contatto. Cosa ne pensa il governo dell'introduzione del codice identificativo? Perché non ha riferito in parlamento? E perché nulla è stato fatto prima degli arresti disposti dal giudice? Ancora una volta il governo ha scelto di non rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ieri Draghi e Cartabia sono stati in visita *al carcere di Santa Maria Capua Vetere, dove il 6 aprile del 2020 trecento agenti hanno pestato brutalmente i detenuti*
FOTO AGF

Domani

Il governo va in gita nel carcere delle torture per fare promesse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Domani

Data 15-07-2021
Pagina 1
Foglio 1

ANCORA NESSUNA REAZIONE

Le passerelle non curano la ferita della violenza di stato

STEFANO FELTRI

La trasferta a Santa Maria Capua Vetere del presidente del Consiglio Mario Draghi e della ministra della Giustizia Marta Cartabia è il più enigmatico capitolo dell'azione dell'esecutivo dal suo insediamento. Dopo una violenza di stato, ci si aspettava una reazione di stato di segno uguale e contrario. La compassione dei singoli esponenti delle istituzioni non è il punto in questa storia. Tutto il mondo ha visto i video di un pestaggio organizzato ai danni di persone inermi, affidate alla responsabilità delle istituzioni, il 6 aprile 2020. E chi ha letto le inchieste di Domani sa che dopo quelle violenze c'è stato un depistaggio avallato a più livelli. Il premier Draghi ha tenuto un discorso intenso che sembrava la premessa per annunci epocali da parte della ministra della Giustizia Cartabia. E invece niente, solo l'impegno a una riforma dell'ordinamento carcerario. Vedremo. Cartabia appare e parla ovunque tranne che in parlamento, dove non ha mai riferito sui fatti di Santa Maria.
Si dimostra empatica ed enfatica, ma finora non ha preso alcun provvedimento: ha sospeso 52 agenti solo dopo le misure cautelari (e ci mancherebbe pure), non ha sostituito il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Bernardo Petralia, non ha neppure preteso le dimissioni della direttrice del carcere di Santa Maria, Elisabetta Palmieri. Il timore del governo sembra soprattutto una reazione di protesta della polizia penitenziaria, che potrebbe far perdere il controllo delle carceri. E dunque la penitenziaria non si tocca. Ma parlare del problema del sovraffollamento carcerario in una prigione dove i detenuti sono stati massacrati dagli agenti, non dagli spazi angusti, è al limite dello sfregio: un po' come dire che Stefano Cucchi è morto per problemi di droga e non per aver incontrato carabinieri che lo hanno ammazzato di botte.
Sia nella vicenda di Santa Maria che in quella di Cucchi la verità è arrivata grazie al lavoro della stampa, prima che degli inquirenti. La scelta di prevedere gli interventi di Draghi e Cartabia senza domande dai giornalisti, pur invitati sul posto, è un altro segnale di istituzioni interessate soprattutto a preservare lo status quo più che a correggere le evidenti storture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani

Il governo va in gita nel carcere delle torture per fare promesse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Domani

Data 15-07-2021
Pagina 2
Foglio 1 / 2

LA MATTANZA DEI DETENUTI

Cartabia usa lo scudo Draghi per uscire dal G8 delle carceri

Il premier, vero regista della visita a Santa Maria Capua Vetere, oscura la ministra che, su una vicenda di competenza del suo dicastero, non ha mostrato il decisionismo con cui ha affrontato la riforma penale

NICOLA IMBERTI
ROMA

Le istituzioni hanno le loro regole, i loro riti, una complicata grammatica che non sempre è facile decifrare e praticare. Quando ieri pomeriggio il premier, Mario Draghi, e la ministra della Giustizia, Marta Cartabia, hanno visitato il carcere di Santa Maria Capua Vetere, quello dove il 6 aprile 2020 300 agenti della polizia penitenziaria hanno messo in atto una spedizione punitiva nei confronti dei detenuti, un piccolo dettaglio è subito risaltato.

La diretta streaming dell'incontro, o meglio delle "dichiarazioni alla stampa" rilasciate alla fine della visita, è stata trasmessa dalla presidenza del Consiglio. Sul sito del ministero della Giustizia, almeno fino alle 19, quando il video è stato postato anche sul canale YouTube del dicastero, nemmeno una nota, un comunicato che ne desse notizia. Ampio spazio, piuttosto, per l'approvazione, lo scorso 8 luglio, della riforma del processo penale da parte del Consiglio dei ministri.

Era inevitabile che finisse così. Che un presidente del Consiglio visiti un carcere non è cosa di tutti i giorni. Che lo faccia fuori da una logica strettamente istituzionale (una celebrazione, una ricorrenza, un pranzo di Natale con i detenuti) è elemento che attribuisce all'occasione il carattere dell'unicità. Quella di ieri, quindi, era anzitutto un'iniziativa del premier, che l'avrebbe meditata fin da quando, lo scorso 29 giugno, sono stati diffusi i video della mattanza. Immagini che, ha ricordato, hanno «scosso nel profondo le coscienze degli italiani».

Scosso nella coscienza, il 1° luglio Draghi ha ricevuto a palazzo Chigi il Garante dei detenuti Mauro Palma. Nelle stesse ore, a Santa Maria Capua Vetere, Matteo Salvini metteva in scena dei complicati equilibrismi per condannare le violenze senza far mancare la sua inevitabile solidarietà agli agenti della penitenziaria. Draghi ha quindi lasciato passare lo show salviniano, ha atteso nel silenzio (che è e resta la sua principale caratteristica) e poi ha organizzato la trasferta campana.

Il ruolo del ministro

Non a caso, nel suo discorso, Cartabia ha più volte sottolineato l'importanza della presenza del premier «che di fronte all'accaduto ha mostrato subito non solo sdegno e sensibilità, ma, secondo un tratto che la contraddistingue, determinata volontà di fare, di affrontare i problemi nella loro concretezza».

Senza nulla togliere al valore di un gesto pieno di compassione, restano però alcune domande che, ancora una volta, riguardano le regole della grammatica istituzionale. Lo scorso 8 luglio, intervenendo nell'aula del Senato, il senatore Luigi Zanda (Pd), che di sicuro può vantare una certa familiarità di rapporti con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha chiesto alla presidenza di palazzo Madama «di sollecitare la ministra della giustizia Cartabia a venire con urgenza in quest'Aula per una comunicazione del governo sulle torture inflitte ai detenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere da personale della polizia penitenziaria».

Perché Cartabia, che nel frattempo ha commentato quanto accaduto attraverso comunicati ufficiali e interviste a Repubblica, non ha riferito? E perché non si è recata immediatamente nel carcere ma ha atteso che fosse il premier ad accompagnarla? «Questo — dice un deputato della maggioranza con una lunga esperienza parlamentare — è stato il G8 delle carceri. Ma la ministra è apparsa fin da subito titubante, quasi avesse paura di prendere posizione. Alla fine Draghi le ha fatto da scudo, ma lei non ha mostrato prontezza di azione nel momento più drammatico per il ministero che rappresenta».

La partita del Quirinale

Certo, sono stati inviati gli ispettori. Parte degli agenti coinvolti sono stati sospesi, ma solo perché formalmente indagati. La giustizia, come si dice in questi casi, farà il proprio corso. Ma resta il fatto che al momento poco o nulla è accaduto di concreto e persino le organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria, che lo scorso 7 luglio hanno incontrato la ministra, hanno parlato di «parziali e limitate risposte».

La titubanza della ministra in questa occasione si nota ancora di più se paragonata con il decisionismo con cui Cartabia ha affrontato la riforma del processo penale. Ma qui evidentemente, forte della necessità di dover trovare un accordo per rispondere alle richieste dell'Unione europea e non perdere i fondi del Pnrr, è stato più semplice far valere la propria competenza di costituzionalista. «Diciamo — riprende il deputato — che finora si è mostrata molto preparata e decisa sulla *policy*, molto meno sulla *politics*».

Non proprio un ottimo biglietto da visita per chi viene indicato tra i possibili successori del presidente Mattarella, il quale sulla vicenda di Santa Maria Capua Vetere ha mantenuto un composto silenzio, quasi volesse mettere alla prova Cartabia facendone emergere la capacità di comando in un momento di grande difficoltà.

Chi invece, ancora una volta, ha mostrato di avere queste capacità è Draghi. Che nelle ultime settimane, mentre in molti si interrogano sul suo futuro, sembra particolarmente concentrato nel presidiare il "fronte interno". La visita di ieri ci mostra un presidente del Consiglio impegnato ad allacciare un legame, anche sentimentale, con il paese. Un'altra faccia rispetto al leader rispettato e incensato a livello internazionale che abbiamo conosciuto negli ultimi mesi e che, a detta di molti, aveva come obiettivo principale quello di succedere a Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione europea nel 2024.

Il Draghi di Santa Maria Capua Vetere somiglia molto di più a un papabile presidente della Repubblica (o del Consiglio nel caso in cui anche nel 2023 si riproponesse uno stallo politico-parlamentare). E forse non è un caso che Cartabia sia finita nel suo cono d'ombra.

Dopotutto, chi ha un po' di memoria storica, ricorda altre due occasione in cui il premier, in una situazione di criticità, ha "cancellato" i suoi ministri. La prima quando, nel pieno caos delle vaccinazioni con AstraZeneca, è intervenuto per difendere la somministrazione eterologa. Una presa di posizione che ha oscurato il ministro Roberto Speranza, che negli ultimi tempi ha perso molta della sua visibilità e che, secondo alcuni retroscena, sarebbe anche stato bloccato da palazzo Chigi nel suo tentativo di evitare i festeggiamenti dell'Italia campione d'Europa per le vie della capitale.

Il secondo è il ministro del Lavoro Andrea Orlando, smentito quasi in diretta televisiva sul *green pass*, ma anche costretto ad arrendersi sullo sblocco dei licenziamenti. Almeno per quanto riguarda alcuni dossier Draghi sembra avere un metodo chiaro: mandare allo sbaraglio i ministri per poi decidere al loro posto. A maggior ragione se quei ministri sono potenziali avversari per la corsa al Colle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Marta Cartabia giura da ministra *della Giustizia davanti al premier Draghi e al presidente della Repubblica Mattarella* FOTO AGF

Firma su change.org

La petizione contro la violenza di stato

REDAZIONE

Durante il primo lockdown per contenere il contagio da Covid-19, nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, vicino Caserta, non ci sono mascherine, acqua potabile, biancheria e arriva anche il virus che contagia un recluso.
Alle proteste dei detenuti, il 6 aprile 2020 lo stato risponde con un pestaggio generalizzato, i detenuti vengono picchiati e umiliati, tra sputi e bastonate.
Una violenza definita «orribile mattanza» da Sergio Enea, giudice per le indagini preliminari nell'ordinanza con cui ha disposto 52 misure cautelari (arresti e interdizioni) per agenti e dirigenti, incluso il provveditore regionale per le carceri della Campania. In tutto gli indagati sono 117.
Per mesi la politica i governi Conte e Draghi hanno fatto finta di non vedere. Matteo Salvini ha dato la sua solidarietà agli agenti.
Chiediamo che la ministra della Giustizia Marta Cartabia riferisca in parlamento su questa violenza gratuita.
Chiediamo che gli agenti di polizia penitenziaria indagati per le violenze vengano sospesi dal servizio.
Chiediamo che venga finalmente introdotto il codice identificativo sulle divise necessario per riconoscere i responsabili di comportamenti scorretti o violenze.

Cartabia usa lo scudo Draghi per uscire dal G8 delle carceri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Domani

Data 15-07-2021
Pagina 3
Foglio 1 / 2

NON SOLO AGENTI E DETENUTI

Il dramma nascosto degli assistenti sociali nelle carceri

Dopo gli agenti penitenziari anche gli operatori che fanno accedere i detenuti alle misure alternative denunciano carichi di lavoro eccessivi e carenze di organico

CARMEN BAFFI
ROMA

Il mondo del carcere non è fatto solo di agenti e detenuti. Secondo l'articolo 27 della Costituzione, le misure di restrizione delle libertà personale devono avere una funzione rieducativa. Proprio per questo, l'équipe degli istituti penitenziari vede attivi, in questo senso, i funzionari giuridico-pedagogici, educatori e assistenti sociali. Tutte e tre queste figure, che si occupano di seguire i detenuti nel percorso di risocializzazione individuale, fanno capo all'Ufficio per l'esecuzione penale esterna (Uepe), cui spetta la gestione delle pratiche legali che consentono al detenuto di accedere alle cosiddette misure alternative.

Così come per il comparto della polizia penitenziaria, anche per questi operatori le difficoltà sono molteplici. Anzi, si può dire che tutte le figure chiave che lavorano in carcere sono state lasciate sole dallo stato.

Le misure alternative

Le misure alternative alla detenzione negli ultimi anni sono aumentate. Secondo l'ultimo rapporto pubblicato dall'associazione Antigone, tra il 2019 e il 2021, i soggetti presi in carico dall'Uepe sono stati 29mila.

Si tratta di persone che hanno ricevuto una condanna fino a tre anni di reclusione che hanno la possibilità di richiedere l'affidamento ai servizi sociali, i domiciliari o la semilibertà. Stando ai dati, l'affidamento in prova al servizio sociale, al 31 gennaio 2021, rappresentava il 57,3 per cento delle misure alternative attive, la detenzione domiciliare il 40,2 per cento e la semilibertà il 2,5 per cento. Se la richiesta del detenuto, presentata dal legale, viene accolta positivamente dal magistrato, il detenuto viene affidato agli assistenti sociali dell'Uepe, che lo seguono nel percorso di rieducazione e risocializzazione.

Nel 2014, con la legge 67 è stata introdotta fra le altre opzioni la messa alla prova. Non si tratta propriamente di una misura alternativa alla detenzione, che di fatto costituisce una diversa modalità di scontare la pena, ma di una richiesta che la persona sotto accusa avanza quando è ancora in stato di libertà, prima di essere condannato o assolto dal tribunale ordinario. Il procedimento penale viene sospeso, e la persona si dedica a lavori di pubblica utilità per un periodo commisurato al reato commesso. Se la prova ha esito positivo, il capo d'imputazione decade e il reato si estingue.

Un ruolo fondamentale

«Ci occupiamo di tutto quello che è il mondo esterno al carcere. Per questo, i dirigenti degli istituti penitenziari chiedono a noi di svolgere le indagini socio-familiari. Quindi, oltre a parlare con le persone più vicine, conduciamo le indagini domiciliari, ricostruendo tutti i rapporti interpersonali del detenuto», spiega Paola Fuselli, assistente sociale da 24 anni, dal 2000 impiegata all'Uepe di Roma e rappresentante nazionale della Fp Cgil.

L'indagine dura mesi, ogni assistente sociale si occupa non solo di ricostruire il passato dei detenuti, ma di offrire loro un futuro. Quando si entra in contatto con le famiglie, infatti, oltre a valutare le condizioni dell'abitazione, si chiede a ogni membro del nucleo se è favorevole ad accogliere in casa il detenuto, nel caso in cui vengano concesse eventuali misure alternative.

Oltre a questo, gli assistenti sociali devono assicurare alla persona che lascerà il carcere un lavoro stabile, contrattualizzato, a norma. Si procede dunque con l'accertamento lavorativo o, nel caso di necessità di percorso terapeutico (per esempio in caso di tossicodipendenza), si stabilisce un contatto con le strutture territoriali, al fine di valutare l'adeguatezza dell'ex detenuto.

Servono assunzioni

Conclusa l'indagine, gli assistenti sociali devono redigere una relazione, destinata alla valutazione del magistrato ordinario.

«Se siamo soltanto 27 assistenti sociali attivi, in una città grande come Roma, nel mio caso, come si fa a rispettare tutte le scadenze?», chiede Fuselli. «La nostra scadenza coincide con l'udienza in tribunale. Ma se ognuno di noi deve relazionare su 15 casi diversi, farlo in un mese diventa difficile».

Secondo quanto riporta Fuselli, ogni assistente sociale prende in carico fra i 160 e i 180 casi.

Il rischio, sempre più concreto, come conferma anche Fuselli, è di incorrere in diffide da parte dei legali o degli stessi giudici. Una volta aperta la pratica osservativa, infatti, i funzionari possono incontrare i detenuti in carcere e stabilire con loro un primo contatto. Ma ogni pratica ha una data di scadenza, che, se non rispettata, non solo espone a procedimenti penali gli assistenti sociali, ma rinvia l'accesso del detenuto alla misura alternativa, costringendolo per un ulteriore periodo in carcere.

A Roma «gli assistenti sociali attivi sono meno di un terzo rispetto al numero totale previsto», dichiara Fuselli.

Secondo quanto si legge nel rapporto di Antigone, l'organico previsto è di 896 unità, mentre sono solo 733 i funzionari giuridico-pedagogici effettivamente presenti negli istituti penitenziari italiani. Il sotto organico totale supera il 18 per cento, a fronte del 13,5 per cento registrato a metà 2020.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Un problema nel problema

Le pratiche osservative inviate all'Uepe non possono essere aperte direttamente dai funzionari giuridico-pedagogici. Al loro sotto organico, infatti, si somma anche quello del personale amministrativo dell'ufficio.

Quando i committenti — legali, giudici o direttamente gli istituti penitenziari — presentano per un detenuto la richiesta di accesso alla misura alternativa, questa arriva direttamente all'Uepe.

«Il nostro ufficio amministrativo riceve ogni mese 200 richieste per posta ordinaria e 200 tramite pec», spiega ancora Fuselli, puntualizzando che nel comparto amministrativo non si assume dal 2019. Anche il ruolo degli amministrativi è fondamentale: se la pratica non viene protocollata, per mancanza di personale e un sovraccarico di richieste, l'osservazione non inizia e il detenuto resta in cella.

La giustizia non rieduca

Negli ultimi giorni è stata presentata la proposta di riforma della giustizia, «ma attenzione, si contempla soltanto la riforma del processo, quindi l'obiettivo è rendere i processi più rapidi ed estendere fino ai 10 anni di condanna la possibilità di accedere alle misure alternative. Questo mostra quanta importanza abbia il nostro ufficio», conclude Fuselli.

Quando si parla di giustizia, dunque, non si può parlare soltanto di udienze, processi e condanne, ma vanno presi in considerazione anche carceri, agenti della polizia penitenziaria ed esecuzione penale esterna, legati indissolubilmente dalla medesima funzione: rieducare i detenuti, in ossequio al principio costituzionale, e abbattere la recidività nel commettere reati.

Queste problematiche hanno spinto l'Uepe interdistrettuale di Roma, insieme ai sindacati di categoria, Fp Cgil e Cisl Fp, a organizzare un sit-in sotto la sede del dipartimento per la Giustizia minorile e comunità del ministero della Giustizia per chiedere l'attivazione di misure straordinarie che vanno dall'incremento dell'organico all'individuazione di una sede adeguata al setting trattamentale.

Una delegazione è stata ricevuta dal direttore generale del dipartimento, Giuseppe Cacciapuoti, che ha assicurato otto nuove assunzioni a ottobre, l'interpello per il settore amministrativo e una nuova sede per l'Uepe romano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta al Senato

Una Commissione d'inchiesta sui pestaggi

REDAZIONE

I senatori Franco Mirabelli (capogruppo del Partito democratico nella commissione Giustizia e vicepresidente del gruppo) e Valeria Fedeli (capogruppo Pd nella commissione Diritti umani), insieme al collega Sandro Ruotolo hanno depositato la proposta di istituire in Senato una commissione di inchiesta monocamerale sulla violenza nelle carceri.

La decisione è stata presa alla luce dell'«orribile mattanza» avvenuta il 6 aprile 2020 nel carcere Francesco Uccella di Santa Maria Capua Vetere, in particolare dopo la diffusione delle immagini del pestaggio.

«Le inaudite violenze sui detenuti e le diverse inchieste aperte sui pestaggi avvenuti in alcuni istituti di pena, da Modena a Monza, e dopo le recenti statistiche pubblicate sui media, che registrano un aumento delle violenze contro gli agenti di custodia, è evidente che ci sia nei penitenziari italiani un clima preoccupante di cui vanno indagate le ragioni», ha scritto su Facebook Fedeli. La senatrice ha anche sottolineato che è compito del parlamento approfondire i motivi per cui le carceri italiane versano in condizioni allarmanti, mettendo in difficoltà chi le vive, dai lavoratori ai detenuti, fino ai funzionari giuridico pedagogici.

L'organico previsto per gli assistenti è *di 896 unità, mentre sono solo 733 i funzionari giuridico-pedagogici presenti nelle carceri*

FOTO AP

Il dramma nascosto degli assistenti sociali nelle carceri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Data 15-07-2021
Pagina 1+5
Foglio 1 / 2

DRAGHI E CARTABIA A SANTA MARIA CAPUA VETERE

«Il governo non dimentica quei pestaggi in carcere»

SI.MU. A PAGINA 5

PRIMO PIANO

LA MINISTRA: «ATTI CHE SFREGIANO LA DIGNITÀ UMANA». IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: «LA RESPONSABILITÀ COLLETTIVA È DI UN SISTEMA CHE VA RIFORMATO»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Data 15-07-2021
Pagina 1+5
Foglio 2 / 2

«Il governo non dimentica l'orrore di Santa Maria»

Draghi e Cartabia in visita al carcere della mattanza: i detenuti invocano indulto e amnistia, ma hanno saputo della visita soltanto dalla televisione

SIMONA MUSCO

«Non può esserci giustizia dove c'è abuso e non può esserci rieducazione dove c'è sopruso». Sono parole del premier Mario Draghi, che ieri, visitando il carcere di Santa Maria Capua Vetere, ha ricordato l'articolo 27 della Costituzione, in un discorso storico che ha rappresentato una presa di posizione chiara e decisa: il carcere non può essere quello visto nei video dei pestaggi del 6 aprile 2020, quando centinaia di agenti massacrarono i detenuti dell'istituto casertano. Il governo ha così preso le distanze da quelle violenze, presentandosi ieri con Draghi e la ministra della Giustizia Marta Cartabia proprio lì, dove quei fatti che «tradiscono la Costituzione» sono avvenuti. Ma proprio le vittime di quei pestaggi, i detenuti, che dalle loro stanze hanno invocato «amnistia e indulto», di quella visita tanto attesa non sapevano nulla. Della presenza di due pezzi grossi del governo, infatti, hanno appreso soltanto dalla televisione, vedendosi negare la possibilità di interloquire direttamente con Draghi e Cartabia e raccontare quanto vissuto in quei giorni. «Avrei preferito che una delegazione di detenuti e familiari potesse confrontarsi con le istituzioni - ha spiegato al *Dubbio* la garante dei detenuti della provincia di Caserta, Emanuela Belcuore -, ma ovviamente non è stato possibile».

«Mai più violenza», ha scandito Cartabia, pronunciando un lungo e accorato discorso col quale ha preso le distanze dai responsabili delle violenze, difendendo però i tanti uomini in divisa che fanno onestamente il proprio lavoro. Si tratta di atti che «sfregiano la dignità della persona umana che la Costituzione pone come vera pietra angolare della nostra convivenza civile», ha affermato, ricordando che il carcere «è un luogo di dolore di sofferenza», ma non di violenza e di umiliazione. Ciò che accade nelle carceri, ha ricordato la Guardasigilli, riguarda tutti e i problemi delle carceri «sono problemi di tutto il governo, di tutto il Paese». Quanto accaduto a Santa Maria Capua Vetere necessita, perciò, di «una presa in carico collettiva dei problemi di tutti i nostri istituti penitenziari, affinché non si ripetano atti di violenza». Condannare non basta: ciò che è necessario è creare le condizioni ambientali affinché «la pena si sa sempre più in linea con la finalità che la Costituzione le assegna». La pandemia, ha evidenziato Cartabia, ha fatto da detonatore a questioni irrisolte «da lungo tempo». Primo fra tutti, come evidenziato da Draghi nel suo discorso, il sovraffollamento, che significa difficoltà di vita, difficoltà di rendere la pena quello che dovrebbe essere: un percorso di reinserimento sociale. Nemmeno Santa Maria Capua Vetere è esente da tale problema: le presenze superano di un centinaio il numero massimo previsto per quell'istituto. E per far fronte a problemi del genere, ha evidenziato la ministra, occorrono interventi strutturali, normativi e finalizzati alla formazione del personale. Con i fondi del Pnrr verranno realizzati otto nuovi padiglioni, uno dei quali proprio a Santa Maria, ma nuovi spazi «non può significare solo posti letto: la costruzione del nuovo padiglione va di pari passo con gli urgenti interventi di manutenzione di questa struttura», ha aggiunto. Le criticità riguardano l'impianto idrico e quello termico, problemi che rendono quel carcere «un ambiente degradato» che «non aiuta l'impegnativo percorso di risocializzazione e rende ancor più gravoso il lavoro di chi ogni mattina supera i cancelli per svolgere il suo servizio». Ma è necessario intervenire anche sul piano normativo ed è per questo che la ministra ha ricordato il pacchetto di emendamenti in materia penale approvato la scorsa settimana, che prevede «un uso più razionale delle sanzioni alternative alle pene detentive brevi», rimarcando la necessità di «correggere una visione del diritto penale incentrata solo sul carcere, per riservare la detenzione, pur necessaria, ai fatti più gravi». E ciò richiamandosi sempre alla Costituzione, che «parla di pene al plurale: la pena non è solo carcere, senza rinunciare alla giusta punizione degli illeciti occorre procedere sulla linea che già sta generando molte positive esperienze anche in termini di prevenzione della recidiva e di risocializzazione, attraverso forme di punizione diverse dal carcere». Ma è necessario anche intervenire sull'ordinamento penitenziario e sulla organizzazione del carcere, con l'assunzione di poliziotti, educatori, dirigenti e personale dell'esecuzione penale esterna. «Servono finanziamenti anche per la videosorveglianza capillare per le attrezzature specifiche degli agenti», ma, soprattutto, «per la formazione permanente», perché «un compito tanto affascinante quanto difficile non può essere lasciato all'improvvisazione o alle doti personali - ha concluso -. Ora spetta noi trasformare la reazione ai gravissimi fatti qui accaduti in una autentica occasione per far voltare pagina al mondo del carcere».

Per Antonella Palmieri, direttrice del carcere sammaritano, la presenza di Draghi e Cartabia «ha il senso di una forte speranza per il nostro futuro». Speranza, ha dichiarato in una in una nota il Segretario Generale della Fns Cisl, Massimo Vespia, «che questa visita sia occasione per richiamare tutti alla giusta valutazione della gravissima situazione che vive il sistema penitenziario e delle difficoltà che una condizione così disastrata – regalata da politiche decennali sbagliate – cambi direzione e prospettive generali».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Data 15-07-2021
Pagina 1+5
Foglio 1

L'INTERVENTO

Non c'è giustizia e rieducazione dove c'è abuso e sopruso

MARIO DRAGHI

Oggi non siamo qui a celebrare trionfi o successi, ma piuttosto ad affrontare le conseguenze delle nostre sconfitte. Venire qui oggi significa guardare da vicino, di persona per iniziare a capire.
Quello che abbiamo visto negli scorsi giorni ha scosso nel profondo le coscienze degli italiani.

SEGUE A PAGINA 5

L'INTERVENTO DEL PREMIER

Non c'è giustizia e rieducazione dove c'è abuso e sopruso

MARIO DRAGHI*

SEGUE DALLA PRIMA

E, come ho appreso poco fa, ha scosso nel profondo la coscienza degli agenti della polizia penitenziaria che lavorano con fedelta' in questo carcere. Sono immagini di oltre un anno fa. Le indagini in corso ovviamente stabiliranno le responsabilità individuali. Ma la responsabilità collettiva è di un sistema che va riformato. Il Governo non ha intenzione di dimenticare. Non può esserci giustizia dove c'è abuso. E non può esserci rieducazione dove c'è sopruso. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. La ministra Cartabia parlerà su questo principio fondamentale e presenterà delle proposte che sosterrò con convinzione, anche a nome di tutto il Governo. A questi principi deve accompagnarsi la tutela dei diritti universali: Il diritto all'integrità psicofisica, all'istruzione, al lavoro e alla salute, solo per citarne alcuni. Questi diritti vanno sempre protetti, in particolare in un contesto che vede limitazioni alla libertà. L'Italia è stata condannata due volte dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per il sovraffollamento carcerario. Ci sono migliaia di detenuti in più rispetto ai posti letto disponibili. Sono numeri in miglioramento, ma sono comunque inaccettabili. Ostacolano il percorso verso il ravvedimento, ostacolano il reinserimento nella vita sociale, obiettivi piu' volte indicati dalla Corte Costituzionale. In un contesto cosi' difficile, lavorano ogni giorno, con spirito di sacrificio e dedizione assoluta, tanti servitori dello Stato, in primis la polizia penitenziaria, che in grande maggioranza rispetta i detenuti, rispetta la propria divisa, rispettano le istituzioni. Vorrei anche dire che gli educatori assicurano le finalita' riabilitative della pena. I mediatori culturali assistono i carcerati di origine straniera. I volontari permettono molte delle attivita' di reinserimento. A voi, ai vostri colleghi in tutta Italia, e al corpo della polizia penitenziaria nel suo complesso, va il più sentito ringraziamento del Governo e il mio personale. La detenzione deve essere recupero, riabilitazione. Gli istituti penitenziari devono essere comunità. E dobbiamo tutelare, in particolare, i diritti dei piu' giovani e delle detenute madri. Le carceri devono essere l'inizio di un nuovo percorso di vita. L'Italia, questo Governo, comunità di Santa Maria di Capua Vetere, vogliono accompagnarvi.

**Pubblichiamo il discorso integrale del premier Mario Draghi a Santa Maria Capua Vetere*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Data 15-07-2021
Pagina 14
Foglio 1

VISITA AL CARCERE

Draghi e Cartabia accolti al grido "indulto, indulto"

» Vincenzo Iurillo

INVIATO A SANTA MARIA CAPUA VETERE

In visita a Santa Maria Capua Vetere nel carcere della mattanza dei detenuti, il premier Mario Draghi e il ministro di Giustizia Marta Cartabia, accolti dai reclusi che urlavano "fuori, fuori, indulto, indulto", monologano per poco più di un quarto d'ora un segnale forte di presenza dello Stato, lì dove la Costituzione è stata presa a manganellate. "Non siamo qui a celebrare successi ma ad affrontare le conseguenze delle nostre sconfitte", sottolinea Draghi.

"Non è una conferenza stampa, non sono previste domande", spiega lo staff della comunicazione di governo, ed ai giornalisti accreditati non è rimasto altro che ascoltare sotto il sole di luglio - invidiando chi ha preferito lo streaming - Draghi e Cartabia dire in coro che i numeri di sovraffollamento nelle carceri "sono inaccettabili" e rappresentano "il primo e più grave tra tutti i problemi". Qui ci sarebbe stata bene una domanda su come ridurli: un'amnistia, la depenalizzazione di alcuni reati, la costruzione di nuovi penitenziari? Sarà per la prossima volta. Per la verità qualche ipotesi Cartabia la illustra: il Pnrr comprende la costruzione di 8 nuovi padiglioni, uno proprio nel carcere sammaritano, e il suo pacchetto di riforme della giustizia correggerebbe, sostiene, "la misura penale incentrata solo sul carcere", prevedendo "un uso più razionale delle sanzioni alternative alle pene brevi".

Del resto Santa Maria Capua Vetere è una di quelle prigioni "dove si fa fatica persino a respirare", parole del ministro, le cifre dicono 905 detenuti per 809 posti effettivi, e non si soffre solo qui. "L'Italia – ricorda Draghi – è stata condannata due volte dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per il sovraffollamento carcerario, ci sono quasi 3.000 detenuti in più rispetto ai posti letto disponibili". La riforma del sistema penitenziario promessa ieri dovrebbe iniziare da qui.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 15-07-2021
Pagina II
Foglio 1

L'impegno del governo sulle carceri nelle parole di Cartabia

L'intervento del ministro della Giustizia da Santa Maria Capua Vetere. "I vostri problemi sono i nostri problemi"

Pubblichiamo un estratto dell'intervento pronunciato ieri al carcere di Santa Maria Capua Vetere dal ministro della Giustizia Marta Cartabia.

Ringrazio il Presidente del Consiglio che ha condiviso con me il desiderio di visitare il carcere di Santa Maria Capua Vetere, dopo la pubblicazione delle immagini dei gravissimi fatti accaduti fra queste mura poco più di un anno fa. Mai più violenza nelle carceri europee, ha commentato il Commissario europeo Didier Reynders. Mai più violenza! Lo abbiamo detto con forza e lo ripetiamo anche qui: quegli atti sfregiano la dignità della persona umana, che la Costituzione pone come vera pietra angolare della nostra convivenza civile. Il carcere è un luogo di dolore, di sofferenza. Il carcere è un luogo di pena, appunto. Ma non sia mai un luogo di violenza e umiliazione. La pena non sia mai "contraria al senso di umanità": sono le parole dell'art. 27 della Costituzione, che ci auguravamo di poter dare per acquisite per sempre e che invece oggi e ogni giorno dobbiamo continuamente riconquistare. Presidente, la Sua presenza qui è più eloquente di mille parole. E dice che ciò che accade nelle carceri riguarda tutti. I problemi delle carceri sono problemi di tutto il Governo, di tutto il Paese, non solo di un settore dell'amministrazione della giustizia, né tanto meno di un solo istituto penitenziario. La Sua presenza dice che di quei problemi vogliamo farci carico.

Non siamo qui per fare un'ispezione. Non è questo lo scopo del nostro essere qui. Naturalmente occorre far luce fino in fondo su quanto è accaduto fra queste mura il 6 aprile del 2020: ma questo compito spetta all'autorità giudiziaria e alle indagini amministrative disposte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, perché nulla resti in ombra ed emergano tutte le responsabilità.

Siamo qui perché i gravissimi fatti accaduti richiedono una presa in carico collettiva dei problemi dei nostri istituti penitenziari, affinché non si ripetano atti di violenza né contro i detenuti, né contro gli agenti della polizia penitenziaria o il personale.

Non basta condannare l'accaduto, occorre rimuoverne le cause più profonde e creare condizioni ambientali per cui tutto ciò non si ripeta e la pena sia sempre più in linea con la finalità che la Costituzione le attribuisce.

Siamo qui per dire che i vostri problemi sono i nostri problemi.

Siamo qui, perché quando si parla di carcere, "bisogna aver visto", come ci ricordano le celebri parole di Piero Calamandrei che sapeva bene cosa significasse la vita del carcere. Occorre aver visto.

Personalmente ho visitato e visto più volte. Ma volevo tornare a visitare, dopo questo durissimo anno di pandemia che ha esasperato la vita nelle carceri italiani.

Volevo tornare con Lei Presidente, che di fronte all'accaduto ha mostrato subito non solo sdegno e sensibilità, ma, secondo un tratto che La contraddistingue, determinata volontà di fare, di affrontare i problemi nella loro concretezza.

E allora ripartiamo dai fatti concreti e da una fotografia autentica della realtà penitenziaria.

La prima considerazione è che la pandemia – che al momento dei fatti stava investendo tutto il Paese – ha fatto da detonatore di questioni irrisolte da lungo tempo. E, in questo istituto, la pandemia ha provocato anche la morte di un agente della polizia penitenziaria, l'assistente capo coordinatore Salvatore Spagnuolo.

Il primo e più grave tra tutti i problemi è il sovraffollamento. Sovraffollamento significa spazio dove è difficile anche muoversi, dove d'estate, come abbiamo sperimentato anche oggi, si fa fatica persino a respirare. Una condizione che si traduce in difficoltà nel proporre attività che consentano alla pena di favorire, nel modo più adeguato, percorsi di recupero dei detenuti.

Anche a Santa Maria Capua Vetere, le presenze superano di un centinaio il numero massimo: su una capienza di 809 posti, 905 sono i detenuti presenti.

Oggi a questo problema occorre far fronte con una strategia che operi su più livelli: strutture materiali, interventi normativi, personale, formazione. (...)

> *"Quando si parla di carcere, bisogna aver visto, come ci ricordano le celebri parole di Piero Calamandrei che sapeva bene cosa significasse la vita del carcere. Occorre aver visto. Occorre correggere una visione del diritto penale incentrata solo sul carcere"*

Ma l'altro piano fondamentale – come dicevo – è quello normativo. Il pacchetto di emendamenti in materia penale, approvato dal Consiglio dei Ministri la settimana scorsa, prevede anche un uso più razionale delle sanzioni alternative alle pene detentive brevi. Occorre correggere una visione del diritto penale incentrato solo sul carcere, per riservare la detenzione ai fatti più gravi. La Costituzione parla di "pene" al plurale. La pena non è solo carcere. Senza rinunciare alla giusta punizione degli illeciti, occorre procedere sulla linea, che già sta generando molte positive esperienze, anche in termini di prevenzione della recidiva e di risocializzazione, attraverso forme di punizione diverse dal carcere – come, ad esempio, i lavori di pubblica utilità. In questo, un ruolo fondamentale è svolto dai giudici di sorveglianza.

Ritengo che sia anche giunta l'ora di intervenire sull'ordinamento penitenziario e sull'organizzazione del carcere. La presenza oggi qui, mia e del presidente del Consiglio, sancisce un impegno a lavorare in questa direzione.

Nel frattempo, però, la vita di tutti i giorni all'interno dei 190 istituti penitenziari reclama da parte nostra risposte immediate e indifferibili. Occorre rimediare alla grave diminuzione del personale che si è verificato nel corso degli anni, provvedendo immediatamente a nuove assunzioni e, possibilmente, incrementare l'organico della polizia penitenziaria, senza dimenticare gli educatori, i dirigenti e tutto il personale, anche dell'esecuzione penale esterna. Le scoperture di personale sono significative per tutte le categorie. I concorsi in atto e quelli già programmati non saranno sufficienti nemmeno a coprire il turn over.

Presidente, le chiedo a nome di tutta l'amministrazione penitenziaria un'attenzione a questo problema, che ha raggiunto soglie di elevata gravità: la carenza di personale sovraccarica di ulteriori responsabilità quello in servizio e lo sottopone a condizioni di stress, se non a situazioni di rischio.

Servono anche finanziamenti per la videosorveglianza capillare e per le attrezzature specifiche degli agenti. Servono però – ed è quel che considero l'aspetto ancora più qualificante – più fondi per la formazione permanente.

Dobbiamo investire molto di più nella formazione, per tutto il personale e, in particolare, per quello della Polizia penitenziaria.

Essa svolge un compito complesso e delicatissimo, anche se la sua attività non è del tutto conosciuta. Oltre all'esercizio della tradizionale funzione della vigilanza e della custodia, la Polizia penitenziaria raccoglie anche il compito di accompagnare il detenuto nel percorso rieducativo, come vuole la nostra costituzione. Vigilare e accompagnare. Vigilando redimere, dice il vecchio motto del corpo. Occorre fermezza e sensibilità umana e, soprattutto, altissima professionalità per svolgere un compito tanto affascinante quanto difficile.

Il lavoro in carcere non può essere lasciato all'improvvisazione o alle doti personali. Lo ripeto, occorre la formazione.

Tanti altri, Presidente, sono i problemi del carcere: il tempo della pandemia ha posto l'accento sul tema della salute e, soprattutto, lo abbiamo visto insieme, della salute mentale.

Caro Presidente, bisognava vedere e oggi abbiamo visto insieme. Insieme, ora spetta a noi trasformare la reazione ai gravissimi fatti qui accaduti in un'autentica occasione per far voltare pagina al mondo del carcere.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 15-07-2021
Pagina 1+5
Foglio 1 / 3

foto di Ciro Fusco/Ansa

Arresta il sistema

«La responsabilità collettiva è un sistema che va riformato». Il premier Draghi entra nel carcere della mattanza di Santa Maria Capua Vetere insieme alla ministra Cartabia: «Non c'è giustizia se c'è abuso». La guardasigilli: «Il governo non dimenticherà» **pagina 5**

il manifesto
Whirlpool licenzia, Draghi promette
Arresta il sistema

ARRESTA IL SISTEMA
Capua Vetere, la toppa di Draghi «Non c'è giustizia se c'è abuso»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 15-07-2021
Pagina 1+5
Foglio 2 / 3

ARRESTA IL SISTEMA

Capua Vetere, la toppa di Draghi «Non c'è giustizia se c'è abuso»

Il Presidente del Consiglio e la ministra Cartabia in visita nel carcere della «mattanza»

ELEONORA MARTINI

«Non può esserci giustizia dove c'è abuso. E non può esserci rieducazione dove c'è sopruso». Mario Draghi lo dice chiaramente davanti alla platea che lo ascolta a Santa Maria Capua Vetere, ancora incredula nel vedere, per la prima volta nella storia repubblicana, un Presidente del consiglio e una Guardasigilli che accorrono nel carcere della «ignobile mattanza» di turno. «Se non ci fossero stati quei video probabilmente non sarebbe venuto nessuno qui», commenta il Garante dei detenuti campano Samuele Ciambriello che pure nutre «profonda fiducia nella riforma» annunciata dalla ministra Marta Cartabia. Quando Draghi scende dell'auto, arrivato davanti all'istituto, «l'applauso dei padiglioni si è sentito ben oltre le mura del carcere», racconta ancora Ciambriello, «sorpreso» ed «emozionato» nel vedere «due politici non di professione che applicano finalmente la regola del *vieni e vedi*».

SIAMO QUI, DICE DRAGHI rivolgendosi al Capo del Dap Petralia, al Provveditore Regionale Cantone, al Garante nazionale dei diritti dei detenuti Palma e alla direttrice del carcere Palmieri (non indagata perché assente nei giorni delle violenze), «ad affrontare le conseguenze delle nostre sconfitte. Venire in questo luogo - aggiunge - significa guardare da vicino per iniziare a capire. Quello che abbiamo visto negli scorsi giorni ha scosso nel profondo le coscienze degli italiani. E, come ho appreso poco fa, ha scosso nel profondo la coscienza dei colleghi della polizia penitenziaria che lavorano con fedeltà in questo carcere». Usa la parola «comunità», quella che non piace a certi sindacati di polizia, per definire l'universo carcerario. Afferma che «la detenzione deve essere recupero, riabilitazione», e poi ricorda il diritto costituzionale all'integrità psicofisica dei reclusi, «all'istruzione, al lavoro e alla salute». E ricorda anche che «l'Italia è stata condannata due volte dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per il sovraffollamento carcerario». Eppure non pronuncia mai la tanto attesa (da chi è recluso) parola amnistia (l'ultima nel 1990) o indulto (l'ultimo nel 2006). Atti non a caso contemplati dalla nostra Costituzione ma assimilati nella cultura giustizialista attuale ad ignominie.

IL PREMIER DURANTE la lunga visita (tre ore) si accorge dei tanti detenuti con problemi psichici rinchiusi nel padiglione Nilo, quello della «mattanza». E ne parla. Forse però non si accorge del paradosso di una prigione le cui sezioni portano i nomi di fiumi, come il Senna, l'alta sicurezza femminile che Draghi e Cartabia hanno visitato ieri, ma «non ha condotta idrica - riferisce Ciambriello -, e i reclusi sono costretti ad usare acqua in bottiglia anche per l'igiene personale». Il presidente del Consiglio, nel suo discorso, ringrazia i «tanti servitori dello Stato» che «in un contesto così difficile, lavorano ogni giorno, con spirito di sacrificio e dedizione assoluta». Ma avverte: «Il Governo non ha intenzione di dimenticare. Le indagini in corso ovviamente stabiliranno le responsabilità individuali, ma la responsabilità collettiva è di un sistema che va riformato. Le proposte della Ministra Cartabia rappresentano un primo passo che appoggio con convinzione».

LA GUARDASIGILLI INFATTI fa notare che «l'Italia è l'unico Paese europeo che ha un'unica pena: il carcere. Gli altri hanno molte pene». E promette: «Mai più violenza, quegli atti sfregiano la dignità delle persone umane. Il carcere è un luogo di dolore, di pena, di sofferenza, ma non sia mai un luogo di violenza e di umiliazione». A questo proposito, ieri tre senatori (i capogruppo dem della commissione Giustizia, Mirabelli, e Diritti umani, Fedeli, e Sandro Ruotolo del gruppo Misto) hanno depositato a Palazzo Madama una proposta di commissione monocamerale d'inchiesta sulle violenze nelle carceri (nei confronti dei detenuti e degli agenti). Un provvedimento che potrebbe dare sostanza alle parole, sia pur mai pronunciate prima in un simile contesto, usate dall'ex presidente della Corte costituzionale per sottolineare che «i problemi delle carceri sono problemi di tutto il governo e di tutto il Paese. La sua presenza - afferma Cartabia - dice e le sue parole esplicitano che di quei problemi tutto il governo vuole farsi carico».

TRA LE TANTE QUESTIONI emblematiche cui la ministra potrebbe rivolgere subito la sua attenzione, c'è quella della morte di Lamine Hakine, il detenuto algerino schizofrenico deceduto a S. M. Capua Vetere in circostanze ancora da chiarire un mese dopo la «mattanza» di cui, secondo i testimoni, sarebbe stato anch'egli vittima. Particolare vittima. Il suo caso è stato stralciato dal Gip dall'inchiesta sulle violenze, e archiviato. Il cadavere del giovane è stato sottoposto ad autopsia senza la presenza di un medico o di un avvocato di parte, la salma sarebbe stata rimpatriata ma non è dato sapere dove e a chi sarebbe stata affidata. E i suoi dati, come riferisce Ciambriello, «sono scomparsi già dai computer del Dap» (si sa solo che era nato «nel giugno 1992»). Il Garante campano nel maggio 2020 scrisse una lettera ai direttori del carcere chiedendo «informazioni dettagliate» in merito, e «se è vero che il decesso è riconducibile ad asfissia da gas», come si mormorava nei padiglioni. Ha ricevuto solo una risposta vaga, senza dettagli «in quanto risultano ancora in fase di accertamento». E ancora ieri Ciambriello, che a Santa Maria è entrato anche prima della visita di Draghi e Cartabia, ha ricevuto le medesime risposte.

DUNQUE BEN VENGA il proposito, espresso dalla Guardasigilli ieri: «Ora - ha affermato Cartabia - spetta a noi trasformare la reazione ai gravissimi fatti qui accaduti in un'autentica occasione per far voltare pagina al mondo del carcere».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 15-07-2021
Pagina 1+5
Foglio 3 / 3

Al Senato, la proposta di una commissione d'inchiesta sulle violenze

Mario Draghi e Marta Cartabia al carcere di Santa Maria Capua Vetere foto Ansa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 15-07-2021
Pagina 1+7
Foglio 1 / 2

Draghi: «Stop abusi la riforma carceraria non è rinviabile»

▶Visita con la Cartabia a Santa Maria Capua Vetere
Il piano: telecamere, assunzioni e nuove celle

ROMA «Mai più abusi in carcere». Il premier Mario Draghi e la Guardasigilli Marta Cartabia a Santa Maria Capua Vetere, il carcere dei video dell'orrore. Draghi lancia la riforma. Il piano del ministero della Giustizia: assunzioni, videocamere ovunque e 8 padiglioni da costruire per allargare altrettanti istituti penitenziari.

Di Fiore e **Mangani**
a pag. 7

Le misure per i penitenziari

«Mai più abusi in carcere» Draghi lancia la riforma

▶Il premier e la Guardasigilli a Santa Maria Capua Vetere. I detenuti urlano: «Indulto!»

▶La ministra: «Gli agenti lavorano in un ambiente degradato, dobbiamo aiutarli»

IL CAPO DEL GOVERNO ACCLAMATO: «NON SONO QUI PER CELEBRARE SUCCESSI MA PER AFFRONTARE LE NOSTRE SCONFITTE»

LA VISITA

SANTA MARIA CAPUA VETERE. Dalle celle, affacciati ai finestroni con le grate è tutta un'acclamazione. Un applauso. «Draghi, Draghi», urlano i detenuti. E poi aggiungono: «Indulto, indulto». Sono le 16,20 quando il premier Mario Draghi entra nel carcere della «ignobile mattanza», come è stato definito dal gip Sergio Enea l'istituto penitenziario «Francesco Uccella» di Santa Maria. Qui, in 117 sono indagati per le percosse e le violenze sui detenuti documentate dalle telecamere il 6 aprile dello scorso anno. «Oggi non siamo qui a celebrare trionfi o successi, ma ad affrontare le conseguenze delle nostre sconfitte» dice subito Draghi che è con il ministro della Giustizia, Marta Cartabia, e viene accompagnato dalla direttrice Elisabetta Palmieri a vedere alcuni padiglioni del carcere.

I REGALI

Al secondo piano, le 61 detenute in massima sicurezza regalano al premier i loro prodotti di sartoria e di beauty con scritte contro la violenza. Al padiglione Nilo, i 352 detenuti applaudono sotto lo sguardo d'approvazione degli agenti penitenziari. Il premier sorride, si mostra disponibile, accompagnato dagli sguardi di detenuti e agenti. Nel giro per i padiglioni, ci sono anche Dino Petralia, direttore del Dap, e il garante nazionale dei detenuti Mauro Palma.

È la prima volta di un presidente del Consiglio in visita in un carcere di frontiera. Non è una passerella, né una celebrazione. È un segnale politico-istituzionale, dopo le immagini che «hanno scosso nel profondo le coscienze degli italiani e i colleghi degli agenti» dice Draghi. Che poi spiega: «C'è una responsabilità collettiva in un sistema carcerario che va riformato, per renderlo rispettoso dell'articolo 27 della Costituzione».

La rieducazione della pena, i principi di umanità da rispettare nella detenzione vengono ricordati dal presidente del Consiglio che non può non citare le due condanne che l'Italia ha ricevuto dall'Unione europea per il sovraffollamento carcerario. E si capisce che Santa Maria è luogo-simbolo, che l'inchiesta e le violenze sui detenuti possono diventare occasione per ripensare il sistema detentivo italiano.

Lo conferma il ministro della Giustizia, Marta Cartabia, che parla di «gravissimi fatti» e aggiunge: «Mai più violenza nelle carceri che sono luoghi di dolore, sofferenza, pena che va scontata con senso di umanità». E chiarisce: «La presenza del primo ministro Draghi è più eloquente di qualsiasi parola. Il problema della carceri riguarda tutti e il governo intende farsene carico. Non basta condannare l'accaduto, bisogna rimuoverne le cause. Siamo qui, perché quando si parla di carceri bisogna aver visto».

GLI ANNUNCI

Gli impegni annunciati vanno in due direzioni: investimenti sulle strutture dei 190 istituti carcerari e riforme delle norme sul sistema penitenziario. A Santa Maria Capua Vetere, sarà realizzato un nuovo padiglione e partiranno finalmente lavori di manutenzione per risolvere gli annosi problemi di approvvigionamento idrico e dei riscaldamenti. La novità, che il ministro Cartabia esplicita, è la nuova filosofia del governo sul sistema penale: «La pena non è solo nel carcere, che va lasciato solo per i reati più gravi». E poi, aumento del personale tra agenti penitenziari e dipendenti amministrativi. Spiega il ministro Marta Cartabia: «Vivere in un ambiente degradato non aiuta un lavoro così difficile. Occorrono fondi e impegni perché il personale penitenziario lavora come un medico che dovrebbe operare due pazienti contemporaneamente e non è possibile».

Gigi Di Fiore

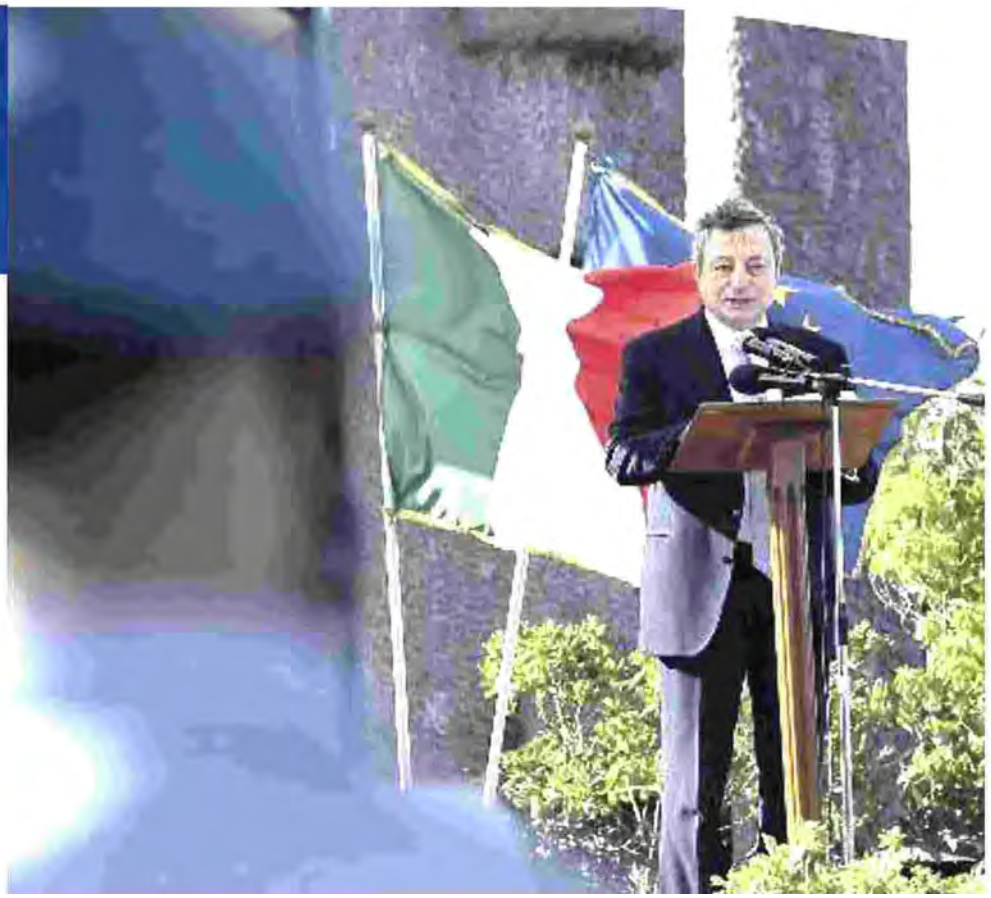
© RIPRODUZIONE RISERVATA

È LA PRIMA VOLTA CHE UN PRESIDENTE DEL CONSIGLIO VISITA UNA SEDE DETENTIVA "DI FRONTIERA"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DISCORSO DEL PREMIER DAVANTI AI DETENUTI

«Non siamo qui a celebrare trionfi o successi, ma ad affrontare le conseguenze delle nostre sconfitte». Così Draghi ha esordito nel suo discorso ai detenuti del carcere campano



Il Messaggero

Green pass e discoteche le nuove regole dell'estate

«Mai più abusi in carcere» Draghi lancia la riforma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 15-07-2021
Pagina 7
Foglio 1

Piano Cartabia: assunzioni, videocamere ovunque e otto padiglioni da costruire

CORSI DI FORMAZIONE PER GLI AGENTI, PIÙ AMPIO RICORSO ALLE PENE ALTERNATIVE: GLI INVESTIMENTI CON LE RISORSE DEL PNRR

LA STRATEGIA

ROMA Il primo problema è il sovraffollamento: «Si fa fatica persino a respirare», ha ammesso la ministra Marta Cartabia. E poi il rinnovo delle strutture materiali, gli interventi normativi, le assunzioni e la formazione del personale. Passa da questi punti la Riforma penitenziaria del governo Draghi. Anni e anni di ritardi, di intoppi, di tentativi caduti nel vuoto dai precedenti governi, ma ieri la presenza del premier e del guardasigilli nel carcere di Santa Maria Capua Vetere sembra aver segnato un'accelerazione forte, la volontà concreta di intervenire sul complesso dossier.

GLI INTERVENTI

E allora questi gli interventi prioritari. Sarà necessario un ammodernamento organizzativo e materiale delle 190 case circondariali italiane. Il Pnrr prevede la costruzione di otto nuovi padiglioni, uno proprio nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. «L'ampliamento avverrà in un'area verde inutilizzata - specifica Cartabia - Ma gli interventi riguarderanno anche altre criticità all'impianto idrico e a quello termico». Gli altri padiglioni verranno costruiti a Rovigo, Vigevano, Viterbo, Civitavecchia, Perugia, Ferrara e Reggio Calabria. Un finanziamento è già stato fatto per nuovi impianti di video sorveglianza «capillare».

Inoltre, per contrastare il sovraffollamento la ministra ribadisce la necessità di un intervento normativo. «Occorre correggere una visione del diritto penale - ha dichiarato Cartabia - incentrato solo sul carcere, per riservare la detenzione ai fatti più gravi. La Costituzione parla di "pene" al plurale. La pena non è solo carcere. Senza rinunciare alla giusta punizione degli illeciti, occorre procedere sulla linea, che già sta generando molte positive esperienze, anche in termini di prevenzione della recidiva e di risocializzazione, attraverso forme di punizione diverse dal carcere, come, ad esempio, i lavori di pubblica utilità. In questo, un ruolo fondamentale è svolto dai giudici di sorveglianza». Il pacchetto di emendamenti in materia penale, approvato dal Consiglio dei ministri la settimana scorsa, prevede, infatti, anche un uso più razionale delle sanzioni alternative alle pene detentive brevi.

TURN OVER A RISCHIO

E ancora, più assunzioni. Nel giro di due anni potrebbero mancare 7.000 poliziotti penitenziari maggiore. E ci saranno problemi di turn over, così come hanno più volte segnalato i sindacati di categoria. Altro tema è la formazione del personale, per accompagnare adeguatamente i detenuti nel percorso di rieducazione cui tende la pena. E in questo caso «servono più fondi», dice la ministra.

I nuovi 8 padiglioni che il Dap si prepara a costruire, in carceri già esistenti, avranno celle per 80 detenuti al massimo, ma con adeguati spazi per il lavoro e il tempo libero. La struttura del padiglione sarà simile a una casa, perché l'obiettivo è rieducare il detenuto alla vita normale, non «infantilizzarlo», come ha detto il Garante per i diritti dei detenuti, Mauro Palma. Oltre che in tanti Paesi europei, un modello di questo carcere nuovo in Italia esiste già. Si trova a Bollate, fuori Milano, dove i detenuti lavorano e studiano tutto il giorno e poi rientrano in cella per le 8 ore della notte. I nuovi padiglioni saranno sostenibili ecologicamente, cablati e digitalizzati. La cablatura servirà per tenere corsi a distanza, ma anche per la telemedicina, e per la videosorveglianza.

La scommessa è questa, ovviamente per detenuti a basso rischio. Del resto gli interventi strutturali non sembrano più procrastinabili. In alcune carceri ci sono ancora i bagni "alla turca", gli impianti di riscaldamento spesso non sono adeguati e mancano sistemi di raffreddamento degli ambienti nei mesi estivi, le salette per i colloqui con i familiari e gli avvocati lasciate in stato di degrado. La Commissione "Zevi", istituita per proporre soluzioni in materia di edilizia penitenziaria, sta concludendo il proprio lavoro e a breve presenterà una relazione. La strada del governo, però, non è in discesa. Sull'onda delle notizie dei pestaggi di Santa Maria Capua Vetere la maggioranza è tornata a mostrare le sue divisioni sull'argomento. Pd e Lega partono da posizioni molto distanti. Toccherà al premier e a Cartabia trovare la, non facile, mediazione.

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMMAGINI DELLE VIOLENZE

Le violenze sui detenuti di Santa Maria Capua Vetere riprese dalle telecamere all'interno del carcere, (il video è stato pubblicato dal Domani) Sul caso la magistratura ha aperto un'inchiesta con 117 indagati

LE NUOVE STRUTTURE DOVRANNO ESSERE ACCOGLIENTI. VITERBO CIVITAVECCHIA E PERUGIA TRA LE CITTÀ CHE LE OSPITERANNO

La ministra Mara Cartabia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Riformista

Data 15-07-2021
Pagina 1+4
Foglio 1 / 2

Premier e Ministra a S. M. Capua Vetere

I PRIGIONIERI APPLAUDONO DRAGHI E CARTABIA IL GOVERNO GIURA: CHIUSA L'ERA BONAFEDE

Piero Sansonetti

Davvero adesso possiamo dire che l'era Bonafede è chiusa. Sia lodato il cielo: chiusa. Lo ha dichiarato in modo solenne - con le parole, coi gesti, coi fatti - il premier Mario Draghi, ieri pomeriggio, quando è entrato nell'inferno del carcere di Santa Maria Capua Vetere e ha scandito questa brevissima frase: "Siamo qui per celebrare una sconfitta". I prigionieri lo hanno accolto con applausi, entusiasmo, hanno chiesto l'indulto, poi hanno gridato e ritmato il suo nome, Draghi, Draghi, come allo stadio. Forse non era mai successo a nessun altro uomo politico, oltre a Pannella, di essere accolto in trionfo in una prigione. Vi sembra una cosa piccola? A me pare enorme. Devo dire la verità: mi spinge a mettere in secondo o in terzo piano tutte le critiche che in questi mesi ho espresso, o anche solo pensato, per il presidente del Consiglio.

La ministra Cartabia ha tenuto un discorso, di fronte al carcere, assai saggio, sulla necessità di rivoluzionare tutto il sistema penitenziario. Ha illustrato una linea culturale e di politica che è l'opposto esatto della linea seguita dai due governi precedenti, quello di Conte con Salvini e quello di Conte con Zingaretti. Sui temi della giustizia sono stati i governi più reazionari della storia d'Italia dopo il fascismo.

SEGUE A PAGINA 4 con un articolo di **Viviana Lanza**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Riformista

Data 15-07-2021
Pagina 1+4
Foglio 2 / 2

A Santa Maria il requiem grillino: non è più un Paese per forcaioli

SEGUE DALLA PRIMA

I governi Conte sono stati i governi più reazionari dai tempi del fascismo. E la visita di Cartabia e Draghi in prigione è l'epitaffio dell'era Bonafede. Opinione pubblica ed establishment sono stufi di manette: c'è un vento nuovo

Non fa onore ai partiti che ne hanno preso parte, specie al Pd. È stato necessario che arrivasse al ministero della Giustizia una cattolica conservatrice, vicina a Comunione e Liberazione, per portare una ventata di libertà e di illuminismo. Lo dico con tristezza, da giornalista che è sempre stato di sinistra, mentre né Draghi né Cartabia mai lo sono stati.

Cartabia ha spiegato diverse cose riguardo il carcere. Due essenzialmente: che bisogna rompere con la cultura di chi immagina che tutto il diritto penale debba raggrumarsi attorno all'idea di carcere, perché pena e carcere non sono sinonimi e perché il carcere deve essere un'ultima "ratio", un mezzo estremo e raro; e poi che bisogna costruire un sistema carcerario a misura d'uomo, dove le condizioni di vita siano civili, dove ci siano possibilità di rieducazione, di studio, di lavoro e di serenità. Non solo mai più pestaggi. Mai più affollamento, mai più sopraffazione, mai più disagio nella vita quotidiana. Vi ricordate tutti i discorsi di eminentissimi esponenti della politica, della magistratura, del giornalismo, che in questi anni hanno spiegato che le carceri, più o meno, sono hotel a molte stelle e questa è una ignominia? Un po' in parallelo con quelli che dicevano che i migranti arrivano qui coi taxi del mare. Che poi, di solito, erano proprio le stesse persone: la nuova intellettualità dell'era grillina, fatta da gente che ha sempre amato più le manette dei libri.

La scelta di Draghi e Cartabia segna un traguardo, una svolta spero irreversibile nella politica italiana. La questione carceraria per la prima volta dai tempi del senatore Gozzini entra di prepotenza nell'agenda. La condanna, piuttosto sdegnata, dell'epoca Bonafede, delle riforme manettare, della politica carceraria medievale, delle bugie sui pestaggi e sulle torture, è netta e viene dal governo.

Del resto ormai il vecchio ministro era rimasto praticamente solo. Solo con Travaglio. Persino una parte consistente della magistratura, a partire da magistratura democratica (la sinistra) ora è favorevole all'amnistia. La Chiesa cattolica va oltre e sogna lo smantellamento delle prigioni (lo ha fatto su questo giornale, ieri, monsignor Paglia). Il leader dei grillini, Di Maio, fa il mea culpa sul giustizialismo, Salvini raccoglie le firme per il referendum: c'è una svolta nell'opinione pubblica e dell'establishment. L'epoca del governo Conte sembra lontanissima. Resta una pattuglia di giapponesi, guidata proprio da Travaglio, quasi offesa a morte dalla solitudine nel chiedere sempre e comunque manette. C'è l'Anm, che sta con lui. Ieri si è scagliata contro la riforma Cartabia della prescrizione e ha spiegato che rischia in questo modo di estinguersi il 25 per cento dei processi. Ragionano così: non calcolano qual è il limite civile oltre il quale un processo deve finire perché siano salvi i principi essenziali della modernità e della Costituzione. Calcolano quali possono essere i danni per il potere della magistratura. Sarà difficile fargli cambiare idea. Non so se riusciranno a capire che persino dal loro punto di vista l'amnistia è una soluzione. Se la macchina è intasata, cancellare alcune centinaia di migliaia di processi per piccoli reati è chiaro che è la soluzione. In che lingua glielo spieghi a quelli là? Per loro un prigioniero libero o un processo che muore sono la morte civile.

PIERO SANSONETTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Riformista

Data 15-07-2021
Pagina 4
Foglio 1

IL PREMIER E LA GUARDASIGILLI NEL CARCERE DEI PESTAGGI

L'ABBRACCIO DI DRAGHI AI DETENUTI «DOVE C'È ABUSO NON C'È GIUSTIZIA»

→ **«Siamo qui per affrontare le nostre sconfitte, il sistema va riformato» dice il capo del governo. I reclusi di S. M. Capua Vetere lo acclamano e gridano: indulto-indulto. Cartabia: «I vostri problemi sono i nostri problemi»**

Viviana Lanza

«Oggi non siamo qui a celebrare trionfi o successi, piuttosto ad affrontare le conseguenze delle nostre sconfitte» ha detto il presidente Mario Draghi. «Siamo qui per dire che i vostri problemi sono i nostri problemi, perché quando si parla di carcere bisogna aver visto, come ci ricordano le celebri parole di Calamandrei che sapeva bene cosa significasse la vita del carcere» ha aggiunto la ministra della Giustizia Marta Cartabia. Il discorso dei rappresentanti del Governo al termine della loro visita nel carcere dei pestaggi ha toni e contenuti che danno la sensazione di un cambiamento, di una nuova era dopo quella del vecchio governo e del ministro Bonafede. E il fatto che un vento frizzante spezzasse l'afa del pomeriggio, ieri, fuori al carcere di Santa Maria Capua Vetere, accompagnando le parole del presidente Draghi e della ministra Cartabia, potrebbe non essere soltanto una nota di colore. Il vento è cambiato, almeno si spera. Di certo è cambiato il linguaggio istituzionale e sono cambiati i contenuti dei discorsi dei rappresentanti del Governo. «Venire qui oggi significa guardare da vicino per iniziare a capire» ha affermato Draghi. «Quel che abbiamo visto nei giorni scorsi ha scosso nel profondo la coscienza degli italiani ma anche dei colleghi della polizia penitenziaria che lavorano con fedeltà in questo carcere. Le indagini in corso stabiliranno le responsabilità individuali, ma la responsabilità collettiva è di un sistema che va riformato». «Il Governo – ha assicurato Draghi – non ha intenzione di dimenticare. Non può esserci giustizia dove c'è abuso e non può esserci rieducazione dove c'è sopruso». Poi, ricordando l'impegno e la dedizione di tanti agenti della polizia penitenziaria, di educatori, mediatori e volontari, il premier ha dettato la linea: «Deve essere l'inizio di un nuovo percorso di vita».

A fare eco alle parole del premier c'erano le voci dei detenuti che provavano ad oltrepassare le sbarre e farsi sentire al di fuori delle mura carcerarie. «Indulto, indulto!» gridavano i detenuti e acclamavano «Draghi! Draghi!». Nel carcere sammaritano il presidente e la ministra hanno visitato di persona il reparto Nilo, quello dei pestaggi e delle umiliazioni, percorrendo il tragitto che il 6 aprile 2020 portò 192 detenuti ad attraversare l'inferno. Hanno visitato, inoltre, il reparto Danubio, quello dove le vittime delle violenze furono tenute per alcuni giorni, e il reparto femminile dove le detenute hanno donato ai rappresentanti del Governo mascherine e asciugamani ricamati a mano. A salutare la visita dei rappresentanti del Governo, accompagnati dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, c'erano inoltre il garante nazionale Mauro Palma e il garante regionale Samuele Ciambriello. «Questa è una giornata storica – ha dichiarato la direttrice del carcere di Santa Maria Capua Vetere, Elisabetta Palmieri – Stiamo attraversando un momento terribile, senza precedenti, ma la vostra vicinanza il vostro supporto – ha aggiunto rivolgendosi al premier e al Guardasigilli – rappresentano per noi quello che auspichiamo possa essere un nuovo inizio per la polizia penitenziaria e per tutto il sistema penitenziario, il momento della svolta, della rivincita, del riscatto». Quando è arrivato il momento del suo intervento, la ministra Cartabia ha rivolto un saluto anche ai detenuti e un pensiero a coloro che hanno subito violenze e umiliazioni. «Mai più violenza nelle carceri europee ha commentato il commissario europeo Didier Reynders. – ha ricordato – Mai più violenza! Lo abbiamo detto con forza e lo ripetiamo anche qui» ha ribadito la ministra. «Quegli atti sfregiano la dignità della persona umana che la Costituzione pone come vera pietra angolare della nostra convivenza civile». «La sua presenza qui, presidente, è più eloquente di mille parole. Dice che ciò che accade nelle carceri ci riguarda tutti. I problemi delle carceri sono i problemi di tutto il Governo, di tutto il Paese e non solo di un settore dell'amministrazione della giustizia né di un solo istituto penitenziario. La sua presenza – ha aggiunto Cartabia rivolgendosi a Draghi – dice che di quei problemi tutto il Governo vuole farsi carico». C'è un impegno in queste parole, c'è la promessa di partire dal caso Santa Maria Capua Vetere per riformare il mondo del carcere. «La pandemia – ha sottolineato la Guardasigilli – ha fatto da detonatore di questioni irrisolte da lungo tempo, i problemi hanno una data antica e in questo istituto la pandemia ha determinato la morte di un agente, l'assistente capo Salvatore Spagnolo». «Ora – ha aggiunto – bisogna ripartire dai fatti concreti e da una fotografia autentica della realtà penitenziaria. Guardiamola in faccia» ha detto la ministra elencando la sua strategia per risollevare dal fallimento il sistema penitenziario. «Occorre una strategia che operi su più livelli: strutture materiali, interventi normativi, personale, formazione» ha spiegato. Il sovraffollamento resta «il primo e il più grave dei problemi», per risolverlo occorre «correggere una visione del diritto penale incentrata solo sul carcere» e puntare su «forme di punizione diverse dal carcere come ad esempio i lavori di pubblica utilità». La rivoluzione Cartabia prevede anche più formazione e più assunzioni tra il personale della penitenziaria e una revisione dell'edilizia penitenziaria: «Nuovi spazi e nuove carceri non può significare solo posti letto». Più che una rivoluzione sembra un miracolo. A volte anche i miracoli si avverano.

Nella foto
Mario Draghi in visita a S. M. Capua Vetere

L'ABBRACCIO DI DRAGHI AI DETENUTI
«DOVE C'È ABUSO NON C'È GIUSTIZIA»
A Santa Maria il requiem grillino: non è più un Paese per forcaioli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 15-07-2021
Pagina 1+10
Foglio 1 / 2

GIUSTIZIA

Draghi nel carcere delle violenze con Cartabia: riformare il sistema

«Il Governo non ha intenzione di dimenticare. Le proposte della ministra Cartabia rappresentano un primo passo che appoggio con convinzione. Non può esserci giustizia dove c'è abuso». Lo ha detto il premier Draghi ieri in visita al carcere di Santa Maria Capua Vetere. —*a pagina 10*

Giustizia, l'impegno di Draghi «Carceri da riformare»

Nella prigione delle violenze. Il premier a Santa Maria Capua Vetere con Cartabia: «Il Governo non dimenticherà, non c'è giustizia dove c'è abuso». L'incontro con Salvini

Barbara Fiammeri

La presenza di Mario Draghi e Marta Cartabia è già una risposta eloquente. Lo avvertono i detenuti che accolgono il premier scandendone il nome e anche gli applausi degli agenti della polizia penitenziaria che non ci stanno ad essere additati al pari di chi un anno fa si è trasformato da custode in aguzzino. Draghi è lapidario. «Il Governo non ha intenzione di dimenticare». Il presidente del Consiglio parla di «responsabilità collettiva» di un sistema che «va riformato» perché «non può esserci giustizia dove c'è abuso. E non può esserci rieducazione dove c'è sopruso». Una presa di posizione netta, senza precedenti e in forte discontinuità con il passato.

«Non siamo qui a celebrare trionfi o successi, ma piuttosto ad affrontare le conseguenze delle nostre sconfitte», sottolinea il premier che ricorda non solo i principi sanciti dalla Costituzione sulla funzione rieducativa della pena, che non può mai violare «il senso di umanità», ma le due condanne subite dall'Italia dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per il sovraffollamento carcerario. «Ci sono migliaia di detenuti in più rispetto ai posti letto disponibili. Sono numeri in miglioramento, ma sono comunque inaccettabili». Non si può perdere tempo. Vale per la riforma carceraria ma anche per quella della Giustizia, che ha tra gli obiettivi proprio quello di velocizzare il processo penale.

Draghi non la cita esplicitamente ma è stata tra i temi al centro dell'incontro ieri mattina tra il premier e il leader della Lega Matteo Salvini. Così come era avvenuto il giorno prima con il segretario del Pd Enrico Letta. Presumibile che nei prossimi giorni Draghi ne parlerà anche con il suo predecessore a Palazzo Chigi, ovvero con Giuseppe Conte leader in pectore M5s che alla riforma Cartabia non ha risparmiato critiche, tant'è che ieri i pentastellati in commissione hanno votato assieme a Fdi per rinviare l'approdo in aula del testo confermato al 23 luglio.

«Non basta condannare quanto è accaduto, bisogna rimuovere le cause profonde per far sì tutto ciò non si ripeta», ribadisce anche la Guardasigilli al termine della visita nel carcere del casertano. «Bisognava vedere e oggi abbiamo visto insieme. Spetta a noi trasformare la reazione a quei gravissimi fatti qui accaduti in una autentica occasione per far voltare pagina al mondo del carcere», è l'impegno assunto da Cartabia che ritiene «giunta l'ora» di intervenire «sull'ordinamento penitenziario e sull'organizzazione del carcere». Quella di ieri non è stata infatti un'ispezione sui pestaggi avvenuti ad aprile dello scorso anno ma «una presa in carico collettiva dei problemi dei nostri istituti penitenziari, affinché non si ripetano atti di violenza né contro i detenuti, né contro gli agenti della polizia penitenziaria o il personale».

Per questo, assieme alla riforma, servono anche risposte immediate. Prima fra tutte l'incremento del personale,a partire dalla polizia penitenziaria. Quegli agenti che - sottolinea Draghi - «lavorano ogni giorno, con spirito di sacrificio e dedizione assoluta» e che «in grande maggioranza rispetta i detenuti, rispetta la propria divisa, rispettano le istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La visita.
Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, in visita ieri al carcere di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), insieme alla ministra della Giustizia Marta Cartabia

AGF

Il Sole 24 ORE

Auto, dal 2035 stop a diesel e benzina

Covid, impreparata metà degli studenti

MECALUX

Giustizia, l'impegno di Draghi «Carceri da riformare»

Passeggio sarebbe per il Green pass

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NOTIZIA
GIORNALE.IT

Data 15-07-2021
Pagina 1
Foglio 1

L'editoriale

I miracoli di Mario continuano

di GAETANO PEDULLÀ

Dopo aver fatto i miracoli - tipo far vincere agli Azzurri gli Europei o ai Måneskin l'Eurofestival, come scrivono con inchiostro alla bava certi giornali - Draghi si riposò, concedendosi una passeggiata nel carcere di Santa Maria Capua a Vetere, accolto in un tripudio, al coro di "indulto-indulto". Qui Mario nostro ha detto che dare botte ai detenuti non è bello e non deve più avvenire, seppure senza specificare cosa sostenga una tale promessa, visto che mai nessun premier ha dato ordini di manganellare la popolazione carceraria, mentre sulla costruzione dei nuovi penitenziari - cioè l'unico modo serio per garantire condizioni di vita dignitose - sono previsti grazie al Pnrr solo otto nuovi padiglioni: un aiuto, certo, ma insufficiente. Perciò come soluzione non resta che una nuova legge svuota carceri, da affiancare al condono nascosto nella riforma della Giustizia dalla ministra Cartabia, dove manco a dirlo il pezzo forte è il ripristino della prescrizione cancellata da Bonafede. Terminati i bei discorsi e le foto di rito, i fedeli chiedevano però un segno divino. Così Draghi si è ricordato di Maometto e la montagna, con la differenza che invece di andare lui dagli operai della Whirlpool di Napoli licenziati per un provvedimento del suo governo, li ha fatti venire a sé. Seguono anche qui benedizioni e promesse, non importa con che risultati. Quando al ministero dello Sviluppo c'erano Di Maio e Patuanelli ogni giorno andavano in onda decine di servizi tv con relative distese di accuse, ma ora che c'è Giorgetti tutto tace. E se non sono miracoli questi...

LA NOTIZIA

DRAGHI CONDANNA LA MATTANZA DEI DETENUTI MA È STATO LUI A ORDINARE QUELLA DEI LAVORATORI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NOTIZIA
GIORNALE.IT

Data 15-07-2021
Pagina 3
Foglio 1

Mai più altre carceri lager Però se ne costruiscono poche

di **CLEMENTE PISTILLI**

Mai più un caso come quello di Santa Maria Capua Vetere. Lo ha dichiarato subito la ministra della giustizia **Marta Cartabia**, quando sono stati recapitati gli oltre 50 avvisi di garanzia agli agenti accusati di incredibili violenze compiute sui detenuti il 6 aprile dell'anno scorso. E lo ha ribadito ieri, visitando insieme al premier **Mario Draghi,** la casa circondariale "Francesco Uccella", teatro di quei pestaggi. Un'iniziativa compiuta per lanciare un segnale forte sulla necessità di una profonda riforma del sistema carcerario. La visita del presidente del Consiglio e della guardasigilli è stato un modo per sottolineare che lo Stato è qualcosa di diverso da quanto accaduto nel 2020 a Santa Maria Capua Vetere. "Il Governo non ha intenzione di dimenticare", ha specificato infatti Draghi. "Quello che abbiamo visto negli scorsi giorni ha scosso nel profondo le coscienze degli italiani. E, come ho appreso poco fa, ha scosso nel profondo la coscienza degli agenti della polizia penitenziaria che lavorano con fedeltà in questo carcere", ha aggiunto, sottolineando che le indagini in corso stabiliranno le responsabilità individuali, ma che quella collettiva è di un sistema che va riformato. "Non può esserci giustizia dove c'è abuso. E non può esserci rieducazione dove c'è sopruso", ha affermato. "Quegli atti sfregiano la dignità delle persone umane. Il carcere è un luogo di dolore - gli ha fatto eco la ministra Cartabia - di pena, di sofferenza, ma non sia mai un luogo di violenza e di umiliazione". Quindi l'annuncio di una serie di interventi normativi che prevedano un uso più razionale delle sanzioni alternative, di interventi di edilizia penitenziaria in 8 istituti di pena, tra cui quello sammaritano, di un rafforzamento degli organici e di un aumento dei fondi per la videosorveglianza.Misure rese possibili anche grazie al Pnrr, ma che sono insufficienti rispetto alla carenza di spazi e nuove carceri. "La vostra presenza ha il senso di una forte speranza per il futuro", ha dichiarato alla fine la direttrice del carcere rivolgendosi a Draghi e alla Cartabia, davanti ai quali i detenuti hanno invocato a gran voce l'indulto. Interventi tangibili e risolutivi li ha quindi chiesti il sindacato di polizia penitenziaria Osapp, e ad auspicare l'avvio dell'atteso processo di riforme è stato anche il presidente dell'associazione Antigone, **Patrizio Gonnella**. Sul fronte delle carceri, dopo la visita a Santa Maria Capia Vetere del premier e della ministra della giustizia, diversi sono stati gli interventi anche dei parlamentari.

Brutta pagina

Premier e Cartabia in visita a Santa Maria Capua Vetere "Sfregiata la dignità umana in luoghi di sofferenza"

Marta Cartabia *(imagoeconomica)*

LE REAZIONI

"Spero che il Governo ed il guardasigilli lavorino ad un decreto per ridurre l'affollamento delle carceri. Un insopportabile male endemico dell'Italia", ha detto il senatore dem **Andrea Marcucci**. Critica invece la deputata **Piera Aiello**, dell'Italia dei Valori, che ha definito la visita di Draghi e Cartabia doverosa ma tardiva: "Servono interventi concreti non passerelle". "Le carceri devono essere comunità di recupero e non di abuso. Questa può essere l'occasione per voltare pagina, a partire dal sovraffollamento", ha detto la capogruppo dei senatori Pd, Simona Malpezzi. E la deputata di Italia Viva, **Lisa Noja**, capogruppo in Commissione giustizia, non perdendo l'occasione per tornare a polemizzare con i pentastellati, ha invece evidenziato la "importante discontinuità di questo governo anche sulla gestione delle carceri e sul superamento di una cultura punitivista e carcerocentrica". Tutti d'accordo insomma sulla necessità di una riforma, ma arrivare realmente a un nuovo sistema non sarà un'impresa facile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NOTIZIA
GIORNALE.IT

Data 15-07-2021
Pagina 3
Foglio 1

DIRITTI NEGATI

Si muovono Pd e Leu Inchiesta al Senato sulle prigioni violente

Una commissione di inchiesta monocamerale in Senato sulla violenza nelle carceri. E' la proposta depositata dai senatori del Pd, Franco Mirabelli (*nella foto*) e Valeria Fedeli, e da Sandro Ruotolo di Leu. "Dopo i gravissimi fatti di Santa Maria Capua a Vetere, le inaudite violenze sui detenuti e le diverse inchieste aperte sui pestaggi avvenuti in alcuni istituti di pena, da Modena a Monza, e dopo le recenti statistiche pubblicate sui media che registrano un aumento delle violenze contro gli agenti di custodia, è evidente che ci sia nei penitenziari italiani un clima preoccupante di cui vanno indagate le ragioni", dicono i tre. "Occorre che il Parlamento approfondisca le ragioni di una situazione troppo diffusa che grava su tutte le persone che vivono il carcere: lavoratori, detenuti, volontari".

DRAGHI CONDANNA LA MATTANZA DEI DETENUTI MA HA SCATENATO QUELLA DEI LAVORATORI

Mai più altre carceri lager
Però se ne costruiscono poche

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La RAGIONE
le Ali alla libertà

Data 15-07-2021
Pagina 6
Foglio 1

a cura di Benedetto Lattanzi e Valentino Maimone

Da sola in un carcere dismesso per un'accusa insensata

Neanche Totò Riina ha mai avuto un trattamento come quello che hanno riservato a me: sono sola, unica detenuta di un intero braccio ormai dismesso. In una cella minuscola che cade a pezzi, pareti ricoperte di muffa, una brandina con un materassino lercio e nient'altro. Sola, capite? Il penitenziario di Oristano non ha una sezione femminile, dicono; ma allora perché non mi hanno portato subito a Nuoro? Così è disumano.

Dietro le sbarre, a 43 anni, ci sono finita perché sono un'operatrice geriatrica, assisto gli anziani nelle case di cura. Prima di questa storia ero incensurata, tutti mi conoscono come una persona che pensa solo a lavorare. Poi un giorno vengo convocata dal magistrato come presunta testimone di un fatto orribile: nell'Istituto dove lavoro ci sarebbero state delle sevizie con abusi sessuali nei confronti di un anziano ospite. Io rispondo a tutto, poi mi alzo e vado via. Qualche ora dopo mi ritrovo agli arresti: la versione che ho fornito non coincide con quella della denuncia arrivata agli inquirenti. E così, nonostante un mio collega si sia già autoaccusato del reato, finisco lo stesso in carcere. Quando riesco a farmi trasferire a Nuoro da quell'inferno di Oristano, mi ritrovo in una situazione peggiore: in cella con tre condannate definitive, una con seri problemi di salute, un'altra che tenta di dar fuoco ai materassi. Esco da lì quattro mesi dopo, ma fuori mi aspetta una realtà molto diversa da quella che ho lasciato. Ho perso il lavoro perché la casa di cura dove prestavo servizio mi ha licenziato in tronco poco dopo l'arresto. E poi vengo rinviata a giudizio, ma almeno durante il dibattimento ho modo di provare che con quella storia non c'entro niente e che le indagini sono state fatte male dall'inizio. Quando arriva l'assoluzione piena, sono passati quattro anni. Lo Stato mi ha risarcito: 30mila euro per 730 giorni della mia vita. Bruciati per qualcosa che non doveva nemmeno cominciare.

(Simonetta Pili, 119 giorni di ingiusta detenzione. Dall'arresto al risarcimento sono passati in tutto nove anni)

Convergenze pericolose in Afghanistan

Da sola in un carcere dismesso per un'accusa insensata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 15-07-2021
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 3

"Basta abusi sui detenuti cambieremo le carceri"

Draghi e la ministra della Giustizia Cartabia a Santa Maria Capua Vetere: gran parte della polizia rispetta i diritti
Sfida con Conte sui tempi dei processi, a breve vertice con il premier. Lavoro, Whirlpool licenzia 340 persone a Napoli

Dall'Europa via libera al Green Deal, ma Roma frena: troppe tasse

di Amato, Cozzi, Cuzzocrea, Foschini, Milella, Sannino e Tito da pagina 2 a 7 e a pagina 20

Draghi tra i detenuti "Giustizia, non abusi Carceri da riformare"

Visita a Santa Maria Capua Vetere: "Tutelare i diritti, ma la gran parte della polizia li rispetta"
Applausi e cori per l'indulto. Cartabia: "Occasione per cambiare l'ordinamento"

dalla nostra inviata
Conchita Sannino

SANTA MARIA CAPUA VETERE – Li aspettavano. E appena si aprono le portiere delle blindate, i detenuti dalle celle applaudono e gridano. A centinaia. Uno scrosciante, non scontato, benvenuto. C'è chi chiede "Indulto indulto", chi urla "Bravi bravi", rivolti a Draghi e a Cartabia. È il segno che riconoscere la sconfitta per farne una ripartenza, da parte del capo del governo con la ministra della Giustizia, lì nel carcere dei pestaggi che hanno fatto il giro del mondo, è percepito come primo passo della possibile svolta.

«Non può esserci giustizia dove c'è abuso. Il governo non ha intenzione di dimenticare», scandisce Mario Draghi, a margine della visita nella Casa circondariale "Francesco Uccella", teatro dell' "ignobile mattanza" del 6 aprile 2020 (che ha portato a 52 misure cautelari, e 117 indagati). È il primo penitenziario in cui abbia messo piede nella sua vita l'ex banchiere, ora a capo dell'esecutivo italiano. Ma, aggiunge il premier, al di là «delle responsabilità individuali che le indagini accerteranno, la responsabilità collettiva è di un sistema che va riformato. Quindi sosterrò con convinzione, anche a nome di tutto il governo, le proposte che presenterà la ministra Cartabia».

Premier e Guardasigilli attraversano a passo felpato il Reparto degli abusi, il *Nilo*, poi si fermano al *Senna* e *Danubio*, quest'ultima area di gravissime carenze dove uno dei detenuti, l'algerino 27enne picchiato a sangue, Hakimi Lamine, fu abbandonato senza cure e morì. «Quanti siete qui dentro?», chiede Cartabia a un recluso, ascolta la sua commozione. Il premier si ferma anche nella Sartoria, e riceve con la ministra le mascherine cucite per loro.

Draghi impone fermezza sulla linea sui diritti. E intende mostrare all'Europa che non sarebbe mai stata derubricata a "incidente" una pagina tanto buia del Paese. Ma se da un lato condanna senza sconti i fatti documentati dalle indagini della Procura sammaritana, manifesta un sentimento di rispetto e fiducia verso il corpo della penitenziaria. «Quello che abbiamo visto negli scorsi giorni ha scosso nel profondo le coscienze degli italiani – sottolinea il presidente – E, come ho appreso poco fa, ha scosso nel profondo la coscienza degli agenti della polizia penitenziaria che lavorano con fedeltà in questo carcere». Messaggio per la parte della comunità carceraria in difesa della quale si è levata con forza la voce della Lega: proprio nel passaggio cruciale in cui il governo cerca il sostegno di tutti sul via alla riforma Giustizia. Draghi poi puntualizza: «L'Italia è stata condannata due volte dalla Corte europea dei

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 15-07-2021
Pagina 1+2/3
Foglio 2 / 3

diritti dell'uomo per il sovraffollamento carcerario. Ci sono migliaia di detenuti in più rispetto ai posti letto disponibili: numeri in miglioramento, ma comunque inaccettabili. Che ostacolano il percorso verso il ravvedimento e il reinserimento nella vita sociale, obiettivi più volte indicati dalla Corte Costituzionale» Ecco perché, interviene subito dopo Cartabia, «noi non siamo qui per fare un'ispezione. È giunta l'ora di intervenire sull'ordinamento penitenziario e sull'organizzazione del carcere. La nostra presenza qui sancisce l'impegno a lavorare in questa direzione». E quindi, citando Calamandrei («bisogna aver visto un carcere»), e fotografando il dato che «la pandemia ha fatto da detonatore di questioni irrisolte da lungo tempo», la Guardasigilli va ai nodi concreti: «Il sovraffollamento : primo e più grave tra tutti i problemi. Anche a Santa Maria Capua Vetere, le presenze superano di un centinaio» il tetto consentito. E poi: strutture materiali, interventi normativi, personale, formazione». Ecco, «Presidente, noi dobbiamo investire di più sulla formazione permanente della polizia penitenziaria», dice Cartabia, che ha già nominato una consulente per questa attività: la docente Silvia Talini (che insegna "Diritti dei detenuti e Costituzione" a Roma Tre). E poi le carenze strutturali, l'edilizia fatiscente. «Saranno realizzati 8 nuovi padiglioni», annuncia, tra tutti i penitenziari italiani. Ci sono addirittura ancora problemi di erogazione idrica a Santa Maria, bisogna cominciare dall'igiene in quel carcere in cui, in pieno Covid, è morto «l'assistente capo Salvatore Spagnuolo». Una visita che riporta serenità (a parte tensioni all'esterno, con i lavoratori Whirlpool poi ricevuti da Draghi). Altri applausi li salutano, all'uscita del carcere. Sono carichi di attese. E di ferite. Non solo quelle dei detenuti pestati.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita Il premier Mario Draghi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, teatro delle violenze contro i detenuti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le misure

1

Detenzione domiciliare
Per le pene fino a 4 anni il giudice può decidere di non comminare il carcere, ma di scegliere di far scontare la pena al detenuto nella propria abitazione

2

La semilibertà
Nei casi in cui il condannato presenti maggiori criticità per la sua storia e il suo comportamento il giudice sceglie invece la semilibertà

3

Lavori utili
Per le pene fino a tre anni il giudice potrà optare per i lavori socialmente utili, non retribuiti, che oggi sono possibili per i reati di competenza del giudice di pace

la Repubblica
"Basta abusi sui detenuti cambieremo le carceri"

Draghi tra i detenuti "Giustizia, non abusi Carceri da riformare"

Più pene alternative si andrà in cella solo per i reati gravi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 15-07-2021
Pagina 2
Foglio 1

Il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria convoca i responsabili regionali

Il Dap vuole inchieste interne sulle rivolte

di **Giuliano Foschini**

Non vogliono girare la testa dall'altra parte. Non vogliono dimenticare il passato. La visita del premier Draghi al carcere di Santa Maria Capua Vetere - così come le parole, da subito durissime, del ministro della Giustizia, Marta Cartabia- non sono gli unici movimenti dello spartito che governo e amministrazione penitenziaria hanno deciso di suonare sulla questione carceri. Sta succedendo anche altro: il Dap, il Dipartimento di amministrazione penitenziaria, ha infatti deciso di andare a fondo sulle rivolte che nel marzo del 2020 sconvolsero le prigioni italiane dal Piemonte alla Sicilia: 21 le carceri in rivolta. Tredici le vittime, tutte tra i detenuti. Duecento i feriti. 12milioni e 200mila euro i danni stimati. Il punto più nero della storia delle nostre prigioni archiviato, fin qui, con poche parole striminzite del vecchio Governo. E con indagini sparse in tutta Italia (e spesso già archiviate) che, al momento, non sono state in grado di mettere un solo nome e cognome accanto ai responsabili della fine di tredici persone morte mentre erano nelle mani dello Stato.

Nelle prossime ore i vertici del Dap - il capo, Bernardo Petralia, il suo vice, Roberto Tartaglia, magistrati che da un anno si stanno occupando delle nostre carceri - incontreranno i provveditori regionali chiedendo loro di accertare cosa è accaduto. Il limite è che, laddove ci sono inchieste penali, la possibilità di movimento per le inchieste amministrative è molto stretto. Ma il concetto è che l'amministrazione penitenziaria non vuole ripetere un caso Santa Maria. Quando - mentre le telecamere avevano registrato le indagini di un'indegna macelleria nei padiglioni dell'istituto - il ministero rispondeva in Parlamento che a Santa Maria c'era stato «un ripristino della legalità». Questo è potuto accadere perché il ministero si era basato sulle risposte di dirigenti che, poi, sono stati travolti dall'inchiesta. Ecco: l'intenzione ora è di fare un'indagine più approfondita per accertare, parallelamente alle inchieste della magistratura, cosa è esattamente accaduto. Ed eventualmente per colpa di chi. Qualcosa del genere il nuovo corso del Dap aveva provato a farlo anche su Santa Maria: per tre volte avevano chiesto ufficialmente alla Procura informazione sugli agenti indagati per poter intervenire disciplinarmente, ma i pm avevano risposto sempre negativamente. Il perché è stato ora esplicitato: essendoci tra gli indagati dirigenti dell'amministrazione penitenziaria, temevano un inquinamento probatorio.

Il capo del Dap Bernardo Petralia

Nel marzo 2020 le proteste legate al Covid, 13 le vittime e 200 i feriti, danni per 12 milioni

Sulle rivolte di marzo i dati sul tavolo del Dap sono incredibili. Carcere di Napoli: 900 persone coinvolte, 51 detenuti feriti, 52 poliziotti; Bologna: 463 persone coinvolte, 1 detenuto morto, 2 poliziotti feriti; Modena: 9 detenuti morti, 26 poliziotti feriti; Rieti: 3 detenuti morti; Foggia: 440 rivoltosi, 60 evasi.

Accanto ai numeri ci sono le parole. Decine di denunce arrivate in questi mesi da detenuti e dalle associazioni di pestaggi avvenuti in cella immediatamente dopo le rivolte di marzo: il caso più clamoroso sarebbe quello di Melfi (dove il Dap è già intervenuto spostando alcune persone), ma arrivano denunce anche da Foggia, Lombardia, Emilia Romagna. C'è poi, soprattutto, la questione dei 13 detenuti morti. Le autopsie - per quanto non sempre accurate - hanno certificato che tutti sono stati uccisi da overdosi di metadone, procurato nell'assalto alle infermerie. Nessuno ha ancora spiegato, però, come sia stato possibile che tutte le medicherie fossero così facilmente raggiungibili dai detenuti. Perché molti di loro portavano sul corpo segni importanti di colluttazioni. Se i detenuti, prima di morire, sono stati visitati e curati come avrebbero dovuto. Perché alcuni di loro sono stati trasferiti in altri istituti nonostante fossero in condizioni fisiche assolutamente precarie. Il Dipartimento ha promesso che cercherà le risposte a tutte queste domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi tra i detenuti "Giustizia, non abusi Carceri da riformare"

Il Dap vuole inchieste interne sulle rivolte

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 15-07-2021
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 4

PREMIER E MINISTRA A SANTA MARIA CAPUA VETERE: IL GOVERNO NON DIMENTICA. POI L'INCONTRO COI LICENZIATI WHIRLPOOL

"Mai più violenza nelle carceri"

Draghi: "Non c'è giustizia dove c'è abuso". Cartabia: "Riformare il sistema, subito più assunzioni"

ANSA / CIRO FUSCO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 15-07-2021
Pagina 1+2/3
Foglio 2 / 4

Il presidente del consiglio a Santa Maria Capua Vetere: "Riformare il sistema delle carceri"
Un detenuto: "Sono 30 anni che succedono queste cose, ve ne accorgete solo per il video"

Draghi e Cartabia dai detenuti nella prigione della vergogna "Il governo non dimentica"

IL REPORTAGE

FRANCESCO OLIVO
INVIATO A SANTA MARIA CAPUA VETERE

A Santa Maria Capua Vetere lo Stato ha perso e Mario Draghi è venuto qui a dirlo: «Ci sono responsabilità individuali, ma anche quelle collettive». La ministra della Giustizia Marta Cartabia insiste: «Il carcere è un luogo di dolore, di sofferenza. Ma non sia mai un luogo di violenza e umiliazione». L'imputato profondo, però, è molto più esteso di questo bestione in mezzo alla pianura: «Il problema è il sistema carcerario».

Dopo aver visitato per circa un'ora l'enorme prigione in provincia di Caserta, teatro degli infami pestaggi del 6 aprile del 2020, il presidente del Consiglio ha un tono sinceramente toccato: «Oggi non siamo qui a celebrare trionfi, ma piuttosto ad affrontare le conseguenza delle nostre sconfitte». Le sconfitte sono quelle violenze «che hanno scosso nel profondo le coscienze degli italiani». Al suo arrivo i detenuti esplodono in cori e applausi: «Draghi, Draghi!». Grida alle quali seguono richieste più esplicite: «Indulto!». Il premier reagisce salutando, accanto a lui la ministra Marta Cartabia, non raccoglie l'invito alla grazia, ma insiste su un suo cavallo di battaglia al centro della riforma: le misure alternative. Morale: più che far uscire la gente dal carcere, occorre farci finire meno persone. Era una visita delicata e per molti versi inedita quella del premier, a due settimane dai 52 arresti per le violenze riprese nei video che hanno svelato l'ignobile realtà. In gioco ci sono molte sensibilità, quelle dei detenuti ovviamente, delle loro famiglie e dell'opinione pubblica, ma anche quelle di una polizia penitenziaria che si è sentita condannata in blocco, come categoria. Per Draghi «venire qui oggi significa guardare da vicino, di persona per iniziare a capire». «Siamo qui - concorda Cartabia, citando Piero Calamandrei - perché quando si parla di carcere, "bisogna aver visto"». E più di qualcosa, il presidente del Consiglio e la ministra l'hanno vista. I due hanno attraversato prima il padiglione Senna, occupato dalle detenute che li hanno omaggiati con tovaglie, e poi sono passati nel famigerato padiglione Nilo, dove si è scatenata la spedizione punitiva al centro dell'inchiesta in corso a Napoli. Poi Draghi e Cartabia si sono fermati per dei brevi discorsi davanti agli agenti della penitenziaria, il personale amministrativo, con i detenuti affacciati dalle sezioni. Al termine della visita il premier ha usato termini molto netti: «Le indagini stabiliranno le responsabilità individuali. Ma la responsabilità collettiva è di un sistema che va riformato. Il governo non ha intenzione di dimenticare. Non può esserci giustizia dove c'è abuso. E non può esserci rieducazione dove c'è sopruso».

La gioia spontanea dei detenuti, che hanno molto apprezzato le parole di Draghi e Cartabia, non deve ingannare, nel carcere di Santa Maria Capua Vetere l'atmosfera è ancora molto pesante, troppo recenti gli arresti degli agenti e soprattutto la memoria di quelle violenze e dei presunti aguzzini rimasti al loro posto fino a 15 giorni fa. Le conseguenze dell'inchiesta si respirano nell'aria, negli ultimi giorni sono arrivati agenti nuovi, giovani e da altre parte d'Italia, aspetto che ha contribuito a rasserenare il clima, «ma alcuni degli agenti indagati a piede libero sono ancora qui», spiega un avvocato fuori dai cancelli, anche se la direzione del carcere avrebbe evitato di farli entrare a contatto con i detenuti. Altro nodo che crea tensione è il trasferimento in carceri lontane (Palermo, San Gimignano) di circa 50 detenuti di Santa Maria, su «richiesta della procura», dice il garante dei detenuti della Campania, Samuele Ciambriello. Un fatto inusuale che ha creato disagi alle famiglie e ai legali. Dopo quello che è successo i carcerati si aspettavano un segnale concreto, ma la ministra ha preferito insistere sulle misure alternative, denunciando il problema antico del sovraffollamento, «che significa spazio dove è difficile anche muoversi, dove d'estate, come abbiamo sperimentato oggi, si fa fatica persino a respirare».

Finisce la cerimonia, i detenuti «articolo 21», che lavorano nel carcere, smontano i gazebo e il palco delle autorità, sono soddisfatti «sono trent'anni che succedevano queste cose, ora è uscito il video e vi accorgete che quelle denunce erano vere». Anche loro hanno applaudito Draghi: «Nessuno aveva parlato così nettamente, ma il carcere è uno schifo e ora devono mantenere questi impegni». Il gazebo è smontato, l'agente richiama i detenuti, «è durissima».—

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Oggi non siamo qui a celebrare trionfi, ma ad affrontare le conseguenza delle nostre sconfitte

MARTA CARTABIA
MINISTRA DELLA GIUSTIZIA

Siamo qui perché quando si parla di prigioni, diceva Calamandrei, "bisogna aver visto"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 15-07-2021
Pagina 1+2/3
Foglio 3 / 4

Lo scandalo dei carcerati picchiati e umiliati

1

Il 28 giugno i carabinieri eseguono 52 misure di custodia cautelare su pestaggi e violenze avvenute il 6 aprile del 2020 nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, ai danni di detenuti

2

Le telecamere rivelano che anche un detenuto in sedia a rotelle è stato preso a manganellate. I fatti contestati si sono verificati durante le perquisizioni scattate a seguito di una rivolta

3

Vincenzo Cacace, il detenuto sulla sedia a rotelle: «Secondo me erano drogati. Ci hanno massacrato, hanno ammazzato un ragazzo, abusato di un detenuto». Parte l'ispezione del ministero

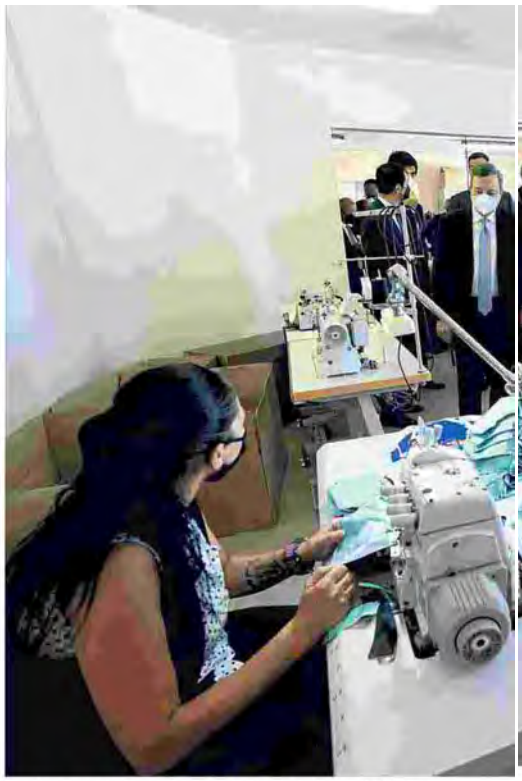
art. 29

Mario Draghi ha citato un preciso articolo della Costituzione: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 15-07-2021
Pagina 1+2/3
Foglio 4 / 4



ANSA/FILIPPO ATTILI/UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI

Draghi e Cartabia durante la visita al laboratorio di sartoria del carcere

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Oggi non siamo qui a celebrare trionfi, ma ad affrontare le conseguenza delle nostre sconfitte

MARTA CARTABIA
MINISTRA DELLA GIUSTIZIA

Siamo qui perché quando si parla di prigioni, diceva Calamandrei, "bisogna aver visto"

LA STAMPA
"Mai più violenza nelle carceri"

Draghi e Cartabia dai detenuti nella prigione della vergogna "Il governo non dimentica"
Giustizia, la strategia del premier per convincere Conte sulla riforma

Celle aperte, lavoro e rieducazione così si tutelano i diritti dei più deboli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LaVerità

Data 15-07-2021
Pagina 13
Foglio 1

SANTA MARIA CAPUA VETERE

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E LA CARTABIA NEL CARCERE DEI PESTAGGI

Mario Draghi ha visitato con il ministro Marta Cartabia *(insieme nella foto Ansa)*, il carcere di Santa Maria Capua Vetere, teatro di atti di ingiustificabile violenza. «Ciò che abbiamo visto negli scorsi giorni ha scosso nel profondo», ha detto Draghi. «Ci sono responsabilità individuali, ma esiste la responsabilità collettiva di un sistema che va riformato».

Draghi-Salvini, tagliando alla maggioranza

Il processo Trattativa vuole verità non un referendum sul pm Di Matteo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 15-07-2021
Pagina 8
Foglio 1

IL PREMIER DRAGHI A SANTA MARIA CAPUA VETERE

«Riformare il sistema delle carceri»

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, e il ministro della Giustizia, Marta Cartabia, si sono recati in visita a Santa Maria Capua Vetere, nel penitenziario dove si sono verificati i presunti pestaggi ai danni dei detenuti, che hanno portato all'emissione di 52 provvedimenti di custodia cautelare. «Il governo non dimenticherà», ha detto il premier, «le resposabilità individuali vanno accertate, ma quelle collettive appartengono a un sistema che va riformato. Ci sono migliaia di detenuti in più rispetto ai posti letto. Le pene devono rieducare. A Santa Maria Capua Vetere registriamo una sconfitta. Sosterrò le proposte del ministro Cartabia». *(LaPresse)*

Oggi il voto in Aula
Accordo tra M5S e Pd per rifilarci più migranti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO Il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 15-07-2021
Pagina 8
Foglio 1

Situazione esplosiva dietro le sbarre

Draghi nel carcere della vergogna «Le violenze una sconfitta per tutti»

Storica visita del premier e della guardasigilli Cartabia nel penitenziario di Santa Maria Capua Vetere
Applausi dalle famiglie dei detenuti, dalle celle si invoca l'indulto. Il capo del governo: sistema da riformare

di **Nino Femiani**
SANTA MARIA CAPUA VETERE (Caserta)

Il premier Mario Draghi, 73 anni, ieri in visita al carcere di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)

Non è un semplice sopralluogo, quello di Mario Draghi e della ministra Marta Cartabia. È un gesto che non è esagerato definire storico. Mai prima di oggi un capo di governo era andato a visitare una galera italiana. Il premier e la guardasigilli sanno che quello che è successo nel carcere di Santa Maria Capua Vetere può trasformarsi in una 'forca caudina' per le istituzioni repubblicane e la democrazia. «È stata tradita la Costituzione, mai più violenze nelle carceri», dice Cartabia.

Il premier e la ministra arrivano poco dopo le 16, c'è uno sparuto gruppo di familiari dei detenuti che applaude. «Gli agenti dopo 15-20 giorni volevano farci ritirare le denunce, io non l'ho mai fatto. Quel video mi ha turbato, perché ho riconosciuto mio marito», racconta Luisella, che staziona davanti al penitenziario. Intanto, si fanno sentire i lavoratori della Whirlpool di Napoli, ai quali l'azienda ha deciso di applicare la procedura di licenziamento. Strappano un incontro e consegnano la loro disperazione al premier. Dalle grate si alza la nenia di alcuni detenuti: «Fuori, fuori, indulto, indulto». A reclamare una libertà che neppure Draghi può concedere (l'ultimo indulto risale al 2006).

La visita dura due ore. Draghi e Cartabia entrano nei reparti più caldi, nel «Nilo», dove si sono verificati i pestaggi, al «Danubio», l'inferno dell'isolamento, poi si fermano al «Senna», dove ci sono le donne che regalano loro una tovaglia ricamata. «Il sovraffollamento nelle carceri è inaccettabile», dice il capo del governo. «Ci sono quasi tremila detenuti in più rispetto ai posti letto disponibili. Negli istituti campani sono circa 450».

L'ex presidente della Bce evita di finire nelle sabbie mobili del silenzio di Stato e ribadisce: la sopraffazione di uomini in divisa non può esistere in un Paese civile. Annuisce Cartabia: «Violenze e umiliazione sono ingiustificabili, la Costituzione è la nostra pietra angolare e tutela la dignità di tutti. Occorre però procedere subito ad assunzioni nel personale delle carceri. Servono più fondi e formazione permanente». Draghi si muove con abilità lungo un crinale delicato. Da una parte non intende criminalizzare l'intero corpo di Polizia penitenziaria («In grande maggioranza, rispetta i detenuti»), dall'altro non sorvola sulle violenze scatenate contro chi è chiuso in gabbia senza libertà e con pochi diritti.

Le telecamere interne al carcere hanno mostrato le crude immagini dei pestaggi, l'uso dei manganelli e dei caschi per perquotere i detenuti. E l'inchiesta ha riportato gli inutili tentativi dei responsabili di depistare e nascondere l'accaduto. Draghi non è venuto a mettere pannicelli caldi. «Non siamo qui a celebrare trionfi o successi, ma ad affrontare le conseguenze delle nostre sconfitte», dice il premier agli agenti della Penitenziaria, ai giornalisti e anche a un gruppo di detenuti.

«Venire in questo luogo significa guardare da vicino per iniziare a capire. Quello che abbiamo visto negli scorsi giorni ha scosso nel profondo le coscienze degli italiani. Sono immagini di oltre un anno fa. Le indagini in corso stabiliranno le responsabilità individuali. Ma la responsabilità collettiva è di un sistema che va riformato». Non lascia spazio a opacità di sorta: «La detenzione deve essere recupero, riabilitazione. Gli istituti penitenziari devono essere comunità. E dobbiamo tutelare, in particolare, i diritti dei più giovani e delle detenute madri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Otto nuovi padiglioni con i fondi del Recovery La ministra: «Ma non bastano solo i posti letto»

La ministra Marta Cartabia **(foto)** ha sottolineato che nell'ambito dei fondi extra Pnrr «è prevista la realizzazione di 8 padiglioni a Santa Maria Capua Vetere, Rovigo, Vigevano, Viterbo, Civitavecchia, Perugia, Ferrara e Reggio Calabria. Ma nuove carceri, nuovi spazi, non può significare solo posti letto. Previste anche aree verdi».

I NUMERI

Gli istituti scoppiano: ci sono 3mila detenuti in eccesso Madri e giovani le categorie a rischio

L'OBIETTIVO

«La detenzione deve essere recupero e riabilitazione Ingiustificabili i video delle punizioni»

IL CASO

Dalla rivolta ai pestaggi

1 I disordini
Il 5 aprile 2020, scoppiò una rivolta nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, dopo alcuni casi Covid: 150 detenuti avevano occupato sei sezioni. La protesta era rientrata a notte fonda: la direzione assicurò i test anti contagio

2 La rappresaglia
Il giorno dopo la rivolta, però, circa 300 detenuti subirono una sorta di rappresaglia da parte di agenti di polizia penitenziaria, con pestaggi e violenze. Il Dap ha deciso la sospensione di 77 agenti del carcere casertano

3 Bonafede nel mirino
Sulla vicenda di Santa Maria Capua Vetere, è finito nel mirino Alfonso Bonafede **(foto)**, allora ministro della Giustizia in quota M5s. Da più parti si sostiene che non abbia agito «immediatamente» dopo la notizia dei pestaggi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'OSSERVATORE ROMANO

Data 14-07-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 3

Oggi in primo piano

Le carceri in Italia tra sovraffollamento e violenza

Interviste al Garante nazionale delle persone private delle libertà, Mauro Palma, e al presidente dell'Associazione Antigone, Patrizio Gonnella

ANNA LISA ANTONUCCI

NELLE PAGINE 2 E 3

L'OSSERVATORE ROMANO

Papa Francesco è tornato in Vaticano

Serve una riforma del sistema

La tortura resta una realtà

Avvenimenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'OSSERVATORE ROMANO

Data 14-07-2021
Pagina 1
Foglio 2 / 3

Serve una riforma del sistema

Secondo il Garante Palma

di ANNA LISA ANTONUCCI

Il carcere ripropone, in peggio, quello che accade nella realtà esterna e la pandemia, come ogni crisi, ha acuito i problemi, ha fatto emergere i nostri lati negativi, dunque l'aggressività e la violenza. A spiegare così a «L'Osservatore Romano» i fatti emersi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere , ma che «purtroppo non sono un fatto isolato» è il Garante nazionale delle persone private delle libertà, Mauro Palma. «Violenze punitive per le manifestazioni inscenate dai detenuti nei primissimi momenti di chiusura del carcere per il covid sono avvenute anche in altri istituti di pena – dice Palma – ma spesso non sono state documentate per la mancanza di sistemi di video sorveglianza». «Delle percosse a S. Maria Capua Vetere, invece, le immagini ci sono – continua Palma – e ciò che offende di più di questa vicenda sono i detenuti fatti inginocchiare in segno di sottomissione. La dimostrazione che chi deve tutelare la popolazione ristretta invece la ritiene indegna e la vuole sottomettere». «È bene ricordare - prosegue il Garante – che i diritti della persona in quanto tale sono incomprimibili in qualsiasi situazione di liberi o ristretti. Sono diritti che innanzitutto ruotano attorno a due assi: la dignità e l'integrità fisica e psichica».

In carcere, invece, da sempre, spiega Palma «esistono tre tipi di violenza: quella reattiva che scaturisce da una reazione degli operatori penitenziari agli atti di violenza dei detenuti. Una violenza sempre sbagliata perché l'operatore penitenziario si mette in simmetria con il detenuto». «Poi c'è la violenza punitiva, di chi pensa sia giusto dare una lezione al detenuto – dice ancora Palma – e in genere viene usata contro chi sta in cella per reati infamanti, è la cosiddetta "meritevolezza del castigo". È bene ricordare, invece, che si va in carcere perché si è puniti, non si va in carcere per essere puniti». «Infine c'è la violenza del branco – prosegue – quella appunto di Santa Maria Capua Vetere. Una violenza esercitata da chi è cosciente di avere un'identità debole e con la violenza del branco pensa di crearsi una falsa indentità». Secondo il Garante «è dunque indispensabile dare identità e dignità alla polizia penitenziaria e allo stesso tempo lanciare messaggi forti perché ci sia un'inversione di tendenza». Il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria va poi profondamente riformato – dice – «a partire dal settore dedicato alla formazione del personale che non può essere solo una formazione iniziale ma deve proseguire per tutto il percorso lavorativo. Basarsi sulla risoluzione delle crisi a partire dagli errori commessi».

Analizzando poi la condizione dei detenuti, Palma evidenzia: «È necessario rimettere l'individuo al centro delle nostre priorità, a partire dalla consapevolezza dell'inutilità del tem-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

po trascorso in carcere, così com'è ora, aspetto che mi preoccupa quasi di più del sovraffollamento». Oggi «sono 1.232 le persone che stanno scontando in cella non un residuo di pena ma una pena inferiore ad un anno. Altre 7.123 persone sono rinchiuse per aver avuto una pena inflitta inferiore ai tre anni». Secondo il Garante «ciò è l'immagine plastica della fragilità sociale che connota gran parte della popolazione detenuta, un mondo di persone che non accede alle misure alternative anche perché non informato o perché privo di fissa dimora».

Manca, inoltre una rete sociale di supporto che permetta di usufruire delle pene alternative. E se in tal senso è necessario un maggiore impegno del Dap, dice Palma, serve che gli enti locali si assumano delle responsabilità. «Se fuori dal carcere non c'è una rete sul territorio di soggetti sia pubblici che privati che prende in carico il detenuto non andiamo da nessuna parte» sottolinea Palma. È dimostrato, infatti, aggiunge, «che pene di tipo diverso, di carattere reintegrativo, interdittivo o propositivo, di utilità sociale, possono avere maggiore incisività rispetto al rischio di reiterazione del reato». A chi, invece, è destinato a rimanere a lungo in carcere è indispensabile garantire un percorso educativo. «Se, al momento, sono 126 i detenuti che frequentano l'università - ricorda il Garante – ce ne sono 6 mila che non hanno neppure la licenza media e oltre mille analfabeti». Dunque il carcere deve diventare un'opportunità per migliorare, «bisogna puntare sulla cultura e l'educazione – dice – fare in modo che dal carcere il detenuto esca con un piccolo bagaglio di istruzione in più di quando è entrato. Ricostruire il proprio sé culturale significa recuperare responsabilità e rivedere il proprio percorso di vita oltre ad avere una possibilità in più una volta fuori di lavorare».

Infine, ma non ultimo, c'è l'aspetto della salute in cella. «È sbagliato – spiega Palma – che la medicina in carcere sia a richiesta, così come l'aiuto psichiatrico. È vero che in carcere i disturbi psichiatrici si acuiscono, ma stiamo attenti a non creare una visione manicomiale del carcere. La presa in carico del disagio psicologico è un dovere – conclude – a fronte anche dell'alto tasso di suicidi che continua ad aumentare, in termini percentuali, in media uno a settimana».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'OSSERVATORE ROMANO

Data 14-07-2021
Pagina 1+4
Foglio 1 / 3

Ospedale da campo

In corpore sano

DAVIDE DIONISI A PAGINA IV

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità.
Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... Curare le ferite, curare le ferite...
E bisogna cominciare dal basso»

Francesco

OSPEDALE DA CAMPO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'OSSERVATORE ROMANO

Data 14-07-2021
Pagina 1+4
Foglio 2 / 3

Le attività promosse dall'Unione sportiva Acli negli istituti di pena italiani

In corpore sano

di DAVIDE DIONISI

Tra i tanti effetti benefici dello sport, viene spesso indicato il suo ruolo formativo. In carcere tale componente è ancora più forte perché chi svolge attività fisica, anche dentro le mura, salvaguarda la propria salute, migliora la qualità della vita (anche dei compagni) e, non ultimo, trova lavoro. Lo sanno bene gli atleti e i formatori dell'Unione sportiva Acli che da diversi anni, grazie al supporto del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), promuove il progetto denominato *Lo sport generAttore di comunità*. «Il nostro obiettivo – spiega Laura Bernardini, responsabile Us Acli sport e carcere – è quello di strutturare e modellizzare interventi efficaci e duraturi favorendo, attraverso lo sport, il miglioramento delle condizioni di vita dei soggetti in esecuzione di pena e il loro reinserimento sociale e lavorativo. Gli istituti coinvolti attualmente sono venti», continua, aggiungendo che «altri stanno aderendo a mano a mano che il progetto viene conosciuto perché i risultati sono sotto gli occhi di tutti. I corsi attivati sono quaranta per un totale di circa trecento destinatari, anche se questo è un numero destinato a crescere».

Il piano, che vede come capofila il centro nazionale sportivo Libertas, sviluppa programmi motori, sportivi e formativi rivolti a ragazzi che hanno spesso alle spalle storie disastrose, ma che vogliono rimettersi in gioco e sperimentare nuovi strumenti educativi. Tra i punti cardine dell'iniziativa, «formare i formatori» (detenuti e/o personale dei penitenziari) per garantire il prosieguo dell'attività sportiva anche dopo l'intervento progettuale. «Ci domandano spesso: E dopo? Cosa faremo quando avrete terminato? Per questo – spiega Bernardini – abbiamo fin da subito puntato sulla continuità. Un esempio su tutti: il 22 maggio scorso cinque detenuti ospiti dell'Isola solidale, organismo che ospita persone condannate agli arresti domiciliari, in permesso premio o che, giunte a fine pena si ritrovano prive di riferimenti familiari e in stato di difficoltà economica, hanno ricevuto l'attestato per aver partecipato al corso per arbitri di calcio. Durante il corso gli allievi detenuti hanno avuto la possibilità di seguire lezioni pratiche e teoriche, dirigendo gare di calcio a 5, calcio a 8 e calcio a 11. I novelli giudici di gara sono in possesso del tesserino tecnico e sono iscritti al nostro albo nazionale. Ovviamente per centrare tale traguardo hanno dovuto studiare e applicarsi molto. E, non ultimo, superare un esame finale tutt'altro che semplice».

Il fine rimane quello di aumentare l'autostima di questi giovani: hanno sbagliato, stanno pagando e devono prepararsi alle opportunità che avranno quando usciranno. Altrimenti rischiano di sbagliare ancora. Ma l'Us Acli, attraverso i suoi programmi, non punta solo a favorire il percorso rieducativo e il reinserimento sociale dei soggetti in esecuzione di pena, ma intende contribuire alla strutturazione di attività sportive nelle carceri e a promuovere lo sviluppo di un rapporto solidale e sinergico tra istituto penitenziario e territorio di riferimento. Come? «Attraverso l'attivazione e lo sviluppo delle reti tra carcere e territorio, eventi sportivi e attività collaterali che vedono la partecipazione congiunta di atleti detenuti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ed esterni e il coinvolgimento dei familiari dei ristretti», rivela Laura Bernardini. Difficoltà come l'esiguità del tempo concesso e degli spazi messi a disposizione non hanno limitato gli sviluppi delle attività e, anche se la pandemia ha interrotto le attività perché l'accesso agli istituti era impedito, il tempo di isolamento è servito a studiare meglio attività prossime di intervento: «Il periodo di fermo ci ha aiutato a capire quali sono le necessità delle carceri. D'accordo con il Dap – informa la responsabile – abbiamo avviato uno studio che ci aiuterà a rimodulare i nostri progetti e a studiare interventi ancora più mirati. L'attività fisica ha una funzione determinante all'interno, così come all'esterno. Per questi ragazzi, in particolare, collaborazione, rispetto delle regole e stima reciproca possono costituire valori sociali su cui costruire un nuovo inizio. D'altronde la stessa Costituzione dice che il detenuto deve espiare la pena, ma il carcere deve essere un momento di crescita e non di regressione. Lo sport è un grimaldello che permette di rompere certe catene perché è un insieme di norme, forza e disciplina». Ovvero, l'efficacia di un paradosso: far esprimere liberamente il corpo in un luogo, il carcere appunto, in cui la limitazione delle libertà è forte.

Religio

La quiete dopo la tempesta

In corpore sano

Operazione pane

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'OSSERVATORE ROMANO

Data 14-07-2021
Pagina 2
Foglio 1 / 2

La drammatica vicenda di Santa Maria Capua Vetere

di GIOVANNI BENEDETTI

I video diffusi su internet lo scorso 29 giugno dal reparto Nilo del carcere Francesco Uccella di Santa Maria Capua Vetere hanno sconvolto un intero Paese. I filmati, risalenti a più di un anno prima, mostrano il personale della struttura compiere differenti atti di violenza nei confronti dei detenuti. Alcuni di questi, con il capo chino e le mani dietro la testa, ricevono ripetuti schiaffi dagli agenti della penitenziaria, mentre altri, caduti a terra, vengono forzatamente costretti a rialzarsi e colpiti con calci e manganelli.

Come prevedibile, le cruente immagini hanno scatenato un vero e proprio caso mediatico, mentre nei giorni successivi venivano pubblicati in rete altri filmati girati nella struttura del casertano. Il ministro della Giustizia italiano Marta Cartabia ha definito l'accaduto come «un tradimento della Costituzione», facendo riferimento all'articolo 27 che menziona esplicitamente il senso di umanità, mentre la magistratura locale ha parlato di «uno dei più drammatici episodi di violenza ai danni dei detenuti».

L'antefatto di questa drammatica vicenda è stato ricostruito in seguito all'avvio delle indagini. Il 5 aprile 2020, mentre l'Italia si trovava nell'occhio del ciclone causato dalla pandemia covid-19, nel carcere si era sparsa la voce che un detenuto avesse contratto il virus. Analogamente a quanto verificatosi in altri istituti, la notizia ha gettato nel panico i carcerati del reparto Nilo, i quali hanno organizzato una protesta prolungata durante il giorno ma pacifica nelle modalità. A quel punto, un agente della polizia penitenziaria ha contattato l'allora amministratore delle carceri della regione Campania Antonio Fullone, insistendo sulla necessità di mandare «un segnale forte» ai carcerati per ristabilire le gerarchie all'interno della struttura. Fullone ha quindi contattato la direttrice dell'istituto Elisabetta Palmieri, asserendo che «l'unica scelta è quella di usare la forza».

Il giorno successivo è stato quindi teatro delle violenze sopra citate, celate dietro la definizione ufficiale di «perquisizione straordinaria». Più di 100 agenti della polizia penitenziaria, equipaggiati in assetto antisommossa e con il volto coperto, hanno brutalmente seviziato i 370 ospiti del reparto. Particolarmente duro è stato il trattamento riservato ai 15 detenuti considerati come «ospiti pericolosi», i quali, dopo avere subito il pestaggio, sono stati costretti nelle celle di isolamento, con gli abiti laceri e sporchi di sangue. Uno di questi, un ventisettenne algerino affetto da schizofrenia, è deceduto 28 giorni dopo. Un ex detenuto, affetto da disabilità e costretto in sedia a rotelle, ha invece sporto denuncia contro il personale della struttura per danni morali, dichiarando di avere subito, oltre alle percosse, anche numerosi insulti e umiliazioni verbali di vario genere. Secondo la sua testimonianza, anche la direttrice del carcere avrebbe partecipato alle violenze impugnando un manganello. Palmieri ha negato questa versione, dichiarando di essere stata assente dal carcere in quel frangente per motivi di salute.

In seguito alla diffusione dei video, il ministro Cartabia ha disposto un'indagine ispettiva, che si affianca a quella penale della magistratura. 52 agenti della polizia penitenziaria sono stati immediatamente sospesi dal servizio e sottoposti a misure cautelari, mentre in tutto 117 persone, fra cui anche personale medico e dirigenti del carcere, sono indagate. Le forze dell'ordine hanno messo sotto sequestro i telefoni cellulari degli agenti, scoprendo conversazioni inquietanti che parlano di "operazione pulizia" e di "metodo Santa Maria". Oltre al reato di tortura configurato dal gip, che ha parlato di «un'orribile mattanza», le indagini vertono anche sul possibile depistaggio de-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

scritto nelle conversazioni messaggistiche e operato da alcuni membri della polizia penitenziaria, i quali avrebbero tentato di inscenare una rivolta violenta dei detenuti in modo da giustificare il ricorso a misure drastiche. Lo stesso Fullone è stato accusato di favoreggiamento e depistaggio.

Quanto accaduto a Santa Maria Capua Vetere getta luce su una problematica diffusa in tutta Italia: le condizioni delle carceri. Solo dall'inizio del 2021 sono infatti state emesse 11 condanne per membri della polizia penitenziaria accusati di tortura, mentre numerosi altri processi sono attualmente in corso. Uno dei motivi principali di questi frequenti episodi di violenza è sicuramente l'elevato tasso di sovraffollamento delle strutture, il più alto dell'Unione europea.

Attualmente le carceri italiane ospitano infatti 53.637 detenuti a fronte di una capienza massima di 50.779. Il dato risulta anche in calo rispetto a prima della pandemia: a febbraio 2020 vi erano infatti oltre 61.000 detenuti in tutto il Paese.

Le strutture che risentono maggiormente di questa situazione critica sono il carcere di Poggioreale a Napoli e quello di Regina Coeli a Roma, mentre le regioni più sovraffollate sono Lombardia e Puglia. Anche la mancanza di occupazioni disponibili per i carcerati è ritenuto un fattore di malessere. Al momento, sono solo poco più di 2.000 i detenuti impegnati stabilmente in un'attività, mentre circa 15.000 svolgono lavori occasionali. Gli episodi violenti risultano inoltre sensibilmente aumentati dal 2015, anno di introduzione della circolare 3663/6113, che prevede una maggiore libertà per i detenuti, salvo quelli giudicati più pericolosi, all'interno della struttura. Da allora sono infatti cresciuti i numeri di colluttazioni fra carcerati, aggressioni ai danni della polizia penitenziaria, suicidi in cella e infrazioni disciplinari quali gli atti di intimidazione.

A risentire di questi cambiamenti sono soprattutto i cosiddetti nuovi arrivati, ovvero i detenuti più giovani e meno pericolosi. Tutti questi fattori, contrariamente alle indicazioni della Corte europea sulla funzione rieducativa della pena come modello, contribuiscono a creare un clima di risentimento e di scarsa vivibilità nelle carceri, che hanno un tasso di recidiva del 70%.

In seguito agli eventi di Santa Maria Capua Vetere, il ministro Cartabia ha convocato diversi incontri con i rappresentanti delle autorità carcerarie nazionali, enunciando la necessità di una maggiore videosorveglianza all'interno delle strutture e di una formazione più completa per il personale che opera all'interno di queste. Le indagini saranno estese ad altri istituti. Oggi, 14 luglio, il ministro Cartabia si recherà inoltre al carcere Francesco Uccella insieme al presidente del Consiglio Mario Draghi. Al termine della visita è prevista una conferenza stampa all'interno della struttura.

> Le violenze nel carcere di Santa Maria Capua Vetere riportano alla luce gli enormi problemi delle strutture carcerarie in Italia

> Solo dall'inizio del 2021 sono state emesse 11 condanne per membri della polizia penitenziaria accusati di tortura

La drammatica vicenda di Santa Maria Capua Vetere

Serve una riforma del sistema

La tortura resta una realtà

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'OSSERVATORE ROMANO

Data 14-07-2021
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

La tortura resta una realtà

Parla Gonnella presidente di Antigone

di ANNA LISA ANTONUCCI

Il sovraffollamento, in alcuni casi del 180%, che porta a vivere in spazi angusti, la scarsa se non inesistente possibilità di lavoro e formazione per i detenuti, i molti casi di abbandono terapeutico e dunque di malattia sia fisica che psichica e infine la violenza che purtroppo persiste nelle carceri italiane. Sono questi i "guai" di un sistema penitenziario che, secondo Patrizio Gonnella, presidente dell'Associazione Antigone che si batte per i diritti nelle carceri, andrebbe «radicalmente modificato sia nel regolamento, per ridurre l'impatto disciplinare, sia nella concezione della pena che dovrebbe essere per tutti quella costituzionale e cioè favorire il recupero e il reinserimento sociale dei detenuti». Gli ultimi fatti avvenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere – spiega Gonnella – «emersi grazie ad una denuncia di Antigone alla Procura, sulla base delle moltissime testimonianze ricevute dai familiari dei detenuti, dimostrano come in alcuni istituti di pena in Italia la tortura resta una realtà». Gonnella è convinto che «nessun Paese democratico è immune da questo fenomeno e negare che il problema esista è fare il gioco di chi pratica la tortura». «Per fortuna in Italia dal 2007 – aggiunge – solo pochi anni dopo l'introduzione con motu proprio nel codice penale Vaticano, la tortura è reato e non sono pochi i procedimenti giudiziari in corso per fatti avvenuti ad esempio negli istituti di Ferrara e San Gimignano oltre alle condanne già inflitte per vicende accadute nel carcere di Asti». «Dopo un periodo in cui si è parlato di carcere in senso riformatore – evidenzia Gonnella – negli ultimi anni si è tornati ad una fase giustizialista, si è ricominciato a sentir dire che i detenuti devono "marcire in galera", che bisogna "buttare la chiave della cella"». Contro tutto ciò, secondo il presidente di Antigone «serve un intervento di straordinaria attività culturale, con messaggi non equivoci di condanna da parte dei rappresentanti delle Istituzioni dell'uso illegittimo delle forza, ma è indispensabile anche la formazione del personale penitenziario che non deve avere solo una preparazione militare. Inoltre, chi si muove nella legalità, chi crede nella funzione della pena come rieducazione del condannato, e sono in molti, deve poter avere prospettive di carriera e un riconoscimento sociale». Dunque serve una «formazione multidisciplinare che insegni, ad esempio a risolvere i casi difficili, quelli che quotidianamente sorgono in car-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

cere a causa della tossicodipendenza o della malattia mentale, quelli che riguardano i tanti immigrati detenuti, ormai il 33% della popolazione carceraria, con problemi linguistici e che hanno spesso un vissuto di abusi e violenze. Per loro, in particolare, andrebbe pensato un sostegno etnopsichiatrico».

La popolazione detenuta negli ultimi 30 anni è infatti molto cambiata, spiega Gonnella sulla base dell'osservatorio privilegiato fornito dalle oltre 150 visite annuali che l'associazione Antigone promuove, dal 1998, nelle carceri in tutto il Paese. «Il nostro rapporto annuale sulla vita in carcere, che mira a rendere meno opaca la vita nelle celle, racconta di una popolazione di 54 mila persone che vivono in istituti penitenziari con 6-7 mila posti letto in meno del necessario. Con un aumento dei problemi psichiatrici e la tendenza ad una incarcerazione della povertà. Sono sempre meno i detenuti per reati gravi ma aumentano gli ergastolani perché dal circuito carcere non si esce facilmente e perché il sistema penale è diventato più severo e commina pene più dure». Tutti dentro, dunque, «con un sovraffollamento endemico, impensabile in tempo di Covid, e che non permette alcuna attività lavorativa e nessuna sorveglianza dinamica, cioè lo stare fuori dalla cella almeno 8 ore al giorno». Per questo Antigone – conclude Gonnella – «ha proposto un nuovo regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario, l'ultimo risale al 2000 e non prevedeva nessun utilizzo della tecnologia. Tecnologia che può favorire le relazioni affettive, gli incontri a distanza o anche l'insegnamento. Il nuovo regolamento vuole ridurre l'impatto disciplinare e aprire alla possibilità dell'uso di internet in carcere per offrire attività formative e di lavoro per i detenuti. Abbiamo consegnato le nostre proposte al Governo perché il regolamento non è una legge e può essere approvato dal Consiglio dei ministri per poi passare alla firma del capo dello Stato».

La drammatica vicenda di Santa Maria Capua Vetere

Serve una riforma del sistema

La tortura resta una realtà

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.